





L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE

DI

MEMORIE PATRIE

CON VARIETA

Anno Ventesimoprimo
1897.

MIRANDOLA
Tipografia di Gaetano Cagarelli
1897.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 24 Novembre 1896.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi alle ore 3 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha preso atto delle dimissioni rassegnate dal Consigliere Comunale Sig. Ing. Giovanni Tabacchi.

Ha nominati i Signori Bocchi Valmiro, Castellini Carlo, Roversi Federico, Giovannetti Alfonso, Braghiroli Antonio membri della Commissione per l'applicazione della tassa sugli esercizi e rivendite pel 1897.

Ha nominati i Signori Dott. Gaetano Pignatti, Dott. Angelo Ferretti, Roversi Federico, Ing. Gaetano Ragazzi membri effettivi, Braghiroli Antonio e Malavasi Cassio membri supplenti della Commissione per l'applicazione della tassa sul valore locativo pel 1897.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento delle Scuole elementari, urbane e rurali, scuola ginnasiale e scuola di musica pel 1895-96.

Ha modificato l'art. 3 del Regolamento sui velocipedi in conformità dell'ordi-

nanza della Giunta Provinciale Amministrativa 10 luglio 1896.

Ha deliberato l'istituzione di una nuova condotta ostetrica in campagna in una villa da designarsi coll' assegno alla levatrice di L. 500 annue.

Ha nominato il Sig. Dott. Antonio Ferraresi Ufficiale Sanitario Comunale.

Ha nominato il Sig. Prof. Giovanni Malavasi Direttore delle Scuole Ginnasiali.

Ha deliberato di aprire concorso per la nomina del Professore della III Classe Ginnasiale.

Seduta ordinaria del 26 Novembre.

Il Consiglio riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha intrapresa la discussione del bilancio preventivo 1897, ed ha approvato con poche osservazioni la Parte prima *Entrata*, il Tit. I fino a tutto il Cap. 2° della Parte seconda *Spesa*.

Seduta ordinaria del 28 Novembre.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha continuato nella discussione del Bilancio preventivo 1897 approvando il Capo terzo *Spese facoltative*.

della sua vita vi vorrebbe tempo, spazio e capacità.

Dopo aver fatti i suoi studii nel Seminario di Modena, ordinato Sacerdote, è stato parecchi anni Cancelliere alla Curia Abbaziale di Nonantola, poscia di nuovo a Modena fino al 1872 coprendo importanti cariche. Nel detto anno fu chiamato a Carpi da Monsignor Araldi che lo fece Canonico e Arciprete del Duomo, Esaminatore Prosinodale e membro della Commissione Disciplinare del nostro Seminario, è stato anche per molti anni Pro-Vicario della Diocesi.

Con la morte del Can. Arciprete Pietro Tamasia, la Diocesi di Carpi fa una grave perdita, perchè egli era Sacerdote assai virtuoso ed erudito. Le cariche stesse che Egli ha disimpegnato con tanta sapienza e prudenza lo dimostrano.

Sia pace all'anima sua benedetta.

Il corrispondente carpigiano del *Diritto Cattolico* di Modena nel N. 1 soggiunge « Sacerdote di cospicua pietà e di non comune dottrina, cultore preclaro della letteratura italiana e latina in prosa e poesia; autore pregiato di componimenti di vario genere, studioso della scienza teologica e canonica, come si mostrò nelle molte cariche da esso occupate a Nonantola, a Modena e a Carpi l'Arciprete Canonico Tamassia era troppo conosciuto e pe' suoi studi e per la integerrima vita perchè abbiano bisogno d'esserne illustrati i meriti preclari.

Tuttavolta nell'implorare la pace dei giusti all'anima di Lui, sentiamo il dovere di tributare all'illustre estinto il più largo encomio, memori sempre degli illuminati ed opportunissimi consigli, che ci porse in difficili contingenze della nostra missione di cronisti carpigiani, e dell'incoraggiamento che ci diede nel soste-

nere dure prove contro formidabili avversari, poichè d'animo mite, il Tamasia mostrò anche fermezza di carattere, costanza di propositi, energia di volontà, quando lo richiedeva la santità della causa che il cattolico deve tutelare.

E a Lui, che tante volte ci confortò, ci sostenne, ci difese, dobbiamo la più viva gratitudine deponendo a suo suffragio sulla tomba onorata la nostra fervida preghiera.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — DICEMBRE. NATI, in città, masc. 4, femm. 1 - in campagna, masc. 7, femm. 15. - Totale N. 27.

MORTI, in città a domicilio, Mantovani Luigi di anni 78 falegname, Uroemia - Reami Fulvia d'anni 87 pensionata, Marasmo senile - Severi Rosa d'anni 33 possidente, Peritonite - Nel Civico Ospedale, Baraldi Anna d'anni 68 massaja, Apoplessia cerebrale - in campagna, 8 - Più 8 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 20.

MATRIMONI, in città, Fabbri Michele e Pollastri Lucia - Benatti Neolite e Salgarelli Ermellina - Razzani Mario e Bianchini Ernesta - in campagna, 9. Totale N. 12.

Riassunto dell'anno 1896.

NATI, in città, masc. 48, femm. 65 - in campagna, maschi 186, femm. 191. - Totale N. 490.

Dei suddetti nati N. 421 sono legittimi, N. 39 illegittimi e N. 30 esposti.

Nella suddetta somma vi sono compresi N. 17 nati morti.

MORTI, in città, masc. 54, femm. 41 - in campagna, masc. 107, femm. 95. - Totale N. 297.

Fra i suddetti morti N. 162 erano celibi, N. 74 coniugati e N. 61 vedovi.

MATRIMONI, in città, N. 18 - in campagna, N. 77. - Totale N. 95.

Gli atti predetti di matrimonio vennero: N. 46 firmati da ambo gli sposi, N. 20 dal solo sposo, N. 5 dalla sola sposa e N. 24 da nessuno degli sposi.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso dicembre abbiamo avuto giornate nuvolose ed umide con pioggia nel

2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10. Nella seconda decade si ebbero giornate nebbiose e fredde con pioggia nel 13, 14, 17, 18, 19, 20. Nella terza decade continuò il tempo cattivo con pioggia nel 21, 22, 24; indi giornate nebbiose e fredde. Il mese e l'anno finirono con giornate belle ma fredde e gelo nel mattino.

Cronaca edilizia — Registriamo secondo il nostro costume i miglioramenti edilizii avvenuti nella nostra città nello scorso anno. Innanzi tutto ripariamo ad una omissione, indicando la ricostruzione del muro della Sagrestia del Duomo compiuto nel 1895, in seguito ad ingiunzione del Municipio, minacciando rovina. Nello scorso anno 1896 il Signor Pietro Molinari Tosatti ha decorosamente restaurata ed abbellita la facciata della sua casa in piazza del Duomo. — Il Sig. Gambuzzi Emilio ha ricostruita in gran parte e restaurata così nell'esterno, come nell'interno la casa in via dello Spedale N. 389 che egli ha di recente acquistata da Guvi Pompilio.

Cronaca industriale — Baccarini Luigi di Gonzaga, intagliatore e indoratore che aveva aperto negozio in una bottega in via *Fenice* sotto la casa Molinari N. 241 si è traslocato a Ostiglia e fu sostituito da Allegri Giuseppe commerciante in granaglie.

Scoperta archeologica — Nella casa in Via Volturino N. 74, demolendosi un muro è stata rinvenuta una piccola daga, di acciaio finissimo e tutta intarsiata. Secondo il parere dell'illustre archeologo milanese Prof. Ercole Gnechi la « daghetta » rimonderebbe al seicento. La casa segnata al numero anzidetto, ora di ragione del signor Pacifico Malavasi di qui, era anticamente il Palazzo di Pedoca, ragguardevole famiglia mirandolese, ch'ebbe anche un Vescovo ai tempi di Papa Gregorio XIII.

Il Pane di Sant'Antonio — Nel N. 7 dell'*Indicatore* dello scorso anno abbiamo ricordata questa istituzione fondata nella nostra chiesa di S. Francesco nel giugno 1896. Essa ha un duplice obbiettivo religioso e di carità; cioè promuovere e mantenere la devozione al glorioso Taumaturgo di Padova e procurare sollievo ai poveri colle elargizioni al Santo nella cassetta all'uopo destinata per soccorsi in pane agli indigenti. L'opera del *Pane di Sant'Antonio* sorta fra noi per iniziativa della Signora Rosa Severi Cavicchioli, ah! troppo presto rapita, il 24 scorso dicembre, all'amore ed alla stima di tutti, ha fatto subito buona prova e nei sette mesi dacchè essa ha vita nella cassetta di Sant'Antonio esistente nella Chiesa di S. Francesco si sono raccolte oltre 400 lire che a mezzo del benemerito Custode della Chiesa D. Cesare Besutti vengono elargite a famiglie povere con boni di pane. Aumenti adunque

la devozione e la fiducia nel Santo cui si chieggono grazie speciali, aumentino le oblazioni, e chi ne fruirà sarà il bisognoso, sarà la famiglia della vedova, gli orfani, i miserabili veri che invocheranno sui benefattori le celesti benedizioni.

Comitato di Soccorso — L'immenso disastro di S. Anna Pelago ha avuto un'eco dolorosa anche fra noi. Sotto la presidenza del Sottoprefetto Cav. Bellei e del Sindaco Dott. Silingardi si è costituito un Comitato di beneficenza per raccogliere offerte da rimettere al Comitato Provinciale di Modena. Il Comitato ha già pubblicato analogo caloroso manifesto.

Asilo d'Infanzia — Il Consiglio direttivo di questo pio Istituto nei passati giorni si è adoperato efficacemente per riordinare l'ufficio e togliere di mezzo le irregolarità amministrative riscontrate dopo la partenza del cessato Presidente Prof. Alberto Comini.

Contro le false voci che si erano sparse possiamo assicurare che nessuna perdita ha subito il pio Istituto, in seguito a tale crisi, e che ora tutto procede regolarmente.

Il nuovo Consiglio direttivo sotto la presidenza del Sig. Dott. Antonio Ferrareri si compone dei Signori Avv. Domenico Pardini, Dott. Francesco Frigeri, Dott. Francesco Molinari, Dott. Angelo Feretti, Ing. Adolfo Tosatti, Francesco Salvioi.

Varietà

Cronologia contemporanea

24 Ottobre — A Roma ha luogo il matrimonio del principe ereditario colla principessa Elena del Montenegro festeggiato con luminarie, concerti, pranzi, ricevimenti, spettacoli di gala e la rivista militare.

20 Novembre — È conchiusa la pace fra l'Italia e l'Abissinia e convenuto il riscatto dei prigionieri italiani oggi rilasciati.

23 Dicembre — Sant'Anna Pelago, frazione del Comune di Pievepelago nel Frignano, è completamente distrutta da una frana della lunghezza di chilom. 5 e dell'altezza di 2, cominciata il 21 dicembre. Rovinarono 180 fabbricati compresa la chiesa e canonica, e 150 famiglie sono sul lastrico. Nessuna vittima umana. Il danno ascende a mezzo milione. La desolazione e la miseria indescrivibili.

Chiesa e Stato

Parole di Edoardo Scarfoglio, nel *Mattino* del 6-7 N. 6, che meriterebbero d'essere trascritte in oro e imparato a mento da tutti gl' Italiani di buon senso e veramente amanti del loro paese.

» Già noi vediamo, accanto alla ruina del barocco edificio amministrativo dello Stato, raffazzonato di travi fradicio e di vecchi calcinacci, durare diritto intatto nelle sue antiche forme l'organismo della Chiesa. Mentre lo Stato laico si putrefa nella corruzione e nell'egoismo e non appare se non come un sistema d'interessi e di concupiscenze ignobili, la Chiesa parla ancora alle anime in nome della virtù della fede, della pietà, di tutti quanti gli elementi immateriali della natura umana. Se ancora qualche essenza ideale permane nella nostra vita di fakiri anestetizzati e di bruti voluttuari, essa procede dalla Chiesa. Lo stato non fabbrica che dei contribuenti e dei burócrati: la sola Chiesa cerca ancora di educar delle anime: e in questo deserto muto d'ogni entusiasmo, d'ogni passione generosa, d'ogni idea morale ch'è divenuta l'Italia, il prete che addita agli uomini l'al di là e ordina loro nel nome di Dio di spogliarsi d'ogni appetito carnale e d'ogni preoccupazione terrena, è ancora, come nel più folto e nel più fosco medioevo, l'ultima difesa dell'idealità e della civiltà umana contro la barbarie soverchiante.»

Aspettiamo a vedere se i mestieranti e i dilettranti dell'anticlericalismo sapranno rispondere qualche cosa a queste proposizioni dello Scarfoglio, che è una mente delle più potenti che il liberalismo conti.

Ai cortesi Associati e Lettori

Con questo Numero l'INDICATORE MIRANDOLESE entra nel ventunesimo anno della sua modesta ma onorata esistenza. Esso porrà ogni sua cura anche per l'avvenire affine di mantenersi sempre fedele al suo programma, e spera di poter dare anche in seguito molto più di quello che ha promesso. Nel passato anno ha pubblicato tutti i numeri di 8 pagine, così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha date 96, oltre la copertina. Non furono pubblicati Supplementi. Frattanto l'INDICATORE apre gli abbonamenti per il 1897 alle stesse condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'associazione in L. 1,20, e molto più coloro che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola, e ciò a scanso d'interruzione nella spedizione del Periodico.

PUBBLICAZIONI MIRANDOLESI

MEMORIE STORICHE MIRANDOLESI Volumi 10

Vol. I. — Cronaca della Mirandola e dei figli di Manfredo d'Ingrano Bratti con prefazione e note di F. Ceretti. Mirandola Tip. Cagarelli 1872 in 8° di pag. 200 **L. 6,00**

Vol. II. — Cronaca della Famiglia Pico di Autore Anonimo con prefazione e note di F. Molinari. Mirandola Tip. Cagarelli 1874. In 8° di pag. 385 . . . » **3,00**

Vol. III, IV. — Annali della Mirandola del P. Papotti dal 1500 al 1750 con prefazione di F. Ceretti. Mirandola Tip. Cagarelli 1876, 1877. In 8° di pag. 220, 320 » **4,00**

Vol. V. — Gli Istituti Pii della Mirandola. Memorie e documenti raccolti da F. Molinari. Mirandola Tip. Cagarelli 1882. In 8° di pag. 461 . . . » **3,00**

Vol. VI. Statuti della Mirandola riformati nel 1386 con prefazione di F. Molinari. Mirandola Tip. Cagarelli 1888. In 8° di pag. 246 . . . » **3,00**

Vol. VII, VIII, IX. — Delle Chiese Conventi e Confraternite della Mirandola. Memorie raccolte da F. Ceretti. Mirandola Tip. Cagarelli 1889, 1890, 1891. In 8° di pag. 253, 239, 320 . . » **6,00**

Vol. X. — Gridario Mirandolese con prefazione di F. Molinari. Mirandola Tip. Cagarelli 1892. In 8° di pag. 150 . . » **3,00**

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

COMMISSIONE MUNICIPALE
di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Prima tornata dell'anno accademico 1896-97 tenuta nel giorno 23 dicembre 1896 sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi.

§. 1. Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta dell'anno accademico 1895-96, tenuta il 30 giugno 1896, il Presidente pronuncia alcune parole inaugurali del nuovo anno accademico 1896-97. Indi annuncia la morte del Socio corrispondente Prof. Cav. Giuseppe Sillingardi avvenuta in Bazzano il 7 agosto 1896. Dice che egli fu benemerito della Commissione avendo contribuito all'incremento degli studi della medesima con diverse pubblicazioni, e specialmente colla illustrazione del Secondo Volume delle Memorie Storiche Mirandolesi. La Commissione si associa al Presidente nel deplorare la perdita del concittadino e del benemerito Socio Corrispondente. (V. *Indicatore* N. 9 e 10 del 96).

Il Presidente comunica come il Ministero della Istruzione pubblica abbia concesso anche per il 1896 il solito assegno di L. 270 che sarà impiegato a sostenere

parte delle spese per la stampa dell'undecimo Volume delle Memorie Mirandolesi che sarà pubblicato fra pochi mesi.

§. 2. Il Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI ROMAGNE - *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna. Terza Serie, Vol. XIII, fascicoli 3 e 4. Bologna presso la Deputazione 1896.* — SOCIETÀ UMBRA DI STORIA PATRIA - *Bollettino della Società Umbra di Storia patria, Vol. II. Perugia Unione tipografica 1896.* — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI MODENA - *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi, Serie IV, Vol. VII. Modena, Vincenzi 1895.* — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI - *Archivio storico per le Provincie Parmensi, Vol. II. Parma 1895.* — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali il Segretario ha già rese singolari grazie agli offerenti.

§. 3. Il Vice-Presidente Dott. Molinari propone che sia nominato Membro Attivo della Commissione il Sig. Dott. Francesco Frigeri di Mirandola. Tale proposta a termini dell'art. 13 dello Statuto sarà deliberato nella prossima adunanza.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

Fino dal 1893 nel N. 10 del Giornale Araldico di Bari il ch. Cav. D. Felice Ceretti dava principio ad un' importante trattazione sulle famiglie nobili della Mirandola, di cui per mancanza di spazio non abbiamo potuto occuparci prima d'ora. Adempiamo adesso a questo nostro obbligo e ci intratteremo a lungo in diversi Numeri di tale materia che ha grande importanza, specialmente in questi giorni in cui apposite Commissioni araldiche fanno accurate indagini sulle origini e sulle vicende delle nobili famiglie in Italia per formare un nuovo elenco della nobiltà italiana.

L'egregio autore premette alle Memorie sulla nobiltà mirandolese la seguente breve prefazione colla quale spiega quali sieno i suoi intendimenti e il metodo che intende seguire nella compilazione del suo lavoro.

» La storia delle famiglie Nobili della città della Mirandola, può dividersi in tre periodi. — Il primo, che riguarda la nobiltà appellata DEI FIGLI DI MANFREDO, e che partendo almeno dal secolo XV, arrivava al principiare del XVIII, epoca nella quale i Pico perdettero il ducato della Mirandola. — Il secondo ha cominciamento col 1738, anno nel quale il duca di Modena Francesco III con decreto del 15 luglio concedette alla Comunità, allora ristabilita, di poter aggregare cittadini alle famiglie nobili; salva però la sovrana approvazione. Al decreto fa seguito l'elenco alfabetico delle famiglie nobili d'allora dalle quali si doveva scegliere il corpo della stessa Comunità. (1) — Il terzo

(1) È recato dagli Annali del p. Papotti *Mem. Mir.* Vol. IV, t. II, pag. 222-23.

periodo finalmente abbraccia il governo dei due duchi Austro-Estensi, Francesco IV e Francesco V, e, cominciando col 1816, ha termine col 1859.

Del primo periodo trattano le *Memorie sulle famiglie Nobili della Mirandola parte esistenti e parte estinte* redatte nel 1710 dal conte Giovanni Maffei, e che io pubblicai con note. (1) Abbiamo di più un *Indice Alfabetico delle famiglie illustri e civili* compilato dal p. Francesco Ignazio Papotti verso la metà del secolo scorso, [e che io diedi già nell'*Indicatore Mirandolese* del settembre 1880, N. 9 pag. 85, riprodotto nel giornale *Araldico Genealogico*, del gennaio 1881 N. 7, pag. 217. Ma il conte Maffei, che non scrisse che semplicissimi cenni, non indicava che raramente le fonti cui attinse e appena ricordava alcuni nomi degli illustri che diedero nominanza alle famiglie stesse. Il Papotti poi fece ancor meno; e la sua scrittura non può che giovare alcun poco a chi sia ben pratico delle cose locali.

Del secondo e del terzo periodo trattava l'esimio dottor Carlo Ciardi nel *Repertorio Generale della Nobiltà Mirandolese*, da lui compiuto nel 1858, nelle parti II e III. Ma egli limitossi ad indicare semplicemente e sicuramente, siccome portava il suo assunto, le epoche nelle quali le nuove famiglie vennero mano mano ascritte al patriziato mirandolese ed altre poche cose attinenti all'argomento. Non curossi poi in verun modo di indagare l'origine delle famiglie stesse, tesserne la genealogia, recarne gli stemmi gentilizi, ricordare taluna delle cose che possono interessare la loro storia.

Le *Memorie* dunque del conte Maffei,

(1) Mirandola tip. di G. Cagarelli 1878 di pag. 27 a doppia colonna. — Estratto dall'*Indicatore Mirandolese*.

disposte per ordine alfabetico, io terrò per guida in ciò che riguarda il primo periodo. Tesserò la storia delle singole famiglie da lui ricordate, tratterò degli uomini illustri che da esse derivarono, recherò quei diplomi che mi son venuti alle mani, e, quando mi tornerà possibile, ne darò le genealogie, e parlerò de' loro stemmi gentilizi. Indicherò sempre le fonti dalle quali avrò tratte le mie notizie. In appendice tratterò di alcune famiglie delle quali egli non ha fatto cenno. Per il secondo e per il terzo periodo mi serviranno talune cose raccolte dal Ciardi, e che di già furono indicate (1); e avrò le stesse cure che ho già avuto nel tessere le Memorie della nobiltà del primo periodo.

Il quale lavoro da me redatto con somma fatica, con scarsissimi mezzi, e, ben s'intende, senza aiuto di sorta, se non sarà riuscito completo in ogni e singola sua parte, non deve certamente imputarsi a colpa mia. Le persone competenti ben conosceranno che ho posto, siccome sono sempre usato, anche intorno ad esso ogni interessamento e tutta la coscienza. Spero quindi che potrà tornare di onore al vecchio patriziato mirandolese, ed essere anche giovevole a chi si occupa delle cose nobiliari e genealogiche delle nostre provincie. »

Conti Acquaviva Pico ed Agazi

Di queste due famiglie nobili Mirandolesi tratta a lungo il Ceretti nel citato Giornale Araldico N. 10 del 1893.

Andrea Matteo Acquaviva, ramo secondario della celebre famiglia degl' Acquaviva, riputata per una delle più an-

(1) V. *Indicatore Mirandolese*, Mirandola tip. Cagarelli 1878 pag. 69.

tiche ed illustri del Regno di Napoli, venne alla Mirandola nell'anno 1538. Questa famiglia si estinse col Conte Pietro morto il 15 Aprile 1693 e sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Gli Acquaviva della Mirandola prestarono non pochi segnalati servigi alla Corte dei Pico.

La famiglia Agazi da Palermo trapiantossi nella Mirandola nella seconda metà del secolo XVII. Il primo di tal famiglia che capitasse alla Mirandola fu Giambattista Agazi che da semplice sacerdote divenne Primicerio dell'insigne Collegiata Mirandolese (1685). Disimpegnò con gloria varie ambasciate e morì nel 1710 in età di 83 anni. Giacomo Gasparo Agazi fu valente ingegnere e matematico: si segnalò in occasione dell'assedio della Mirandola del 1703. Un altro Agazi fu giureconsulto ed ebbe la cattedra di leggi. Finalmente Vincenzo Agazi entrò nella Compagnia di Gesù e fu creato superiore della missione di Tenedo nell'Arcipelago nel 7 Luglio del 1768. La famiglia Agazi si estinse con Laura maritata a Giovanni Pitocchi e defunta nell'anno 1814.

Famiglie Agostoni e Baglioni

Nel N. 3 del 1894 del detto Giornale Araldico il Ceretti pubblica le memorie relative alle famiglie Agostoni e Baglioni.

Le più antiche memorie della prima salgono al 1500 circa: essa si estinse con Barbara Agostoni che fu sposa al Marchese Giuseppe Forni e dama della Duchessa Anna Beatrice d'Este. Morì il 12 Febbraio 1697.

La seconda benchè molto antica, è ricordata per la prima volta nei registri parrocchiali l'anno 1578.

Giacomo Baglioni fu prevosto della Collegiata della Mirandola l'anno 1657.

Margherita sorella di Giacomo, nel 1667 sposò in seconde nozze il Conte Giovanni Maffei, autore delle *Memorie sulle famiglie Nobili della Mirandola*. Da tale connubio nacque il Conte Annibale che dai più teneri anni visse alla Corte di Savoia; e da questo conte Annibale discendono i Signori Conti Maffei di Boglio che tutt'ora fioriscono in Piemonte.

Famiglia Sassoli o Bergami

Nel N. 6 del 1894 il Ceretti ci dà tutte le memorie che ha potuto raccogliere intorno alla famiglia nobile della Mirandola Sassoli da Bergamo o semplicemente Bergami.

Questa famiglia venne da Bergamo alla Mirandola circa alla seconda metà del secolo XV e fu insignita del titolo nobiliare dal Principe Lodovico I Pico nel 1508.

Non pochi di detta famiglia furono insigni o per gli studi o per pubblici e privati uffici che sostennero.

Cristoforo Sassoli da Bergamo fu medico e filosofo a' suoi tempi assai rinomato.

Giuseppe Bergami fiorì nel principio del secolo XVI, fece parte dell'ordine dei canonici regolari di S. Salvatore, fu caro a Pio V, distinto nelle lettere e nella filosofia.

Luigi Bergami col grado di capitano insieme al Duca Alessandro II Pico nel 1669 combattè contro i turchi nella guerra di Candia — Mori nel 1715.

Con *Massimiliano Bergami* m. nel 1734 si estinse in Mirandola così illustre famiglia, ma seguì a fiorire in Correggio ove Ippolito Bergami per cagione di una eredità stabiliva il suo domicilio nell'anno 1667. Tra gli altri di questo secondo ramo si distinse *Niccolò* Sacerdote e Canonico m. nel 1830. Fu Prof. di lingua Francese

e lasciò una raccolta enciclopedica di 18 e più volumi — tutti manoscritti. — Un discendente di detta famiglia viveva ancora nel 1869 a Castelnuovo Rangone.

(Continua)

L'INONDAZIONE DELLE TERRE ALTE

Le copiose e prolungate piogge dei mesi trascorsi hanno cagionata l'inondazione non solo delle terre vallive, ma anche delle alte e di quelle di Finale, come scriveva la *Minoranza* foglio periodico di quella città, ove si sono spesi milioni per garantirlo nel modo più certo precisamente dalle eventuali inondazioni.

I milioni si sono spesi, soggiunge il detto periodico, ma ciò che prima era problematico; cioè una rotta di Panaro o di Po che allagasse le nostre terre fertillissime, - è diventato oggi una certezza matematica, cioè l'alluvione periodica di queste nostre terre saturniche e senza che Panaro squarci i solidi suoi ripari, e senza che il Po sorpassi le antiche golene ed irrompa dagli argini secolari. - Peggio. Una volta, in questa nostra plaga fortunata, vi erano terre vallive che poco o nulla costavano di prezzo e di lavorazione (perchè prive di scoli naturali) le quali erano direttamente esposte all'allagamento eventuale delle piene dei nostri fiumi ed oggi troviamo che, mentre queste, dopo i milioni spesi, sono rese sicure da detto eventuale infortunio, quelle invece che sono esposte alla sicura periodica disgrazia sono le terre alte, le lavorative, le remuneratrici, di prezzo elevato e di costosissima lavorazione, che prima erano assolutamente al riparo di una piena qualsiasi. Sono affermazioni queste che sembrano logaritmi e pure non corrispon-

dono che alla verità vera dei fatti, dipendenti dall'escavo del Diversivo, subordinato all'attivazione del Burana, che ci ha portata tanta iattura, come negli scorsi mesi abbiamo, purtroppo, toccato con mano. Le acque del Panaro immettono in Po; quando il Po è in piena, e vi rimane di solito diversi mesi dell'anno, non si possono smaltire le acque del Panaro che alla sua foce, assume quasi lo stato di piena. Le acque del Diversivo immettono in Panaro che, secondo i calcoli dei nostri bravi idraulici, non è solito restare in piena che dalle 24 alle 48 ore; ma in fatto, siccome per la piena, non sua, ma di Po, può non smaltire le proprie acque per lo spazio di diversi mesi, così è impossibilitato, per la legge del contenuto e del contenente, a ricevere le acque del Diversivo.

Ora il Diversivo, precisamente destinato a raccogliere le acque alte, come il Burana le vallive, non può ricevere, per l'ostacolo che trova a smaltirle in Panaro, le acque tutte discendenti dalle terre alte, e necessità fisica vuole che le dette terre si trovino addirittura e per diversi mesi dell'anno inondate - la parola non è un'esagerazione - dalle acque piovane e scolatizie che prima scendevano a valle ed ora non sono ricevute dal Panaro. Abbiamo detto che noi non esageriamo nelle parole e la prova ci è data dal fatto che ultimamente le acque, per mancanza di scolo raccoglitticcio, si sono accumulate in terre ed in case, ove e come non giunsero neppure le acque del Po nel 1872 e 79 di infausta memoria.

Quid faciendum? È proprio strano e pare quasi un'ironia che ora, a milioni spesi e sottratti lira per lira da questi poveri possidenti, i quali nulla più hanno di remunerativo a sperare dalle proprie

terre, si sia al punto di dimandare cosa bisogna fare; ma la dimanda è urgente e richiede un'immediata risposta, solo che si consideri come, oggi, il Diversivo raccolga appena, appena, le acque del Sanfeliciano, che sono la minima parte di quelle superiori che dovrebbe un giorno raccogliere. Ma purtroppo la risposta esauriente tarderà ancora a venire, se gli interessati, troppo avvezzi ad attendere dal Governo qualsiasi manna provvidenziale, non si commoveranno, non si agiteranno, non insorgeranno e tenacemente a tutela di un interesse che riceve il suo peggior colpo da quel sistema accentrativo il quale preme, sfibra ed uccide tutte le forze vive della nazione. Agitatevi ed agitate, o poco beati e tanto maltrattati possidenti, e fate vostro in amministrazione quel grido che in politica fu segnalato in vessillo di Giuseppe Mazzini. Agitatevi ed agitate.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Un illustre letterato della Valtellina, il Prof. Carlo Bonadei, ha testè messa in luce pei tipi Aroldi e Barini di Sondrio, una sua pregiata raccolta di versi serii e faceti. Sarei tentato anzi sarei in dovere di farvi una recensione del libro, perchè questo ha una speciale importanza per noi mirandolesi, che vi troviamo delle squisite composizioni sull'immortale nostro Giovanni Pico — *nel Centenario di Pico della Mirandola: Ode: (pag. 68-69); a Pico della Mirandola; Sonetti; (pag. 110-113)* — ma anche in causa di quel benedetto spazio, mi contenterò di annunziarvi il libro, e di dirvi ch'esso troverà un mondo di accoglienze « oneste e liete »

tra i cultori delle lettere. Lo troverà, come il trovarono le precedenti pubblicazioni dell' illustre letterato valtellinese; pubblicazioni ch'ebbero il plauso, a tacer d'altri, d'uno Zanella, d'un Bersezio, d'un Augusto Conti, e ultimamente dalla *Civiltà Cattolica*, la quale ravvisò ed encomiò nelle poesie del Bonadei « *argomenti gravi or religiosi ed ora morali, trattati con brio, vivezza e buona vena satirica.* » L'encomio di questi sommi val bene cento mie recensioni!!

GINO MALAVASI.

Di una lettera di Giovanni Pico della Mirandola a Giorgio Valla. — Il professore I. L. Neiberg di Copenaghen nella sua operetta intitolata *Beiträge zur Geschichte Georg Valla etc.* stampata in Lipsia per i tipi Hassarowitz etc. nello scorso anno, reca, fra l'altre, una breve lettera latina di Giovanni Pico della Mirandola a Giorgio Valla Piacentino, e tolta da un codice, che appartenne già a Daniele Landi. È la 152ª nell'ordine dato dell' illustre Danese. Non ha data d'anno; ma porta solo quella del giorno e del mese, Pico invia un messo al Valla pregandolo volergli spedire la musica d'Agostino, le Sculture sacre degli Egiziani dell'Orio, ed anzitutto le Glosse su Platone. Desidera ancora Temoste su gli analitici posteriori gli inni di Callimaco, e la sfera di Tolomeo. (1) « Fa, gli dice, che io t'abbia in questo e amico e uomo liberale, e certo te ne saprò grado, e m'avrai liberalissimo nel rendertene i ben dovuti ringraziamenti. Cotali codici si partiranno da te lontani; ma ti saranno restituiti come prima a te

(1) Il 3º ed il 4º di questi Codici sono nell'Estense con moltissimi altri, che già furono del Valla e poi di Alberto Pico.

piacerà. Gli soggiunge poi, che se lo desidera, gli manderà l'indice di già compiuto della sua biblioteca Greco-Latina, anzi se egli fosse per gradirlo, gli avrebbe mandata tutta quanta la biblioteca stessa.

Oltre a ciò, gli dice, avere tale suppellettile di libri, che mette a sua disposizione, e che taluna volta gli potranno essere di utilità e di vantaggio. Quali cose conchiude egli, desideri d'avantaggio? Io sarò pago, credimilo pure, di cotale beneficio, che di bel nuovo ti domando quanto più posso e coll'opera e colle più vive preghiere. Addio. »

F. CERETTI.

Nel giornale dei geometri, dicembre 1896, che si pubblica mensilmente a Pavia trovasi inserita una memoria scientifica dell' egregio nostro concittadino geometra Ernesto Gaddi di Giuseppe rappresentante l'associazione nazionale di Verona fra i geometri del catasto. Detta memoria riguarda il *Regolo calcolatore MANNHEIM modificato dall' Ing. G. Pozzi per i calcoli tacheometrici*, ed è molto interessante.

I nostri rallegramenti coll' egregio concittadino.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — GENNAIO. NATI, in città, masc. 5, femm. 3 - in campagna, masc. 15, femm. 9. - Totale N. 30.

MORTI, in città a domicilio, Rebecchi Domenico d'anni 72 sarto, paralisi progressiva - Righi Carlotta ved. Azzolini d'anni 76 massaja, Gastro enterite - Nel Civico Ospedale, Pellicciari Giovanni d'anni 56 sellaio, Anemia - Casoni Agostino d'anni 59 carrettiere, Tubercolosi polmonare - Cestari Angelo d'anni 84 mendicante, cancrena senile - Riva Francesco d'anni 75 mendicante, Vizio cardiaco - Pecorari Domenica Ved. Tabarelli d'anni 66, miserabile

Marasmo senile - in campagna, 14 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 31.

MATRIMONI, in città, nessuno - in campagna, 7.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Gennaio abbiamo avuto giornate nebbiose e fredde fino al 9 e 10 in cui cadde la pioggia. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate nuvolose con pioggia copiosa nell' 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18 con temperatura mite e sciroccale. Il 20 fu giornata mitissima e primaverile. Nella terza decade continuò la stagione piovosa nei giorni 22, 23, nevischio nel 24 indi giornate varie e fredde fino alla notte dal 27 al 28 in cui cadde una nevicata circa Cent. 5 seguita da due giornate di gelo e freddo intenso. Nel 31 Gennaio cadde di nuovo la neve. Non si ha ricordo fra noi di un gennaio così piovoso e di una stagione così mite come in quest'anno.

La stagione piovosa ha impedito qualsiasi lavoro campestre nello scorso gennaio.

Beneficenza all' Asilo d' Infanzia — Anche nello scorso anno la vendita della FENICE Strenna Mirandolese pel 1897 ha giovato al nostro Asilo. E ciò mercè le cure del mediatore Reggiani Antonio il quale come nel 1895 vendette ben sessanta Strenne per l'importo di L. 30, versate in Cassa che saranno impiegate nell'acquisto di vinello per i bambini dell'Asilo stesso.

Una lode speciale è dovuta al suddetto Reggiani il quale, sebbene infermiccio, si è adoperato efficacemente per venire in aiuto al Pio Istituto del quale per molti altri titoli è sommamente benemerito, ed ha perciò diritto alla riconoscenza cittadina.

Circoli Socialisti sciolti — Con decreto del Prefetto di Modena Comm. Salvetti delli 20 gennaio furono sciolti i circoli socialisti di Mirandola, S. Giacomo Roncole, Quarantoli, Concordia, Camurana, Novi e Rovereto. Il decreto è motivato così: Ritenuto che l'opera di propaganda delle teorie socialiste esercitata da detti circoli sedicentisi elettorali fra quelle popolazioni rurali, sia mediante le conferenze, sia col commento dei giornali ed opuscoli del partito, si risolve oggi in un vero e permanente eccitamento all'odio contro le classi dei proprietari in generale, le cui terre e case già si designano esser da ripartirsi in un prossimo avvenire fra i proletarii del luogo. Ritenuto che il contegno baldanzoso, sprezzante e provocante, assunto in oggi da quelle popolazioni rurali è prova indubbia dei pericolosi effetti della propaganda spiegata da tali circoli ed è ormai tale da impensierire gli onesti e costituire un grave pericolo per l'ordine pubblico.

Per misura di ordine pubblico, i circoli socialisti suaccennati sono sciolti.

È vietata la ricostituzione dei circoli suddetti, sotto qualsiasi forma o denominazione con comminatoria delle pene indicate dall'articolo 434 del Codice Penale.

Nella *Giustizia* periodico socialista di Reggio Emilia del 31 gennaio si legge una corrispondente mirandolese che censura il suddetto decreto erroneamente attribuito al nostro Sottoprefetto il quale non fece altro che eseguire gli ordini ricevuti dal Prefetto di Modena.

Conferenza socialista — Nella sera del 19 gennaio il noto Ulisse Barbieri teneva nella Sala del Moro una conferenza annunciata per letteraria, ma che in realtà era socialista od anarchica sulla *Falange nera*, riassunto e seguito del Germal di Emilio Zola. Il biglietto d'ingresso era a pagamento e discreto fu il concorso del pubblico.

Comitato di Beneficenza — Il Comitato di beneficenza costituitosi per i danneggiati dalla frana di Sant'Anna Pelago ha pubblicato il resoconto dal quale risulta che il ricavato netto fu di L. 600 le quali furono spedite al Comitato Provinciale di Modena.

Scaldatoio per i poveri — Nel giorno 11 dello scorso gennaio per cura del locale Comitato di beneficenza nel fabbricato ex-Orfanotrofio si è riaperto lo Scaldatoio per i poveri che vi concorrono in numero di circa 250 per giorno per riscaldarsi e nutrirsi di minestra e pane che vengono loro elargiti, Ivi pure ha luogo la vendita di minestre a Cent. 5 l'una e in media la vendita è di circa 100 per giorno.

Il Comitato fa appello alla carità cittadina allo scopo di avere i mezzi per proseguire il più che sia possibile in tale beneficenza che è una vera provvidenza per i nostri poveri.

Varietà

Cronologia contemporanea

3 Gennaio — Muore a Napoli in età d'anni 62 il Cardinal Guglielmo Sanfelice rimpianto da tutti buoni e cattivi rapiti dalla sua grande carità.

21 Gennaio — A Modena s'inaugura solennemente sulla facciata del Palazzo Reale una lapide ricordante il 21 gennaio 1797 quando il Congresso repubblicano cispadano proclamò il vessillo tricolore.

Il centenario del tricolore

A Reggio Emilia il 7 e a Modena il 21 gennaio scorso si festeggiò il centenario del tricolore che Gio-
sue Carducci nel suo discorso a Reggio proclamò
il natale della patria.

Non è qui nostra intenzione, osserva opportunamente l'*Unità* di Firenze, rifare la storia di un secolo fa. Basti il ricordare che le armi francesi, condotte dal Bonaparte, scesero le Alpi ad abbattere e a saccheggiare quanto di meglio esisteva nella penisola e a soggiogarla al dominio francese. Era un dominio mascherato da una parola, come cantò il Monti nella Bassevilliana,

Che libertà nomossi e fu rapina.

L'Italia tutta fu corsa dal ferro e dal fuoco. La monarchia piemontese, di cui sono sì teneri i nostri liberali, periva insieme colle repubbliche di Genova e di Venezia; Venezia anzi cadeva nelle ugne francesi (che poi la vendettero a Campoformio) precisamente in quell'anno 1797 e in nome di quella bandiera, per la quale a Reggio e a Modena una turba d'italiani degenerati andava in visibillio.

Imperocchè, noi comprendiamo l'*Italia Militare* la quale sostiene che la bandiera tricolore sua trisale al 1848, quando Carlo Alberto la consegnò ai reggimenti, che stavano per varcare il Ticino; ma ci ribolle il petto di sdegno, vedendo degli uomini, nati in Italia, accettare come libertà la schiavitù francese di cento anni or sono, schiavitù che avrebbe spento la nazionalità nostra, se non fosse stata interrotta dalla mano di Dio, vendicatrice delle scelleraggini del Buonaparte e della Francia rivoluzionaria. Osservate la Corsica, che in un secolo è divenuta un dipartimento francese, e calcolate pure che in altrettanti dipartimenti sarebbe stato ridotto il primo regno d'Italia, se fino ad oggi fosse durata la sua esistenza.

Per la qual cosa il collegare il tricolore sabaudico col tricolore repubblicano francese, che servi di trappola al nostro servaggio, non è solo atto di felonìa verso la casa regnante di Savoia, ma è un vero e proprio tradimento verso la patria.

O che dunque i soli austriaci devono essere gli stranieri, contro i quali si puntino tutte le armi nostre, dalle invettive dell'irredentismo, fino alle tenerezze filologiche della *Dante Alighieri*? Strillate da mane a sera contro la Francia, e poi non vi vergognate di festeggiare come festa nazionale la conquista ch'essa di noi compì, mascherata con un cencio tricolore?

Proprio è vero, che il liberalismo, come emana-

zione della massoneria, non ha patria. Se patria avesse, esecrerebbe ed insegnerebbe ad esecrare agli italiani quella invasione francese, che veramente rinnovellò le irruzioni dei barbari. I nostri musei derubati, le casse pubbliche saccheggiate, i cittadini taglieggiati da tributi confiscatori, spogliati i Santuari ed i chiostri di ricchezze immense; insanguinata Pavia, Verona, Lugo, Arezzo, Roma da stragi atroci; violati i trattati; licenza data ad ogni sorta di vizi e di delitti; perdute le colonie tutte di Venezia e di Genova; conversi i sacri bronzi in cannoni e trascinata la gioventù nostra al macello su tutti i campi di battaglia, per saziare l'ambizione del massimo brigante della terra. Sono queste le belle glorie di quel tricolore, di cui Reggio e Modena pretendevano celebrare l'apoteosi!

No, non han patria i liberali. La patria loro è la rivoluzione, è l'odio all'ordine e alla legge cristiana. La repubblica francese mandava le sue orde a devastare la penisola, ma in pari tempo insegnava agli avi dei futuri eroi delle banche a piantare gli alberi della libertà e a perseguitare i preti. E la repubblica francese perciò è patria per gl'italianissimi; è patria a tal punto, che un atto di miserabile prosternazione avanti lo straniero, ribaldo e ladro, rappresentante di quella repubblica, diventa uno dei fasti nazionali, degno di essere celebrato con pompe senza pari!

“L'identificarsi colla rivoluzione vale quanto l'identificarsi colla Francia”; scriveva la *Presse* di Parigi del 3 marzo 1872; sarebbe stato meglio dire: l'identificarsi colla rivoluzione vale quanto identificarsi colla massoneria, della quale sono ancelle egualmente la Francia e l'Italia; ma insomma il gloriarsi delle gesta della rivoluzione come di cose proprie, significa avere smarrito il sentimento della nazionalità.

In qual altro paese del mondo, un partito oserebbe celebrare il centenario della devastazione della patria? Sono ancora recenti le ire dei liberali francofobi, perchè la repubblica francese festeggiò il centenario della usurpazione prima della Savoia e di Nizza; e poi questi medesimi signori s'incaricano di promuovere baldorie pubbliche, per solennizzare il centenario della conquista francese della Cispadana, che poi divenne la Cisalpina, e poi il regno napoleonico d'Italia!

Non crediate a costoro, o lettori, quando inveiscono contro la Francia, per far mostra di patriottismo al cospetto del pubblico. Figli della rivoluzione, come si vantano, sono più francesi che italiani. E poi, per convincersene, basta osservare i loro autori, il loro teatro, il loro linguaggio, le loro bestemmie, i loro vizi; son tutta roba francese, della Francia corrotta e corrompitrice.

ZENI ZEFFIRO *gerente responsabile.*

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 2.)

Famiglia Bernardi.

Nei N. 7-8 del Giornale Araldico di Bari del 1894 il Ceretti, continuando la sua trattazione sulle famiglie nobili della Mirandola, pubblica le memorie relative alla famiglia Bernardi, di cui diamo qui il riassunto.

La famiglia *della Bernarda* detta poi *De Bernardi* da Milano si era trasferita a Mirandola nella seconda metà del Secolo XV, come risulta da un diploma di Galeotto I Pico delli 30 maggio 1478 col quale aggregava Antonio Bernardi milanese alla nobiltà dei figli di Manfredo.

Nei registri parrocchiali di questa città vien fatta menzione di questa casa solo nel 1527 in cui ai 12 febbraio veniva battezzato Bernardo di Carlo della Bernarda, e successivamente se ne trovano altri, però mutato il primitivo cognome in quello di Bernardi. Questa famiglia, osserva il Ceretti, si estinse, non già con Veronica moglie al nobile Alfonso Ferraresi, morta nel 29 ottobre 1842, come per errore fu notato nell'*Indicatore* del 1878 pag. 60 ma bensì con Alessandra Teresa del capitano Giuseppe e della Eleonora Gavioli

sposa al nobile uomo Alfonso Ferraresi, morta il 14 marzo del 1818.

Antonio Bernardi il quale dicevasi anche *Antonio Mirandolano* fu il personaggio più distinto di questa famiglia, e di lui scrissero il Tiraboschi, il Veronesi, il Ronchini ed il Ceretti stesso nel Vol. VII delle *Memorie Mirandolesi*. Il P. Papotti nelle citate sue Memorie manoscritte sul Duomo e sui Prevosti della Mirandola, scrittura che, sebbene richiedesse miglior ordine e veste diversa, pure contiene assai preziose notizie tanto su Antonio quanto sulla famiglia di lui, e che oggi si cercherebbero indarno. Prima però di recarle credo bene avvertire, che in questi Registri parrocchiali non trovai l'atto di nascita del nostro Antonio. Sapendosi però che era morto nel 19 giugno del 1565 di anni sessantadue e mesi quattro, ne viene che la di lui nascita dovette succedere nel marzo del 1502. Nemmeno si conosce il nome del padre di lui, e lo stesso p. Papotti, come vedremo, non osò affermarlo. Tuttavia, sapendosi che il Prevosto Giuseppe era di lui pronipote e discendendo questi da Carlo di Bernardo del primo Antonio, ne verrebbe che il nostro sarebbe figliuolo di quest'ultimo. Ciò premesso ecco le memorie raccolte dall'anzidetto p. Papotti.

» Il signor Antonio Bernardi, egli scrive, della Mirandola, uomo di non ordinaria dottrina nella Filosofia, e Medicina addottorato solennemente in Ferrara li 19 settembre 1533, essendo suoi Promotori i famosi Dottori Gio. Manardi ed Antonio Musa Brasavola, il dì seguente n'ebbe il diploma per Rogito di Benedetto Silvestri. Li 20 marzo 1541, essendo semplice chierico fu fatto Puntatore dei Dottori e Lettori dello Studio Pubblico di Bologna da papa Paolo III con sua Bolla.

» Ha fatto commentary sotto Aristotile, illustrando la sua retorica, e filosofia non solo speculativa (citate da Professori col nome di Bernardo, sebbene altri lo addimandino Bernardino Mirandolano); ma anche la Morale componendo quell'opera famosa intitolata dell'Onore, che contiene tre libri, quali parlano solo dell'Onore, uno della Nobiltà, ed un libro del Duello, che contiene 500 capi, quale è in grande stima ed opinione presso i Dotti.

» Era sì amato da Principi, dalla Corte di Roma, e più dal Cardinale Alessandro Farnese, che lo teneva sempre in sua Corte, occupato in vari e gravi affari, e lo volle seco allorchè destinato Legato a *latere* da Papa Paolo III suo zio, all'Imperatore, Re di Francia, Spagna e ad altri Precepi e Provinzie Cattoliche, nel qual viaggio decorò il nostro Bernardi di molti onori dichiarandolo del medesimo Papa e S. Sede Notaro, Accolito e Cappellano; lo creò Conte del Sacro Palazzo, e della Camera Lateranense con grazie, privilegi, e prerogative esenzioni, libertà, favori, preminenze, gius, immunità ed indulti, che si contengono in un diploma che fu dato il 25 gennaio 1544 in Vormazia, segnato di propria mano, e sigillo del medesimo sig. Cardinale, il quale

» Viepiù intento a favorirlo, senza sua

saputa, anche procuravagli tutte le pensioni e Benefizi, che vacavano non solo nello stato della Mirandola, ma altrove, non solo semplici ma che avevano anche annesso l'obbligo di residenza, che per mezzo di Sostituti amministrava. Si legge in un Breve, anzi in più, che aveva il Bernardi una pensione di

» Scudi 40 sopra la Badia del Monastero di Dovandola di S. Benedetto, Diocesi di Forlì. — Scudi 100 sopra l'arcipretura Cesaraugastana dell'ordine di S. Agostino. — Scudi 150, Ducati d'oro di Camera, sopra la Parrocchiale di Collado Diocesi Piacentina, della provinzia di compostella. — Scudi 20 d'oro sopra una Mansioneria di Bologna. — Scudi 20 sopra la Prevostura di Mirandola. — Fu fatto Rettor di Gavello di cui ne prese il possesso li 14 aprile 1548. — Fu fatto Rettore di Mortizzuolo succedendo ad un tale Passavini le Idi di ottobre 1547; anzi di quest'ultimo accade, che, conferito al nostro Bernardi fu pure per inavvertenza dato a Don Antonio Pavese con scudi 20 di Pensione 24 giorni doppio, ma scopertosi lo sbaglio fu corretto favor del Bernardi senza pensione. — Era anche Prior di S. Antonio. » (1)

» Essendo Prevosto della Mirandola avevano d'esso tal opinione i Signori Quaranta di Bologna, anzi l'Eminentissimo Giovanni del Titolo di S. Vitale Cardinale Moroni, che lo vollero creare e dichiarare cittadino e nobile di quella città li 14 giugno 1544 l'anno 10 del Pontificato di Paolo III.

» Era pur Antonio quondam Bernardi (padre e avo credesi) cittadino di Milano

(1) S. Antonio Viennese, commenda presso la Mirandola nella villa delle Roncole.

e da Galeotto I della Mirandola aggregato alla nobiltà di Figli di Manfredi con tutti i suoi figli e successori l'anno 1478 li 30 aprile (1) per rogito di Fabriano Signoretti notaro di Mirandola. »

» Fu anche Bernardo figlio del predetto Antonio aggregato alla nobiltà di Modena con quei privilegi ed onori che godono quei della medesima città li 31 ottobre 1494, come per rogito di Giovan Tassoni Notaro di Modena. »

» Ebbe pur il nostro Antonio Bernardi un nobilissimo Privilegio della cittadinanza di Roma con questi precisi, e formali termini di poter « in Senatium venire Magistratus gerere, Ius ferrendi, suffragium habere, omniaque ejus Bona immunita ac libera esse etc. Hieronymo Maffeo, Joanne Baptista Cechino, Christophoro Babalo cost. »

» Fu il detto nostro Prevosto Bernardi designato Vescovo di Caserta, e n'ebbe il Brevetto sotto Giulio Papa III Romano sotto li 4 Febbraio 1551 d'ordine del medesimo Pontefice ne fu solennemente consagrato dal Vescovo di Terni Monsignor Giacomo Barba, essendo assistenti all'Altare e Congregazione li Reverendissimi signori Bernardo Bongiovanni Pio Costacciaro Vescovo d'Acqui nella Sagristia del Palazzo Apostolico li 18 ottobre 1553. » (2)

» Rinunziò la Prepositura el Priorato al Signor Giuseppe Bernardi nipote per concessione di Paolo Papa IV sub. dat. Rom. apud S. Petrum an. 1555 die 26 May Anno primo sul Pontificatus. Ma solo postone in possesso per mezzo di esso. Battista Bertazoli del Finale di Modena suo

(1) Il Veronesi, che lesse pure il diploma scrive 30, come si è veduto di sopra.

(2) Nel vol. IX delle Memorie Mirandolesi, t. III, 315 ho recato ciò che scrisse l'Ughelli nell'*Italia Sacra* intorno al Bernardi, rettificandone gli abbagli.

Procuratore da Monsignor Prospero Prividelli Vicario Generale, ed Esecutor Apostolico delegato da Monsignor Gio. Battista Grossi nobile Mantoano, e vescovo di Reggio li 27 Novembre 1556 come per Rogito li 27 novembre 1556 come per rogito di Bartolomeo Gabbi Not. Ep. di Reggio. »

» Il detto Monsignor Antonio Bernardi morì in Bologna li 19 Giugno 1545 di anni 62 e mesi 4, il cui cadavere traslatato alla Mirandola e fattogli solenni esequie nel Duomo, fu seppellito ivi in un cassone di marmo, quale fu collocato sopra la porta maggiore di detta chiesa. (1) Indi dal Pronipote Giuseppe, (*sic*) fu fatto lavorare un nobile e prezioso deposito di marmo col suo busto, e due statue bianche laterali, opera del Carretta scultore Reggiano, (2) essendovi di sopra la mitra, in fondo l'arme sue, che è un'Aquila sopra di una Croce con l'iscrizione:

D. O. M.
Antonio Bernardo
Mirandulano
Josephus Bernardus
Pronepos
P.

Vix. an. LXII. Mens. IIII
Ob. An. D. MDLXV
XIII. Cal. Iulias (3) »

(1) In fine al Libro dei Battezzati nella Parrocchiale della Mirandola, N. 3, segnato G, è un Elenco dei MORTI dal 1500 a tutto il 1566. La partita riguardante monsignor Bernardi è stesa così « Mens. Vesc. Antonio della Bernarda morì in Bologna adì 18 Zugno 1565 fu portà alla Mirandola e sepp. sop. la porta granda al videri potest cum honor grande » Però l'iscrizione al tumulo lo dice morto li 19.

(2) Non lo ricorda il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*. Nondimeno lo registra Francesco Malaguzzi Valeri ne' suoi *Artisti Reggiani* (1300 1800) Reggio Emilia tip. Degani 1892.

(3) Ho recato l'iscrizione quale è nel marmo. Il p. Pappi le dà una disposizione diversa. Il Tiraboschi, *Lib. Mod.*

Il ritratto del Bernardi a tutta figura dipinto in tela si vede ora nella pubblica Biblioteca della Mirandola.

GIUSEPPE BERNARDI, che il conte Maffei chiama erroneamente col nome di Scipione (1) fu pur soggetto distinto e prevesto in patria. Di lui pure scrisse il p. Papotti nelle citate *Memorie*. » Il signor Giuseppe figlio del fu signor Carlo Bernardi della Mirandola nipote (2) del signor Antonio a cui per rinunzia fattale successe nella Prevostura il 17 novembre 1556. (3) Era dottore dell'una e dell'altra legge, qual grado ebbe nell'Università di Bologna, aveva pure la familiarità del signor cardinale Ferdinando Medici con privilegi e favori amplissimi sotto l'anno 5° del Pontificato di S. Pio V. — Fece il deposito di marmo elegantemente lavorato che è in coro del Duomo dalla parte dell'Epistola al zio come sopra (4); accomodò il coro per quello riguarda le scansie. — Finalmente sen passò al Signore l'anno 1588 il mese di novembre dopo aver retto la Prepositura 32 anni con gran prudenza e decoro. » Era pure stato Priore di S. Antonio Viennese presso la Mirandola; (5) ed avea pur avuto come il prozio, in Badia di Dovadola. (6)

(Continua)

t. 1, pag. 240 la roca un po' errata, e con tutt'altra disposizione. Il monumento è ora nell'VIII^a dal lato dell'epistola in quel Duomo.

(1) Citate *Memorie* pag. 15.

(2) Nell'iscrizione al monumento di Monsignor Antonio si dice *Pronipote*.

(3) Il Papotti nota in margine « Per rinunzia del zio Antonio Bernardi, da Giulio III fu fatto Prevosto il 15 novembre ma per la sua morte non furon spedite le bolle se non da Paolo Papa IV sotto li 26 maggio 1555.

(4) Fu già veduto che il Monumento ora si trova nella VIII cappella dal corno dell'epistola.

(5) *Annali*, t. 1, pag. 28.

(6) Maffei. t. c. pag. 112. — V. pure le mie notizie sul Bernardi nel vol. VIII. *Mem. Mir.* t. 1, pag. 112.

IL PATTO COLONICO NEL MIRANDOLESE

Dall' *Operaio Cattolico* di Carpi N. 3 delli 21 febbraio scorso leviamo la seguente interessante corrispondenza mirandolese:

« Sanno i nostri lettori dell'assennata e opportuna disposizione emanata dal regio Prefetto di Modena, colla quale, pochi giorni sono, venivano sciolti i circoli socialisti esistenti nel Mirandolese. Or bene le varie misure adottate dall'autorità politica hanno dato occasione a qualche foglio settario di levare in proposito dei ridicoli piagnistei e false recriminazioni, caricando colle tinte più scure e partigiane le condizioni delle plebi agricole della plaga anzidetta. A noi quindi, araldi dell'ordine e della giustizia per tutti, sembra opportuno di dare alcuni cenni del Patto Colonico vigente nel Mirandolese, cenni spassionati e sereni, che in gran parte toglieremo dalla « Statistica del Comune di Mirandola » compilata da quell'egregio e colto uomo che è il Dott. Cav. Nicandro Panizzi, Segretario-Capo del Municipio dell'anzidetta città. (1)

Per riguardo al *Patto Colonico*, Circondario di Mirandola può dividersi in due zone, « l'alta » e la « bassa. »

Nella zona « alta » prevale il patto di « mezzadria. » — Nella zona « bassa » prevale la « colonia parziaria » ovvero la « condotta dei fondi in economia. » — Il patto di mezzadria consiste nel porre l'agricoltore a metà dei prodotti del terreno e degli utili e perdite del bestiame restando a carico del padrone le imposte.

(1) Censimento generale della popolazione del Comune di Mirandola dalla mezzanotte del 31 dicembre 1871 al 1 gennaio 1872. Tavole compilate e raccolte per cura del Dott. Nicandro Panizzi Segretario-Capo del Municipio di Mirandola. Mirandola Tip. Cagarelli 1873.

Il mezzadro mette per metà tutto il bestiame e le sementi: paga al padrone un affitto pei fabbricati che occupa colla famiglia, coi bestiami e coi foraggi; somministra e mantiene del proprio gli attrezzi rurali ed eseguisce tutti i lavori della terra, impiegando però le bestie comuni.

I prodotti sono divisi a metà: ma in alcuni luoghi le uve sono date per un terzo al mezzadro, e per gli altri due terzi al proprietario. Nella zona bassa del Circondario prevale come già si disse, la *colonia parziaria*. Con questo sistema il proprietario del fondo fornisce del proprio tutti i bestiami, gli attrezzi, le sementi, le vernaglie, i concimi e tutto quanto può occorrere all'andamento della coltivazione del fondo. Il *colono parziario* attende colla sua famiglia al governo delle stalle ed alla cura del bestiame, ed eseguisce tutti i lavori di coltivazione.

Il proprietario corrisponde al colono per il governo delle stalle e la cura del bestiame un « assegno annuo in generi ed in contanti; » ed in compenso della coltivazione del fondo gli dà, oltre l'abitazione gratuita una parte aliquota dei prodotti della terra; ad un nono del frumento, un terzo o un quarto del formenone e dei marzatelli, un ottavo dell'uva, un quarto della legna; e lo mette a parte degli utili negli allievi del bestiame grosso e minuto, che è tutto di esclusiva proprietà del padrone. Il colono che tenga polli, paga a titolo onoranza di cortile, circa 24 pollastre, 24 capponi e 24 ova; e così è padronissimo di tenere per sé quel numero di polli che gli garba. Il sistema di economia usato in alcuni poderi consiste nel coltivare il fondo con opere o braccianti, che il padrone paga in contanti ad ogni giornata, facendo poi suoi onninamente i prodotti. Tale sistema si

pratica specialmente nelle risaie e nelle valli, ove s'impiegano utilmente anche le donne, particolarmente nella pulitura e mietitura del riso e nel caricamento sui carri delle robe falciate nelle valli.

Il vitto ordinario dei contadini si compone generalmente di polenta con un poco di carne o di pesce o di formaggio o di cipolla, e in alcuni tempi dell'anno invece della polenta mangiano il pane. Bevono quasi sempre vino, ma sottilissimo. Il cibo dei nostri contadini è abbastanza salubre e nutritivo, ed infatti sono vegeti e robusti. Essi abitano in case isolate e sane, ed in generale pulite senza ingombro di animali. È molto difficile lo stabilire il guadagno annuo d'un colono, dipendendo questo dalla maggiore o minore fertilità del terreno che coltiva, e da tante altre circostanze; ma non taceremo che qualche famiglia arriva a fare risparmi, e allora cerca di prendere in affitto un piccolo podere e di andarlo a coltivare colle proprie braccia. Dato poi che le famiglie coloniche non potessero ricavare prodotti sufficienti al loro mantenimento dal fondo da esse coltivato, sono in tal caso sovvenute del grano necessario dal loro padrone, il quale apre con esse una partita di credito da saldarsi poi negli anni di fertili raccolti.

I braccianti, ossia gli operai che vanno a giornata, percepiscono quando lavorano L. 1,00 al giorno nei mesi d'inverno, ed anche di più; e L. 1,50 e L. 2,00 nell'estate ed autunno. Di sovente lavorano coi coloni ed hanno vitto e cent. 60 se d'inverno, e L. 1,00 se d'estate. Le donne pure vanno a giornata e percepiscono circa la metà degli uomini.

Questo lo specchietto delle condizioni delle classi agricole nell'agro Mirandolese, specchietto compilato in gran parte, ripe-

tiamo, sui dati forniti dal ch. Cav. Panizzi. Giudicando con mente scevra di preconcetti, giudicando alla stregua di criteri spassionati e sereni vediamo che se non rosea, è — relativamente a tempi tanto critici — più che buona la condizione delle classi lavoratrici nel Mirandolese.

Lapidi

a Suor Florentina e ad Adriano Modena

La Congregazione di Carità, ricostituita nello scorso gennaio sotto la presidenza del Sig. Dott. Frigeri, si diede tosto premura di riparare ad una grave omissione della precedente amministrazione, erigendo due lapidi commemorative a Suor Florentina e ad Adriano Modena vittime di carità nella funesta notte del 16 maggio 1895.

La Congregazione stessa, collaudando la nobile iniziativa del M. Rev. Don Silvestro Zoboli Parroco di Spezzano, che a nome di un Comitato di Signore, aveva proposto di erigere a Suor Florentina un ricordo marmoreo nell'atrio dello Spedale colla iscrizione all'uopo dettata dal distinto letterato P. Mauro Ricci, ha creduto opportuno che ciò abbia luogo nel Cimitero Comunale per ambedue le vittime dell'efferrato assassino.

Sulla lapide eretta a Suor Florentina veniva scolpita la seguente iscrizione, modellata sopra quella del P. Ricci, riportata nella *Fenice* Strenna mirandolese pel 1897 pag. 80.

VITTORIA VATTOUX

Fiore di Savoia

Fra le Sorelle della Carità

Suor Florentina

Il 16 Maggio 1895

In questo Civico Spedale della Mirandola
Per impedire l'eccidio di altri

*Cadde intrepida vittima
Della più sublime virtù
I Mirandolesi*

*Con funerali per solennità senza esempio
Onorarono la eroina
La Congregazione di Carità
A Pio Ricordo
Q. M. P.*

Sulla lapide eretta ad Adriano Modena si legge l'epigrafe seguente:

*Appena cadde Suor Florentina
ADRIANO MODENA
Mirandolese
sebbene infermo
ne imitò il nobile esempio
affrontò il pericolo
e parimenti soggiacque
La Congregazione di Carità
a perenne onore
dell'eroina e del forte giovine
decretava
che le loro salme fossero deposte
in queste tombe.*

PER MONS. ARALDI

Il 5 febbraio scorso ricorrendo il secondo anniversario dalla morte del non mai abbastanza compianto Mons. Gherardo Araldi veniva celebrato nel Duomo ufficio solenne di requie con Messa cantata dal Prevosto Parroco. In tale circostanza veniva eretto nella prima cappella a sinistra un busto alla memoria del degnissimo Prelato. Tale busto in iscagliola, opera del Conte Tarabini di Carpi, fu donato dallo stesso alla nostra Chiesa e per cura speciale del Comitato Parrocchiale collocato sopra elegantissima mensola.

Nella fronte di questa stava scritto:

GHERARDO ARALDIO
Episcopo Carpensis

a destra

*Cunctis Bonis
Desiderium Ejus
Nunquam Deficiet*

a sinistra

*Virtutes Eius et Nomen
In Fastis Ecclesiae
Magna Laude Florebunt.*

Il popolo accorse numeroso per suffragare l'anima di Colui che gli fu per più di venti anni padre e pastore.
L'Operaio Cattolico di Carpi nel N. 6 del ragguaglio di questa commemorazione.

Ricordo Storico

Nello scorso inverno abbiamo avuto una stagione mitissima e primaverile. Del resto *nil sub sole novum*. Io davo un'occhiatina alle antiche cronache, ed ho veduto che nel 1539 si mietè in maggio e si vendemmio in luglio; ed anni prima, cioè nel 1505, cantarono le cicale di pieno gennaio; lo dice chiaro Gianfrancesco Pico nel c. V, lib. 3 del suo « *De Rerum Praenotione*. ed ecco le sue stesse parole: « *inter hujus anni exordia qui a Christi ortu quintus supra millesimum et quintingentesimum volvitur, ipso mense ianuario etiam violae floruerunt, cicadae cecinerunt, et hordea et frumenta spicas, sed et flores, et gemmas, et folia arbores emisere, quod et rustici pariter et urbani supra quam dici potest demirati sunt.* (Opere, vol. II, pag. 304).

GINO MALAVASI.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — FEBBRAIO. Nati, in città, masc. 7, femm. 2 - in campagna, masc. 16, femm. 22. - Totale N. 47.

Morti, in città a domicilio, Barasi Argia d'anni 30 massaia, Pleuro-pneumonia doppia - Vincenzi Clelia in Parma d'anni 38 massaia, Tubercolosi polmonare - Paltrinieri Giuseppa ved. Vecchi d'anni 69 possidente, Bronco pneumonite - Nel Civico Ospedale, Rebecchi Pietro d'anni 80 sussidiato, Marasmo senile - Forni Giuseppe d'anni 76 chincagliere, Febbre tifoide - Gambuzzi Elisabetta d'anni 38 massaia, Tubercolosi polmonare - in campagna, 6 - Più 9 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 21.

MATRIMONI, in città, Setti Luigi e Cazzuoli Arnelinda - Re Lodovico e Morrelli Eufrosia - Pellacani Dafne e Spaggiari Aida - Baraldini Evandro e Paltrinieri Violetta - in campagna, 4. - Totale N. 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole

Sul principio dello scorso febbraio abbiamo avuto giornate nebbiose e fredde con gelo nel mattino o pioggia nel 5 e 6, indi giornate belle con temperatura mitissima e scioglimento totale della neve caduta nel gennaio. Nella seconda decade si ebbero giornate nebbiose e fredde nel mattino, ma belle nel pomeriggio e pomeriggio con temperatura mite. Nella terza decade continuò il tempo vario con nebbie nei primi giorni, indi sereno e bello senza pioggia fino al termine del mese, e temperatura primaverile.

Il tempo generalmente bello ed asciutto del febbraio ha favorito assai i lavori campestri della potazione delle viti e degli alberi, della lavorazione delle terre, rimaste incolte per le passate piogge, e della seminazione dei marzattelli.

Cronaca del Carnevale — Anche in quest'anno fortunatamente magra è la cronaca del carnevale. Nel Teatro Sociale nella sera del 21 febbraio ebbe luogo un Veglione promosso dalla Società detta della *Rana*, che riuscì abbastanza numeroso, animato e di profitto per i soci che coi guadagni fatti fecero gite e pranzi. Anche il Veglione dell'ultima sera di carnevale, 2 marzo, riuscì secondo il solito assai numeroso, sebbene non molto animato. Nella domenica ultima di carnevale, 28 marzo, vi fu nella Piazza Grande il corso mascherato, promosso dalla Società detta della *Sapienza*; cioè dai nostri studenti che in discreto numero cavalcavano tanti asinelli bardati fastosamente. Lo

spettacolo rallegrato dalla banda musicale riusi assai meschino.

La nota più saliente ed allegra del nostro carnevale, come scrive anche il corrispondente dell' *Operaio* di Carpi nel N. 10, ce l'ha data il nostro Sottoprefetto Cav. Bellei il quale negli ultimi cinque giovedì del carnevale radunava nelle sale del Palazzo della Sottoprefettura il fiore della cittadinanza. E i trattenimenti non si sono limitati a semplici parole e capriole... a suon di musica, ma c'è stato anche il *rumore dei denti*, perchè l'egregio Cav. Bellei dava ai nostri magnati lauti e sontuosi rinfreschi; anzi l'ultimo giovedì sera, 25 febbraio, offrì ai convitati uno squisito pasticcio, tanto squisito che rimasero soli i piatti. Il Cav. Bellei e la sua signora fecero con grande cortesia gli onori di casa. Fu poi notata assai la grande sconvenienza e ineducazione per parte dei nostri maggiorenti che non si diedero alcun pensiero e premura di ricambiare tanta cortesia e gentilezza con qualche festa o ricevimento, come sarebbe stato loro preciso dovere, dopo aver accettati gli inviti fatti dal Cav. Bellei e fatto tanto onore ai suoi rinfreschi. In città non si ebbe alcun'altra festa particolare, che meriti di essere ricordata.

Cronaca religiosa — Nel giorno 11 dello scorso febbraio si celebrò nel Gesù colla solita devota pompa la festa della B. V. di Lourdes preceduta da triduo. Nel pomeriggio tenne discorso sulla Vergine il Rev. D. Alberto Fedozzi Arciprete di Quarantoli.

Cronaca della Quaresima — Oratore quaresimalista nel Duomo è il M. Rev. P. Raffaelangelo da Faenza Minore Riformato che aveva predicato nel 1872 il novenario dell'Immacolata con tanto plauso nello stesso Duomo, essendo la chiesa di S. Francesco destinata a ricovero per gli inondati dalla rotta del Po. Egli svolge argomenti della massima importanza con molta dottrina, facondia, ed una vigoria giovanile, attirando un numeroso uditorio alle sue prediche.

Lettera di Celso Ceretti — Il nostro concittadino signor Celso Ceretti che fu capitano comandante la legione dei volontari italiani nella guerra serbo-turca e perciò in continue relazioni col generale Garibaldi, sotto cui aveva combattuto, mandava la seguente lettera al Direttore del *Resto del Carlino* di Bologna che la pubblicava nel N. 53 del 22 scorso febbraio.

Egregio Direttore

Mirandola 20 Febbraio 1897.

Quale ex comandante del manipolo d'italiani che

combattono venti anni or sono in Erzegovina ed in Serbia contro il turco invio la mia adesione al Comitato promosso dal colonnello Benedetti.

Gli anni e la famiglia non mi permettono di accorrere in soccorso dei combattenti, ma siccome potrebbe darsi andasse colà il generale Canzio, così ho scritto al medesimo che andrà con lui mio figlio.

Le trascrivo poi due brani di lettere che Garibaldi mi scriveva nel '76:

“ Si, oggi tuttocì che vi è di generoso nel mondo deve contribuire alla liberazione dei cristiani schiavi dell'orribile despotismo della mezzaluna e da Candia al Pruth qualunque popolazione deve scuotere lo scellerato giogo del jattagow.

“ Accettare i soccorsi da qualunque parte essi vengano, sino a mandare il turco al di là del Bosforo, poi formare una confederazione di stati liberi che abbia per limite la Sava, il Danubio, il Mar Nero, l'Egeo e l'Adriatico.

“ Ecco la mia opinione.

“ Se vi recate sui campi della lotta salutatemmi tutti coloro che fanno la guerra per la Libertà di quei poveri popoli. — Caprera, Marzo 1876. ”

Non pare che in leggendo queste righe che Garibaldi viva tuttora? Fosse pure così, che in allora non si penserebbe tanto alle elezioni e si farebbe qualcosa altro di più utile.

Di Lei devotissimo

CELSE CERETTI.

Varietà

Cronologia contemporanea

11 Febbraio — Il principe Giorgio secondogenito del Re di Grecia parte d'Atene acclamato dal popolo per soccorrere gli oppressi cristiani di Candia e sottrarla alla sovranità turca. La vecchia Europa utilitaria ed egoista che ha assistito impassibile agli eccidii d'Armenia e a quelli stessi di Candia arresta con formidabile naviglio il corso alla piccola Grecia ed impedisce ai greci sbarcati nell'isola il possesso intero della medesima.

Sentenza

L'insegnamento dei doveri verso Dio è la base indispensabile per l'insegnamento di tutti gli altri doveri verso l'uomo.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

L'ARMATURA DI PAPA GIULIO II NEL MUSEO VATICANO

L'8 marzo scorso ebbe luogo in Vaticano la solenne inaugurazione dell'appartamento Borgia, ridonato per volere del Papa, al suo primo splendore. Le celebri pitture del Pinturicchio sono state restaurate da valorosi artisti, e riprodotti gli antichi pavimenti in maiolica, la cui esecuzione fu affidata al Museo Artistico Industriale di Napoli, ed è un lavoro meravigliosamente riuscito, sotto la direzione del professore Tesorone. Assistevano alla cerimonia i cardinali di Curia, Corpo il diplomatico, prelati e dignitari della Corte pontificia, e gli artisti che avevano preso parte ai lavori. Il Papa scese dai suoi appartamenti privati, fermatosi nel primo salone, dove si ammira l'armatura del Constabile di Borbone chiusa in una vetrina molto modesta, disse poche parole di circostanza, e poi dette la parola al professore Seitz, che ha diretto la parte ornamentale e pittorica dei restauri. Seguì da tutti, il Papa visitò le sei sale, fermandosi in ciascuna, e ammirando tutto ed esprimendo la sua più alta soddisfazione. Ripetette più volte, che il compimento dei restauri nelle sale Borgia sod-

disfaceva una delle aspirazioni maggiori della sua vita pontificale. Nell'ultima sala il cardinale Parocchi pronunziò un breve discorso sull'opera del Pinturicchio e la scuola raffaellesca. I lavori sono riusciti, specie il pavimento, che rifà in modo inappuntabile l'antico pavimento di Giovanni da Udine. Nella sala Borgia si disporranno le collezioni di maioliche, di monete, di armi. Si è cominciato con l'armatura del celebre Constabile, e con quella indossata da Giulio II alla Mirandola, e poi con piatti meravigliosi di Gubbio e di Urbino, e parecchie madonne di Luca della Robbia. Sarà un nuovo Museo, interessantissimo, dei Palazzi Apostolici.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 2, 3.)

Famiglia Boretti.

Nei N. 10-11 del Giornale Araldico del 1894 il Ceretti continuando la storia delle famiglie nobili della Mirandola si occupa della famiglia Boretti, antichissima fra noi, risalendo al principio del Secolo XIV in cui è fatta menzione di un Jacopino di tal cognome fra i possidenti della Corte di Quarantoli nel *Libro Fororum sub anno 1315* conservato nell'Archivio della Comunità di Reggio. Questa

famiglia fu illustrata da diversi distinti soggetti del Secolo XVI che vengono ricordati dal Ceretti. Fra questi si distinse il Conte Lodovico Boretti che occupò la prime cariche di corte e fu Maggiordomo e Vice-reggente nella Mirandola nel tempo della minorità dell'ultimo Duca Francesco Maria Pico, come scrive il Maffei.

Lo stemma di questa famiglia che si vede anche nella Chiesa di S. Francesco consiste in un leone rampante cui sovrastano tre stelle.

Questa casa si estinse nella contessa Luigia figliuola del conte Paolo maritata nel 1757 nel nobile Giovanni di Francesco Panigadi.

Famiglia Buffali.

Nel N. 12 del suddetto Periodico del 1894 il Ceretti tratta della famiglia Buffoli appellata anche del Buffalo originaria di Colonia nella Germania donde nel secolo XV si era trapiantata in Mirandola ove si distinse subito fra le principali famiglie del paese.

Fra i diversi soggetti distinti che illustrarono questa Casa il Ceretti ricorda Giuseppe Buffali seniore che godette fama di uomo integro e serio. Servi onoratamente la contessa Fulvia di Correggio e il cognato di lei Luigi Pico nel governo della Mirandola.

Questa famiglia, come scrive il conte Maffei, si estinse con Donna Olimpia Buffali maritata in Modena ad un conte Valentini.

Famiglia Chiavenna.

Nel N. 7 del suddetto Periodico del 1895 il Ceretti si occupa della famiglia Chiavenna detta anche de' Chiaveni pro-

veniente da Chiavenna città dei Grigioni. Essa si era stabilita già in questa città nella seconda metà del secolo XV e nei registri parrocchiali trovasi per la prima volta che a di 20 maggio del 1488 fu battezzato un Gio. Antonio da Chiavenna.

Fra i soggetti distinti di questa famiglia che ebbe la confidenza dei Principi Pico ed ottenne posti qualificati si civili che militari alla loro corte il Ceretti ricorda un Antonino ed un Rinaldo Chiavenna che parteggiarono per il Conte Galeotto II Pico nella lotta che ebbe collo zio Gianfrancesco e si trovarono fra gli usciti dalla Mirandola che vennero a pace in un oratorio della Concordia li 16 aprile del 1518.

Questa famiglia si estinse il 22 aprile 1737 colla morte di Lucia del capitano Rinaldo vedova di Giuseppe Bisighini gentiluomo mirandolese. (Continua)

Busto di Bacco

(scultura Romana) nella Villa Bulgarelli a S. Prospero

Dal *Panaro* di Modena N. 73 del 16 marzo scorso leviamo il seguente articolo di un egregio socio corrispondente della nostra Commissione di storia patria; articolo interessante anche per noi mirandolesi.

La Villa dei signori Bulgarelli è sita a ponente della chiesa di S. Prospero (già appellato di Roncaglia), lungo l'argine destro di Secchia. È signorile; e sta serrata entro un recinto di mura, che furono da secoli, tradizionale guardia alle dimore dei ricchi, in tutto il basso Modenese; ove la tutela delle persone e delle sostanze, era affidata al capitano di giustizia, ed al bargello di Modena, lontano cioè le

decine di miglia, da chi era continuamente al contatto di masnade d'ogni genere pronte ad assalire.

In questa Villa, e precisamente sull'alto del piccolo edificio che copre il pozzo, si osserva un busto, la cui testa è nella proporzione di due terzi del vero. Visto da vicino, mediante l'aiuto di una scala, si rileva subito che raffigura *Bacco giovinetto*.

Ha la testa coronata di pampini e di grappoli: e un altro ramo di vite gli orna il petto: la chioma è unita sotto la nuca. È di marmo bianco, forse Pario, di fattura attribuita alla decadenza, da un valente pittore Modenese perciò oggetto di valore artistico di non molto rilievo, ma importantissimo per altre considerazioni che sommariamente accennerò.

Premettasi che il gentile e colto sig. Giuseppe Bulgarelli, proprietario della Villa, che mi assistè con ogni premura in questa indagine, mi assicurò che il busto fu esumato, a circa 6 metri di profondità, durante lo scavo di quel pozzo stesso, sul quale ora esso figura da acroterio.

Argomenti della importanza di tale busto, sono questi:

La nostra pianura, durante i secoli della romana denominazione, fu largamente abitata. Lo si può dimostrare con più esempi, incominciando dalla lapide ad *Albuzio* a Ravarino, a quella dedicata a *Tutilio*, trovata al passo di Solara, per venire alla colonna miliaria della Mirandola, ed ai trovati del Montirone presso Mortizzuolo; (ommettendo rinvenimenti minori, ma significantissimi, quali sarebbero di bombe Romane alla Verdeta, al Gorghetto, e di monete segnalate al R. Ispettore degli scavi in Modena, cav. Crespellani, dal maestro Antonio Garuti di San Pietro in Elda e dal Parroco di

Solara, sig. don Luigi Pigioli), e chiudere con questo Bacco di S. Prospero, che mirabilmente sussidia un ordine di studi, che se ha purtroppo, molta carenza di dati certi per affermarsi criticamente, ha chi lo devia, e sguida con affermazioni che buona critica certo non fa sue.

Questa plaga di s. Prospero, o ville finittime, era traversata dalla via Militare, che da Verona venendo ad Ostiglia e a Modena toccava la via Emilia. Tra Ostiglia e Modena eravi una stazione, *mutatio*, posta a *Colicaria*, che equidistava 25 migliaja di passi da queste due città.

Chi ha studiato, e tentato di chiarire i vecchi Itinerari, tra i quali Cluverio (morto nel 1625), non dubita di asserire come *Colicaria* fosse situata nel luogo detto a'suoi tempi *Roncalea*; denominazione questa, pressochè perduta oggidì; la quale già comprendeva, fin dal più buio medioevo, quella vasta distesa di piano che era fra le Corti di Sorbara, di Solara, di Quarantola e abbracciava, di là dall'attuale corso di Secchia, terreni del presente agro Carpigiano, fino a Cortile, ed alle Lame. Altri invece, tra quali il p. Bardetti, opinano, barandosi anche sopra osservazioni linguistiche, che *Colicaria* doveva essere posta ove ora sono o Campo Santo, o il Bosco della Saliceta.

Comunque sia, è da questo ordine di studi, e di supposizioni, fondate su analisi molte, ma documenti pochi, che il Bacco trovato in s. Prospero, acquista un valore speciale; perchè dà nuova testimonianza allo storico, circa l'estensione della colonizzazione Romana nella nostra pianura, come porge un elemento di più al geologo per stabilire la potenzialità, e la cronologia, delle alluvioni nella pianura stessa.

E questo Bacco, pare ci dica ancora, come fino dall'epoca Romana, questi ter-

reni di Sorbara, di Solara, di Roncaglia, fossero ubertosi per uve. Questo però è certo, che scavandosi per costruire un altro pozzo, pure in s. Prospero, dai signori Bulgarelli, furono trovati grossi rami di vite alla profondità eguale a quella in cui si rinvenne il busto di Bacco.

È certo altresì, che la cultura della vite fu curata in questi luoghi non interrottamente per un lungo corso di secoli.

E ciò verrebbe dimostrato da un antico documento Nonantolano, che, parmi, sia anteriore al mille, o giù di lì, col quale l'abate ordina di piantar viti ad un suo livellario in Canetolo, nella corte di Solara.

È certo che nel secolo XV, ai tempi di Borso d'Este, si mandava a Solara, per caricare in nave viti raccolte nelle circostanti ville, da piantarsi dipoi nel Ferrarese; è certo che fin da quei tempi la corte Estense si provvedeva di vini in queste ville; provviste che furono continuate fino al termine del secolo, mediante la cantina ducale istituita a Campo Santo. Posseggo anche documenti che provano come nel 500, Renea di Francia, moglie del duca Ercole d'Este, mandasse in Solara, e in Camposanto, vignaroli francesi acciò preparassero per lei vini all'uso del suo paese.

Il nome di ottimi dato ai vini d'in giù sarebbe dunque antico assai, e con un po' di volo fantastico, si potrebbe far risalire agli anni, in cui questo busto di Bacco giovinetto aveva culto ed ara; busto che abbandonando le fantasticherie, è da porsi nel novero dei pochi esemplari di statuarìa Romana scopertisi fra noi, e di conseguenza gli studiosi delle patrie memorie formeranno il desiderio che un di figurati a decoro di qualcuna delle nostre pubbliche raccolte.

A me, intanto, gode l'animo nel supporre, che se il gentile proprietario di quel busto, venisse, da cui spetta, ufficiato in proposito, non fosse per esitare a deporre nel Civico Museo Modenese l'importante scoltura. A. G. SPINELLI.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI CAV. D. FELICE — *Memorie Storiche intorno al Conte Gio. Tomaso di Gio. Francesco Pico.* (Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi.*) Modena Tip. Vincenzi.

Questo diligente ed interessante lavoro del Ceretti fu letto nella seduta delli 16 gennaio e 6 aprile 1895 della R. Deputazione di Storia Patria di Modena. Ne diamo qui il sunto.

Gio. Tommaso varcati i 30 anni nel 1523 si unì in matrimonio con Carlotta di Gio. Giordano Orsini d'Aragona duca di Bracciano, che lo rese padre di tre figli due maschi ed una femmina. Era desso in Roma nel 1527, e fatto prigioniero da un capitano di cavalleria dell'esercito imperiale invasore, si rese garante del suo ricatto di 1500 scudi d'oro l'amico suo conte Alessandro Gonzaga, il quale soltanto dopo molti anni fu reintegrato della somma sborsata. Papa Clemente VII nel Febbraio 1529 inviava Gio. Tommaso alla seconda dieta di Spira, ed ebbe a lodarsi del suo ambasciatore. Nell'ottobre del 1533 quando Galeotto Pico, entrato per sorpresa in Mirandola, se ne impadronì uccidendo il padre di Gio. Tommaso e il fratello suo Alberto tenendo prigionieri la madre sua, la moglie, i figli e l'altro fratello Paolo, Gio. Tommaso, che trovavasi a Milano, coll'interposizione di potenti amici ottenne la liberazione de' suoi

parenti, e colla protezione dell'Imperatore, che aveva posto Galeotto al bando dell'Impero e data a lui l'investitura della Mirandola, sperava di rientrare in possesso de' suoi stati; ma l'appoggio dato dal Re di Francia al suo cugino Galeotto resero vano le sue speranze.

Tentò coll'armi nel 1536 di recuperare Mirandola; ma potè soltanto percorrerne e devastarne il territorio. Negli anni seguenti continuò le pratiche per entrare negli aviti domini, e nella tregua conchiusa l'anno 1538 fra Carlo V Imperatore e il Re di Francia Francesco I fu pattuito l'accordo dei due Pico contendenti. Il Duca di Ferrara si offrì per paciere, ma senza frutto.

Gio. Tommaso testò nel 1547, e benchè si fosse procurato investiture imperiali per mantenere i suoi diritti e quelli del figlio suo conte Girolamo, non potè ottenere che una pensione di 1200 scudi accordatagli da Carlo V nel 1556.

Morì probabilmente in Milano dopo il maggio del 1567.

Nel terminare la sua narrazione, il Socio Ceretti addita Gio. Tommaso Pico come assai valente nelle lettere, nelle quali da giovinetto aveva avuto precettore l'insigne umanista Giglio Gregorio Giraldi, e riporta una sua inedita elegia in lingua latina ricordata dal Tiraboschi, della quale nel 1881 fu pubblicata in Modena una versione in lingua italiana.

Nel N. 5 Anno V del Periodico *Alessandro Manzoni* di Castellamare di Stabia diretto dal Sac. Elio Rotondo si legge il seguente cenno bibliografico dell'opuscolo: *La Scuola d'arti e mestieri* da noi enunciato nel N. 1 dell'*Indicatore* di quest'anno.

Oggi non v'ha alcuno in Italia, che

non riprovi l'attuale stato delle cose, perchè le redini del governo sono state affidate a dissennati reggitori, i quali trascurano di dare incremento alle *arti ed a mestieri*, che potrebbero essere fonti di vitalità del Paese. Ed ecco perchè ci siamo cacciati sul baratro della crisi finanziaria che agita le masse, e fa erompere con amarezza il grido: *si stava meglio quando si stava peggio.* Nelle auspicate nozze del *Principe di Napoli* con la *Principessa Elena del Montenegro* il Dott. Frigeri ed il Prof. Pains hanno dato alla luce un bellissimo opuscolo ricordando ai nostri *Legislatori* i vantaggi, che apporterebbero all'industria ed al commercio la diffusione delle scuole d'arti e mestieri. Noi — che siamo agli antipodi nell'ordine d'idee con questi due valorosi campioni dell'*antica generazione che volontaria ha combattuto e vinto per la libertà (?) della patria* — pure non possiamo non lodare ed associarsi al loro *patriotico ed umanitario sentimento*, perchè ispirato da puro e vero amor patrio. Ci auguriamo che la XX Legislatura sia composta da più giovani e retti elementi, acciocchè questi con serenità di mente possano far tesoro dell'idee esposte dai sullodati Professori, che hanno raccolti i gemiti e i lamenti di un popolo intero, che prostrato domanda pane e lavoro.

L'Avv. Prof. Vincenzo Labauca nell'*Eco del Sannio*, di cui è direttore, — n. 5, del 10 marzo scorso — fa una recensione dell'opuscolo del Dott. F. Francesco e Prof. O. Pains « *Ai Legislatori italiani: le Scuole d'arti e mestieri.* » Il chiaro pubblicista chiude la sua recensione rilevando, che « l'opuscolo è scritto con calore e convinzione e con sani prin-

cipii di sano socialismo, allo scopo d'impedire la formazione di elementi malsani e parassiti, e la moltitudine degli illusi, degli spostati e dei disoccupati»; ma «temo, purtroppo, che nella vertiginosa farragine della politica, la parola degli egregi Frigeri e Pains rimarrà *vox clamantis in deserto*. »

GINO.

LA FENICE — *Strenna Mirandolese per l'anno 1897 coll'aggiunta dell'Annuario e del Calendario pel nuovo anno*. — Mirandola Tip. Cagarelli 1896 in 32° di pag. 118. — Prezzo Cent. 50 a scopo di beneficenza.

La nostra Strenna ha incontrato anche in quest'anno il favore del pubblico ed ha avuto lodi speciali ed incoraggiamenti da autorevoli persone e dalla stampa periodica.

Il *Diritto Cattolico* di Modena nel suo N. 4 del 7 gennaio 1897 ne dava il seguente annuncio.

Anche Tazio, l'antico Re di Roma, che il primo di dell'anno avuti in dono dei rami di palma, presi in un bosco sacro alla dea *Strena*, li ebbe per felice augurio e introdusse l'usanza delle Strenne, proprio anche lui, l'antico Romano, se fosse al mondo si rallegrerebbe col ehia-rissimo *Dott. Molinari* per la bella *Strenna - la Fenice* - che questi ha compilato con la consueta accuratezza e buon gusto. L'oraziano *utile dulci* si attaglia a cappello alla *Strenna Mirandolese*, testè uscita, per la copia delle sue letture varie piacevoli da un lato, sane ed utili da un altro. Delle cose più rimarchevoli vi noterò un succoso racconto morale, una caratteristica poesia intorno « *Giovan Pico nei delirii dell'agonia* »; poesia a cui forse

quadra per epigrafe quel verso del Monti:

« L'arrido vero che dei vati è tomba. »

È pure degna di nota una disquisizione storico-critica sopra la morte di Lorenzo de' Medici, il quale, a detta del Sen. P. Villari, morì senza i conforti della Religione e *lacerato* anzi *dai rimorsi*; laddove nell'articolo della *Fenice* si prova col documenti alla mano che il Magnifico, dati gli ultimi amplessi al suo Giovanni Pico, morì coi sentimenti della più cristiana pietà; articolo tanto più interessante in quanto che pochi giorni sono un illustre letterato toscano — *Enrico Montecorboli* — nell'ultimo numero della *Nouvelle revue* pubblicava una rassegna della *Littérature italienne contemporaine*, dove l'on. Villari è detto uno storico « *d'une érudition vaste et profonde, mais surtout un maître*. »

Anche Disvetro ha una pagina nella *Fenice*, dove con caratteristici tocchi, presi dal vero, è delineato in un dirò così, quadretto a pastello.

Dunque rallegramenti al ch.mo compilatore e augurii che... sieno esitate molte copie, anzi tutte, perchè, dopo tutto, la *Strenna* si vende a scopo di beneficenza.

L'*Operaio* di Carpi e la *Civiltà Cattolica* di Roma annunciarono essi pure con parole cortesi e lodarono la nostra *Strenna*.

IL MIRANDOLANO DELLA MIRANDOLA *pel 1897* — *Calendario Mirandolese in foglio*. Mirandola Tip. Cagarelli 1896.

AL BARNARDON — *Lunari per l'anno 1897. In dialetto Mirandolese in foglio*. Mirandola Tip. Cagarelli 1896.

INNO A GIOVANNI PICO

L'inno a Giovanni Pico musicato dal Sig. Maestro Bartolamasi sopra parole di Gino Malavasi ha procacciato all'egregio maestro la seguente lusinghiera lettera del Generale Terzaghi aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Napoli.

CASA MILITARE

di S. A. R.:

Il Principe di Napoli

Firenze 8 Gennaio 1897.

Preg.mo Signore,

Dopo quanto Ella mi ha dichiarato nella sua lettera del p. corr. ho rassegnato all'Augusta Principessa di Napoli l'inno da Lei composto in onore di Giovanni Pico.

Il cortese e reverente omaggio di V. S. è stato accolto con benevolenza da S. A. R. che ravvisava in esso una gradita testimonianza di devozione.

L'Altezza Sua mi ha pertanto affidato l'incarico, ch'io qui compio, di ringraziarla così per l'offerta, come per i sentimenti da cui fu ispirata.

Si abbia pregiatissimo signore, gli atti di mia perfetta stima.

Il Generale I° Aiutante di Campo
F. TERZAGHI.

Anche l'on. Sig. Sindaco di Mirandola Dott. E. Sillingardi, ha dal canto suo fatto vivissimo plauso al bravo Maestro, notificandogli che « *la rappresentanza Comunale di Mirandola ha pienamente aggrato l'omaggio dell'Inno a Pico musicato dal Bartolamasi nella fausta occasione delle Nozze Savoia-Petrovich.* »

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — MARZO. Nati in città, masc. 5, femm. 4 - in campagna, masc. 21, femm. 22. - Totale N. 52.

MORTI, in città a domicilio, Galeotti Rosa d'anni 74 massaia, Sincopa fulminante - Bellini Enea Corina d'anni 20 massaia, Bronco-pneumonia - Nel Civico Ospedale, Barotti Adamo d'anni 69 fornaio, Bronco-pneumonia, Golinelli Luigia d'anni 88 massaia, Marasmo senile - Dotti Pasqua d'anni 17 massaia, Peritonite cronica - in campagna, 9 - Più 7 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 21.

MATRIMONI, in città, Capucci Giuseppe e Secondini Annita - Pivetti Romolo e Pedrazzi Erminia - in campagna, 7. - Totale N. 9.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade del marzo scorso abbiamo avuto giornate sconvolte e nuvolose con pioggia nel 1, 2, 3, 4, 5, 9 temperatura umida e fredda. Nella seconda decade la stagione si fece migliore e la temperatura mite con pioggia nel 13, 14, 15. Nella terza decade continuò il bel tempo e la stagione mitissima la quale favorita dalla grande umidità del suolo contribuì allo sviluppo precoce della primavera la quale si è presentata sotto i migliori auspici.

Non si ha ricordo fra noi di un principio di primavera così precoce e splendida che si spera foriera di una annata ubertosa e feconda, che compensi gli infortuni della passata.

La buona stagione del marzo ha permesso l'investimento delle terre, le seminagioni primaverili e le piogge intermittenti ne hanno favorito lo sviluppo anticipato. I frumenti e i prati sono belli e promettenti.

Elezioni politiche — Nel 21 scorso marzo ebbero luogo nel nostro Collegio le elezioni politiche, e sopra 3743 elettori iscritti appena 1658 si presentarono all'urna. Agnini riportò 1494 voti. Benchè i socialisti abbiano fatto uno sfoggio clamoroso di manifesti per sostenere la candidatura dell'Agnini, che non aveva competitori, non si riuscì a scuotere l'apatia generale e la città nostra nel giorno delle elezioni presentava il solito aspetto degli altri giorni festivi. Fu quindi perfettamente inutile lo sciupio di tanti manifesti fatti dai socialisti i quali combatterono contro dei mulini a vento, e come scrive l'*Operaio* di Carpi meglio sarebbe stato impiegato il denaro in elargizioni ai poveri.

Il partito moderato non prese parte alle elezioni

prevedendo che quand' anche avesse avuto un soggetto idoneo da proporre quale candidato, difficilmente sarebbe riuscito. I cattolici si astennero in ossequio alle superiori prescrizioni ecclesiastiche.

Cronaca della Quaresima — Anche in quest' anno le funzioni della settimana santa nelle nostre Chiese si celebrarono colla consueta solennità ed affluenza di popolo devoto.

Nel Giovedì Santo, 16 aprile, nella chiesa del Gesù si celebrò la festa del SS. Crocifisso detto del Rosario con Messa solenne in musica, eseguita abbastanza bene dai nostri dilettanti di canto e di suono i quali anche nella sera del Mercoledì Santo nella stessa Chiesa eseguirono scelti pezzi di musica sacra. Nel pomeriggio, dopo analogo discorso dell' Oratore Quaresimalista P. Raffaellangelo da Faenza, sfilò la processione, decorosa e numerosa la quale fra un' onda di popolo percorse le principali vie della città, sostando nel Duomo e in S. Francesco. La prodigiosa effigie del Crocifisso era portata dal M. R. Don Giulio Simoni, Arciprete di Medolla. La banda cittadina accompagnava il sacro corteo, suonando scelte armonie.

Banca Popolare — Nel giorno 4 aprile ebbero luogo le elezioni alla nostra Banca popolare con grande concorso di elettori, trattandosi, come osservava il corrispondente dell' *Operaio* di Carpi N. 15 più che altro di questione di partiti e di persone, che non dovrebbero aver luogo giammai in nessuna amministrazione, ma specialmente poi negli Istituti di credito. Tali elezioni, come soggiunge lo stesso *Operaio*, prestarono il tema a tutti i discorsi e fecero le spese di tutti i crocchi, e tanto tuonò che in fine cadde la pioggia, o per meglio dire la grandine. Nel pomeriggio del 10 aprile due Signori *factotum* della Banca si arruffarono fra loro dandosi busse da orbi. Auguriamo che salti fuori qualcuno a metter dell' acqua sul fuoco, e dica sul serio: *calma ragazzi!* Giù le bizzie personali, e attendiamo da vero agli interessi della Banca e del Paese.

Frattanto parlasi di querele e di processi penali che speriamo non avranno luogo e tutto sarà accomodato in famiglia per il vantaggio di tutti.

Varietà

Cronologia contemporanea

21 Marzo — In Italia hanno luogo le elezioni generali politiche che ci danno una Camera nuova non molto diversa dalla vecchia con maggior numero però di elementi radicali e socialisti.

Le elezioni politiche

Le elezioni politiche del 21 marzo scorso riuscirono ad una sconfitta del partito crispino; e ciò segna un rialzo nella pubblica moralità, ossia la fine di quel sistema di corruzione e di degradazione morale che fu inaugurato quando Crispi sedeva al Governo.

I socialisti, in particolar modo possono cantar trionfo giacchè fecero realmente passi di gigante dal 1895 in qua. Oramai la bandiera rossa sventola vincitrice in mezzo alle cittadelle più fidate del Sabaudismo, quali Torino e Firenze. Torino, la capitale del regno di Sardegna, dove il culto per casa Savoia toccò già il feticismo, manda al parlamento i socialisti Morgasi e Nofri; e Firenze, ove il liberalismo si sforzò con le parate di concentrare nella dinastia nuova la fedeltà violata verso la dinastia vecchia, dà i suoi voti al socialista Pescetti. In tutto il resto d' Italia, il collettivismo raccoglie voti numerosi, tali da sorpassare la aspettativa dei più tetri indugiatori del futuro.

Anche i radicali di fianco ai socialisti, ottennero qualche vantaggio non ispregevole. Uno dei loro sconfitti a Chioggia Roberto Galli, il famigerato sottopugno crispino. Un altro radicale, il Camagna, sbaraglia a Reggio di Calabria il Tripepi, lancia spezzata dell' ebreo Sonnino, fino al punto che il gruppo sonniniiano alla Camera chiamasi per beffa dei *Trentapepi*.

Questi vantaggi parziali dei partiti estremi non varieranno però in nulla lo spirito della Camera novella e le sue naturali tendenze. Dalle urne esce fuori una smisurata maggioranza somigliante al caos descritto da Ovidio nelle *Metamorfosi*, un accozzamento di moderati ex-crispini e antierispini, di giolittiani, di zanardelliani e di cavallottiani, i quali a vicenda si accapiglieranno e si abbarufferanno per contendersi la conquista del seggio ministeriale, che è lo scopo finale di tutte le lotte di partito.

Osserviamo però con piacere che in nessun collegio elettorale si trovò un candidato, il quale osasse presentarsi come cattolico; per cui la Camera nuova sarà formata interamente di liberali, di radicali e di socialisti. Il parlamentarismo in tal guisa non è riuscito ad eliminare dalle proprie viscere il germe della decomposizione, il processo dissolvente.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

DA MIRANDOLA.... IN GRECIA

Mentre i generosi Candiotti fanno sforzi sovrumani per riabbracciare la madre patria, e questa mugghiante d'ira sublime, ascolta il lor grido di dolore; mentre la civile e cristiana Europa fa di puntello alla Mezzaluna, e rinnega i forti e liberi sensi che mandano bagliori di luce vivissima su l' egea marina, e dei più alti entusiasmi hanno accesa l' antica madre della nostra civiltà; chi dei mirandolesi ricorda ora l' epico canto di un suo illustre concittadino, che, vent' anni sono, ispirandosi alle glorie e alle sventure della Grecia, quasi

di profetico spirito dotato

cantò gli avvenimenti d' oggi?

Nel poema *L' Io* del ch. Dott. F. Frigeri — un *io* psicologico che rappresenta la individualità del Poeta *per accidens*, ossia per necessità dell' arte che vuole soggetti reali e non astratti per essere sensibilmente rappresentata — l' ombra di Licurgo, il gran legislatore spartano appare al Poeta tutta dogliosa, perchè la materna terra (canto 2, st. 17):

..... e Grecia tutta
Emmi cagion di pianto, poichè veggo
La nativa virtù colla distrutta
Da barbarico insulto;

e sopra le cose dell' Ellade interroga la Musa del Poeta. Questo risponde che « barbaro piede calpesta l' onorando suolo della Grecia, culla di eroi », e

..... vergogna d' Europa! abbandonata
Giace la madre della figlia ingrata!

poi si rivolge con ira magnanima ai figli di Grecia, invitandoli a strappare eglino stessi (c. II, st. 33)

Dal sacro suolo all' ottoman le tende.

Ma già la Grecia tutta si atteggia a tristezza, perchè

la letizia tace
Dove di libertà spenta è la face;

e il prode figlio d' Ellade, divampante d' ira, s' invola all' onta del servaggio, e (st. 37)

sovra
i monti inaccessibili s' aggira
ove di libertade amor ricovra;

così

Scossa all' invito di cotanti prodi
Tutta d' armi suonò la greca terra,
E, della schiavitù spezzando i nodi,
In vasto incendio divampò di guerra.

Poi, rivolto alla Grecia, il Poeta esclamò con lirico entusiasmo:

Presago son che i capitani armati
E l' armate falangi a te verranno
Dai deserti del mare interminati,

A troncar l'onta che t'aggrava o il danno;
 GI' Itali, all'opre generose nati,
 Il Tedesco, il Francese ed il Britanno
 Combattevan per te nel tuo cimento
 Volontari, e sarà lieto l'evento.....

Purtroppo l'evento..... non è ancor lieto; e la cristiana Europa bombarda Akerotiri! e la civile Italia, con palle da cinquecento sessanta chili l'una, fulmina Hierapetra!

Ma se il processo della storia sta suonando l'ora suprema? Ma se nel libro di Dio è scritto che la croce di Cristo dia l'ultimo crollo alla mezzaluna di Maometto?.....

Disvetro, 26 Aprile 1897.

GINO MALAVASI.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 2, 3, 4)

Famiglia Collevati.

Nel N. 4 del Giornale Araldico del 1895 il Cav. D. Felice Ceretti, continuando la storia delle famiglie nobili Mirandolesi, tratta della famiglia Collevati, o Covellati, molto antica nella Mirandola. Infatti dalla Cronaca del Bratti e da quella dell'Anonimo pubblicate nei Volumi I e II delle *Memorie Storiche Mirandolesi* risulta che un Paolo Collevati fu uno fra i congregati in questa Chiesa di S. Francesco per trattare d'ordine di Gio. Galeazzo Visconti nel 1390 l'accomodamento fra i fratelli Pico. Nei registri parrocchiali però non trovasi menzione di questa casa che nell'anno 1513.

Molti uomini distinti, che il Ceretti ricorda, uscirono da questa famiglia la quale si estinse con Fulvia del capitano Gio. Battista Collevati la quale il 30 settembre 1689 aveva sposato il nobile Girolamo

di Fabio Maffei. Sopravvisse al marito, morì il 3 dicembre del 1738 e fu sepolta nel Duomo nella tomba di Casa Maffei. La casa Collevati era nella contrada della Gabella, già spettante alla famiglia Acquaviva Pico, fu poscia collegio dei Gesuiti. Ora è posseduta dall'Ing. Pietro Vischi al N. 179.

Famiglia Coradini.

Nei N. 5-6 del suddetto Giornale del 1895 il Ceretti si occupa della famiglia Coradini della quale nei registri parrocchiali trovasi per la prima volta fatta menzione nel 1510. Essa era Genovese di origine e fu sempre fra le più illustri della città.

A tale famiglia sopra tutti rese molto onore il cav. Nicolò distinto letterato, autore di opere pregevoli in prosa ed in poesia. Ambasciatore del Duca Alessandro I Pico a diversi Principi d'Italia ed alla Repubblica di Venezia, fu familiare di Papa Urbano VIII che lo chiamò a Roma.

Questa famiglia si estinse nel 1764 con Nicolò figlio di Francesco Coradini e nella Mirandola non esiste più memoria di tale famiglia che aveva la sua casa nella contrada dei *Cappuacini* ora detta dello *Spedale* oggi di proprietà Rossi.

Famiglia Ferrari.

Nel N. 7 dell'indicato Giornale del 1895 il Ceretti tratta della famiglia Ferrari antichissima fra noi, avendo possedimenti nella Corte di Quarantoli fino dal 1315. Essa era tra le più illustri della Mirandola ed un Antonio ed un Bartolomeo di questa casa erano fra gli eletti a metter d'accordo i Pico nel 1390 d'ordine di Gio. Galeazzo Visconti.

L'ultimo dei maschi di questi Ferrari fu Ferrante morto il 2 agosto 1603 che lasciò pii legati in gran numero, eresse e dotò altari nelle chiese della città, abbattuti in seguito. Il suo sepolcro che era nel Duomo nel 1858 nella circostanza dei restauri fu distrutto e disperse le ossa di chi fu insigne benefattore della terra natale.

Famiglia Fini.

Nel N. 8 dell'indicato Giornale del 1895 il Ceretti si occupa della famiglia Fini la quale nel Secolo XVI si diramò alla Mirandola e a Ferrara, essendo originaria di Bergamo.

Lodovico da Fino nel 1509 era segretario del Conte Lodovico Pico. Altri distinti personaggi ebbe questa famiglia, fra cui va ricordato Giambattista Fini che fu fra i più fidi di Luigi del Conte Galeotto II Pico, Lelio da Fini che fu Consigliere di Alfonso II Duca di Ferrara e Vincenzo Fini che nel 1605 accompagnava il duca Alfonso I recatosi a Modena con nobile comitiva per esservi decorato del Toson d'Oro.

L'ultima di questa nobile famiglia fu Caterina da Fino, dama di Corte della duchessa Anna Beatrice Estense Pico, moglie al conte Ippolito Strozzi. Morì il 20 marzo del 1686.

Nessuna memoria esiste ora in Mirandola che ricordi la casa Fini il cui palazzo presso il Duomo dopo varii passaggi fu acquistato dall'Ing. Grazio Montanari, che lo ricostruiva per intero, come oggi vedesi. Il principe Eugenio di Savoia vi aveva alloggiato nel novembre del 1702 e da un balcone aveva veduto sfilare i suoi Alemanni venuti alla Mirandola. Si crede che ivi pure nel 1734 avesse abitato

il duca di Liria. Una possessione in S. Martino in Spinò che appartenne alla casa suddetta porta ancora il nome di *Fina*.
 (Continua)

LETTERE INEDITE

di Celestino Cavedoni a Giacinto Paltrinieri

Nel 1895 ricorrendo il primo centenario dalla nascita del sommo archeologo e numismatico Monsignor Celestino Cavedoni la R. Deputazione di Storia Patria di Modena dedicava il Volume VII Serie IV dei suoi *Atti e Memorie* per celebrare tale ricorrenza. In detto Volume fra diversi scritti dal Cavedoni trovansi alcune lettere inedite del medesimo indirizzate al nostro concittadino Giacinto Paltrinieri pubblicate per cura del Cav. D. Felice Ceretti.

Crediamo utile di ristampare dette lettere, le quali hanno relazione con altro lavoro del Cavedoni intorno ad antichità romane scoperte nel nostro territorio e riprodotte esse pure nel nostro Periodico nel 1884.

Il Ceretti premette alle suddette lettere del Cavedoni il seguente preambolo.

» Le sei lettere del Cavedoni, che sopra gli autografi posseduti dal sottoscritto vengono in luce ora per la prima volta, riguardano due memorie pubblicate dal Cavedoni nel 1852 (la seconda a correzione e compimento della prima) intorno a un frammento di colonna milliarica rinvenuto poco lungi dalla Mirandola un due anni prima; e sono indirizzate a Giacinto Paltrinieri 1), che di tale scoperta fece pubblicare per primo una breve notizia. A

1) Papotti dott. Pellegrino, *Biografie di alcuni mirandolesi*, Modena 1859, pag. 41.

chiarir bene le sei lettere indichiamo via via nelle note ad esse l'argomento delle corrispondenti missive del Paltrinieri, gli autografi delle quali si conservano nella Biblioteca Estense nel voluminoso carteggio Cavedoniano; e prima delle lettere riproduciamo i titoli delle due pubblicazioni, che furono ad esse occasione. Queste lettere varranno a dimostrare sempre meglio l'oculata sollecitudine, che usò in ogni tempo il Cavedoni a raccogliere, illustrare e conservare tutto ciò che valesse in qualche modo a chiarire l'oscura storia della nostra provincia nei tempi antichi. »

1. Dell'antica Via Romana — che da Modena metteva ad Ostiglia — Passando per Colicaria nelle vicinanze di Mirandola — Lettera di D. CELESTINO CAVEDONI — al Signor GIACINTO PALTRINIERI di Mirandola — Nell'*Indicatore Modenese*, Anno II (1852) N. 7 — e per estratto di pagg. 11, in 16.°

2. Nuova Dichiarazione — della Colonna milliarica di Cesare Augusto — di recente scopertasi nelle vicinanze di Mirandola — Nell'*Indicatore Modenese* suddetto, N. 12 — e per estratto di pagine 15 in 16.°

Queste due scritture vennero poi ripubblicate da Felice Ceretti nell'*Indicatore Mirandolese* dell'ottobre 1884, N. 10 e del novembre successivo N. 11.

I.

Signor Giacinto stimatissimo

Dal N. 1° del corrente anno dell'*Indicatore Modenese* raccolgo la notizia (1)

(1) Il cenno ch'è brevissimo, leggesi sotto la rubrica *Cose patrie* nell'ultima colonna del Giornale; e, in luogo della firma, porta la dichiarazione *Nostra corrispondenza*. Il Corrispondente del Giornale dovette essere il Paltrinieri, poichè

dello scoprimento di un frammento di colonna milliarica con le lettere CAESAR . AVGVST . che sarebbe cosa importantissima, se è ben copiata, e se non vi sono altri nomi imperiali prima di CAESAR . AVGVST . Essa ne attesterebbe che fino da' tempi di Augusto una via Romana mettesse da Modena ad Ostiglia passando per Colicaria nelle vicinanze di S. Possidonio, e che da Modena al sito di quel cippo si contassero XVIII miglia. L'itinerario d'Antonino per altro pone Colicaria distante da Modena XXV miglia: e il suddetto cippo forse non era più al suo posto primitivo.

Sarei pertanto a pregarla d'informarsi bene intorno al detto scavo, e di favorirmi una copia esattissima dell'iscrizione imitandone anche la forma scrupolosamente, o facendone un calco. L'Æ per AÆ pare non istia bene a' giorni di Augusto. L'U forse avrà la forma V.

Speravo di porre in Museo l'anello di Papa Sisto, ma esso rimansi tuttora nelle stanze di S. A. R. (1)

Perdoni di grazia il disturbo, che le reco: ma le voglie degli antiquari sono irrefrenabili quasi come quelle de' bambini. E con tutta stima me le rafferma

Modena 15 Gen. 1852.

Devot.mo Obbl.mo Servo
D. CELESTINO CAVEDONI.

il Cavedoni nella lettera al Paltrinieri pubblicata nel N. 7 dell'*Indicatore* scrive: « Ella si rese grandemente benemerita degli studi dell'archeologia, della geografia e dell'istoria antica col darne accurata notizia del frammento di colonna milliarica etc. »; e cita fra parentesi il cenno sopra ricordato.

(1) L'anello fu lasciato nel 1511 dal papa Giulio II alla Mirandola e si conservò nella sagristia di San Francesco di detta città fino alla suppressione de' Minori Osservanti avvenuta nel 1810. Nel 1816 l'ebbe il Paltrinieri, che nel 1824 lo donava al Provinciale de' Minori Riformati perchè lo riponesse nell'antico luogo. Egli invece donollo a S. A. R. Francesco IV perchè lo mettesse nel Museo Estense. Il Veronesi nel *Quadro Storico della Mirandola* ne dà la litografia.

II.

Signor Giacinto stimatissimo

Le rendo molte grazie delle notizie curatemi (1) intorno alla colonnetta milliare col miglio XVIII e non XVIII, come per errore leggesi nell'*Indicatore*. Gradirò molto a tempo migliore, un calco, o una forma in gesso per rilevare la forma delle lettere tutte.

La rottura superiore forse sottrasse il titolo IMP (Imperator) che pare dovesse sovrastare ai nomi

CAESAR
AVGVST

L'anello di Papa Sisto mi fa sperare che presto debba passare al Museo.

La fiaschetta di corno di cervo, o daino, è nell'Armadio degli avorii, segnata N. 333, a =, e v'è indicato che ella ne fece dono al Museo nel 1840.

Rappresenta un personaggio armato, che, deposto a terra l'elmo, adora Gesù Crocifisso posto fra due tronchi di vite, con Cherubino e due Aquile nell'alto.

Gradisca questo libretto che parla del suo s. Giacinto.

Modena 30 Gen. 1852.

Devot.mo Obbl.mo Servo
D. CEL. CAVEDONI.

III.

Signor Giacinto stimat.mo

Risposi prontamente alla sua ulti-

(1) La lettera del Paltrinieri, oh' è del 24 Gennaio 1852, si conserva all'Estense nel Tomo VII del Carteggio Caved. N. 83, e contiene notizie sulla colonna milliarica, che il Paltrinieri stesso riconosce poco precise per non aver potuto andar egli in persona a osservare il frammento ed essere stato malamente eseguito il calco da lui ordinato. Chiede anche notizia della fiaschetta di cui parla il Cavedoni in questa lettera.

ma (1); ma per disgrazia la lettera mia cadde d'in sul cammino nel fuoco a chi dovea portarla e rimase distrutta.

In quella io collaudava la sua intenzione di acquistare la colonna milliarica, qualora il possessore la cedesse a prezzo ragionevole; chè con qualche risparmio sopra il fondo somministrato dalle R. Finanze per le spese d'ufficio, potrei soddisfarnela.

L'avvertiva della imminente stampa di una mia Lettera, a Lei diretta, nell'*Indicatore*; ed ora posso inviarle un esemplare stampato (2).

La ringrazio della litografia del noto Anello, che per ora riporrò nell'armadio ove spero poi riporre l'originale stesso.

E con tutta stima me le rafferma

Modena 16 Febb. 1852.

Dev.mo Obbl.mo servitore
D. CEL. CAVEDONI.

IV.

Signor Giacinto stimatissimo

Anche nel caso suo si adempie la parola del Signore: *Exaltavit humiles*; benchè io troppo di poco valga ad esaltare altri. (3)

(1) Il Caved. allude a lettera (Cart. Caved. Tomo VII, N. 82) scrittagli dal Paltr. il 3 febbraio nella quale il P. accenna ai primi passi da lui fatti per acquistare il frammento dal possessore di esso, ringrazia il Cav. delle notizie sulla fiaschetta e dice di mandare il disegno litografico dell'anello.

(2) E il 1° degli *opuscoli cavedoniani* di cui si sono riferiti i titoli in testa a questo carteggio.

(3) Certamente il Caved. allude qui al principio della lettera (Cart. Caved. T. VII, n. 84), che il 19 Febbraio gli aveva scritta il Paltrin., dopo aver ricevuto l'esemplare della dichiarazione cavedoniana, di cui è parola nella lettera IIIª: « Non so dirle — scrive il Paltrin. — la sorpresa, la meraviglia ed il rossore ad un tempo che ne è venuto dal leggere l'onoratissima sua delli 16 and., e più dal leggere la lettera a stampa a me diretta, così da poco e meschino in tutto, che mi stimo affatto immeritevole di tanto onore. Nella mia confusione altro non so dirle, se non ringraziarla di un tante eccesso di prevenzione e bontà. » Nella lettera stessa il Paltr. riparla delle trattative per l'acquisto del Sasso.

Io pensava che il possessore del noto Sasso potesse contentarsi di un pezzo da venti Franchi all'incirca. Sarei disposto in caso ad arrivare fino ai 30 Franchi o sia a 6 scudi di Milano; e parmi cosa ragionevole, ed accettabile, poichè quel tale verrebbe a ricevere 2 Scudi per ognuna delle tre parole scritte in quel Sasso.

Gradisca questi sei esemplari della Lettera mia tirati a parte per gli amici.

Forse non fui esatto nel dire S. Martino distante da S. Possidonio *un miglio o poco più*. Io guardai alla carta geografica fatta dal Genio, e intesi della distanza in linea retta.

Un ingegnere pratico di codeste valli mi dice che il dosso del Gavello gli parve opera dell'acque e non di mano d'uomo.

E con tutta stima me le rafferma

Modena 22 Febb. 1852.

Devot.mo Obbl.mo Serv.e
D. CEL. CAVEDONI.

V.

Signor Giacinto stimatissimo

La ringrazio anche dell'ultima sua (1), che me ne prometteva altra; ma Ella, a quel che parmi, ha saviamente soprasseduto a ricerche ulteriori ed a trattative d'acquisto del Sasso migliore, avendo inteso che il possessore di esso Sig. Carlo Gaddi è entrato meco in corrispondenza diretta o mi ha mandato un bel calco

(1) Il Paltrinieri aveva scritto (Carteggio Caved. T. VIII, N. 85) al Cavedoni il 26 Febbraio, annunziandogli che il padrone del frammento, consentissimo per la lettera pubblicata nell'*Indicatore Modenese*, aveva fatto pulire e verificare la iscrizione o l'aveva così potuto rettificare in più parti; di queste rettificazioni, per altro, il Paltr. aveva notizie poco precise e si riserbava di mandarne al Cav. un'informazione completa con altra lettera, che poi non fu scritta.

della Iscrizione, e due lettere (1).

In conseguenza di queste ulteriori cognizioni e rettificazioni ho scritto un altro articolo intitolato *Nuova dichiarazione della Colonna milliarica Mirandolese* ecc. che vedrà quanto prima nell'*Indicatore*, e che le invierò a parte.

E ringraziandola nuovamente di tutte le premure sue, me le rafferma

Modena 12 Marzo 1852.

Devot.mo Obbl.mo servitore
D. CELESTINO CAVEDONI.

VI.

Signor Giacinto stimat.mo

Non occorre per ora trattar più di acquisto (2); mi basta avere accertata la memoria del Monumento.

Gradisca due esemplari della *Nuova Dichiarazione*. Ne mando quattro al Sig. Gaddi, che spero resterà contento del fatto mio (3).
D. CEL. CAVEDONI.

(1) Le due lettere del Gaddi, l'una del 24 febbraio e l'altra del 7 Marzo, piene di informazioni accurate, chiare e sicure, si conservano nel Cart. Caved. Tomo IV, N. 139 e 250; e su tali informazioni e, più, sul *bel calco* fatto eseguire dal Gaddi, poté il Caved. scrivere la *Nuova dichiarazione*, nella quale modificava sostanzialmente le conclusioni, a cui nella *Dichiaraz.* precedente era venuto servendosi delle notizie procurategli dal Paltrinieri. Il quale per molte circostanze indipendenti del suo buon volere non aveva potuto esaminare il Sasso co' suoi occhi, ed era stato servito poco bene, di che più volte si lagna, delle persone, ch'egli aveva incaricato di esaminarlo per lui.

(2) Il Sasso milliare è ora depositato nella sala che serve per la collezione dei ritratti dei principi Pico e di alcuni uomini illustri della Mirandola.

(3) Questa letterina è senza data; ma fu scritta indubbiamente poco dopo il 20 Marzo, nel qual giorno uscì nell'*Indicatore Modenese* la *Nuova dichiarazione* del Cavedoni. Il Paltrinieri, che dopo la lettera cavedoniana del 12 Marzo aveva scritto due altre volte al Caved. intorno alla pietra milliarica (16 Marzo e 21 Marzo) ignorando, la 2ª volta, che già il dì precedente era stata pubblicata la *Nuova dichiarazione*, ringraziava il Caved. per il dono di due copie di questa con lettera del 4 Aprile, nella quale prometteva di far nuove indagini circa il tempo e il modo in che era avvenuta la scoperta della pietra, non parendogli esatto ciò che su tale proposito aveva il Caved. affermato nella *Nuova Dichiarazione* di su le informazioni inviategli dal Gaddi.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Relazione inedita - dell'immagine del SS. Crocefisso - detto del Rosario - che si venera nella Chiesa del Gesù - della Mirandola - del - P. SERAFINO GILIOLI della città suddetta - dell'Ordine de' Minori - della - Regolare Osservanza di S. Francesco - pubblicata a cura del Sac. F. Ceretti. - Mirandola Tip. di Grilli Candido 1897.

Questa edizione ebbe luogo nello scorso aprile quale ricordo della predicazione Quaresimale tenuta nel Duomo della Mirandola dal P. Raffaelangelo da Faenza al quale è dedicata colla seguente epigrafe:

Quando - il M. R. P. Lettore - RAFFAELANGELO DA FAENZA - dell'Ordine de' Minori Riformati - di S. Francesco - nell'età sua quasi ottantenne - con spirito giovanile - con vigoria e con profonda dottrina - dava termine - alla predicazione quaresimale da lui tenuta - nel Duomo della Mirandola - l'anno MDCCCXCVII - La Confraternita del Santissimo Rosario - volea dedicate - al facondo e veterano Oratore - Queste Memorie - per la prima volta - uscite in luce di stampa - dopo un secolo - da che furono scritte.

Il Ceretti premette alla relazione del Giglioli il seguente preambolo:

Primo a scrivere intorno alla taumaturga immagine del SS. Crocefisso ora venerato nella chiesa del Gesù sotto il titolo del *Rosario*, fu il nobile Giuseppe Maria Maffei (1662-1746) scudiero del duca di Modena, e custode di essa immagine. Egli nel 1723, stese una *informazione* che fu impressa l'anno medesimo in Modena da Bartolomeo Soliani stampatore ducale in grande foglio volante. Di essa immagine disse pure il p. Francesco Igna-

zio Papotti de' MM. OO. (1670-1752) negli *Annali* della Mirandola, volume IV, *Mem. Mirandolesi* pagg. 6 e 7; e toccò poi in essi delle cose avvenute successivamente e sotto de' suoi occhi, relative all'immagine in discorso. Luigi Maini (+ 1892) nel 1858 pubblicava in Modena per tipi della R. D. Camera i *Cenni* sopra l'origine ed il culto del nostro *Crocefisso*. Finalmente io nel 1883, ricorrendo le feste del primo centenario dalla traslazione del *Crocefisso* medesimo dalla demolita cappella del *Rosario*, presso il Duomo, alla chiesa del Gesù, compilai e feci pubbliche per questa tipografia di Gaetano Cagarelli le *Memorie* intorno ad immagine si prodigiosa. In una successiva edizione, che ebbe luogo l'anno stesso e per i tipi medesimi, aggiunsi la *Relazione* delle suddette solennità da me redatta.

Oltre i suddetti lavori, giace pure ms., (e ne girano copie a mano) - la *Serie di alcuni fatti e meravigliose gesta operate dal SS. Crocefisso della Mirandola* - messa assieme da D. Giuseppe Veratti, il quale, secondo raccolse il Maini (l. c. pag. 27), fu cappellano della Compagnia del Rosario dal 1735 al 1780 nel quale mancò alla vita. Molte copie si hanno ancora ms., della *Relazione* dell'immagine suddetta stesa dal p. Serafino Gilioli della Mirandola M. O. (1732-1807). È l'VIII delle sue *Relazioni - di alcune sagre immagini - di Maria Vergine, e del SS. Crocefisso, che si venerano - nella Mirandola - e suo territorio etc.* - 1897. — Io posseggo l'originale per dono grazioso del compianto marchese Giuseppe Campori, cui era pervenuto, per acquisto, dopo la morte di Giacinto Paltrinieri che ne era possessore. È lavoro diligente del quale ho pubblicata qualche parte; ma che sarebbe bene mettere in luce nella

propria integrità, tanto è interessante per la storia religiosa della Mirandola, e dei suoi dintorni.

Essendo desiderio di pie persone rendere pubblica anche questa *Relazione*, essa viene divulgata, a mia cura, sopra copia eseguita sul detto originale, solo facendo uso più sobrio, che non fece l' A., delle lettere maiuscole, modificando un po' la punteggiatura, e corredando il di lui scritto di qualche rara noticina. E con questo è intendimento di chi procura questa stampa, mantenere sempre vivo il culto verso la sacra Immagine, tramandare ai posteri le grazie ed i favori ottenuti da Dio, mediante di Essa, dal popolo Mirandolese, e di porgere anche un omaggio alla memoria del pio Autore, che l' Affò, già suo discepolo, diceva « uomo dabbene, e savio e prudente » (1) e che, appunto un secolo fa, ebbe il bel pensiero di raccogliere tante memorie, che, senza di esso, forse sarebbero od obbliate o perdute per sempre.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — APRILE. NATI, in città, masc. 1, femm. 3 - in campagna, masc. 18, femm. 25. - Totale N. 47.

MORTI, in città a domicilio, Giglioli Giovanni di anni 87 possidente, Marasmo senile - Molinari Per. Enrico d'anni 71 possidente, Paralisi progressiva - Secchi Gaetano d'anni 69 maniscalco, Pleuro pneumonite - Bignardi Cornelia d'anni 45 massala, Vizio cardiaco - Nel Civico Ospedale, Tabacchi Isabetta di anni 64 massala, Sclerosi - in campagna, 7 - Più 7 inferiori agli anni 7. - Totale N. 19.

MATRIMONI, in città, Maestro Canè Luigi e Zanoli Giovannina - Azzolini Sante e Cappi Onesta - in campagna, 5. Totale N. 7.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Aprile abbiamo a-

vuto giornate varie con pioggia il 1°, 4, 6, 8 e temperatura fredda che ha arrestato lo sviluppo precoce della primavera. Nella seconda decade si ebbero discrete giornate con pioggia il 16 e 17 e temperatura fresca. Nella terza decade continuò il tempo vario con pioggia il 24 e temperatura mite.

Il tempo generalmente bello nell' Aprile scorso ha permesso agli agricoltori di eseguire i lavori campestri della piantatura del frumentone e degli altri marzatelli.

Primo Maggio — Tale giornata, che in quest' anno cadeva in sabato che è giorno di mercato in Mirandola, è passata fra noi colla massima tranquillità e tutti hanno atteso ai loro interessi ed al lavoro senza preoccuparsi punto del socialismo *dal lungo promettere e dall' attendere corto*. Non ebbe luogo alcuna conferenza e neppure il banchetto solito a tenersi qui in tal giorno; così che può dirsi che la grande festa dei lavoratori qui è passata inosservata, come era da aspettarsi. Per ogni buon fine ed effetto però l' arma benemerita ebbe un notevole rinforzo.

Attentato contro Re Umberto — Pietro Acciarito operaio disoccupato di Artena il 22 aprile scorso a Roma assaliva con un pugnale il Re Umberto che si recava in carrozza alle Capannelle per le corse dei cavalli. Il sovrano rimase illeso alzandosi rapidamente in piedi.

La triste notizia ha prodotta dovunque una viva commozione.

La nostra Giunta Municipale interprete dei sentimenti della popolazione ha spedito il seguente telegramma:

Mirandola 23 Aprile.

S. E. Ponzio Vaglia

Primo Aiutante di Campo S. M. Roma.

Municipio Mirandola interpretando sentimenti devozione ed affetto popolazione verso S. M. e Reale famiglia prega esprimere suo profondo orrore per nefando iniquo attentato e presentare felicitazioni vivissime per scampato pericolo.

Sindaco — Sillingardi.

Il gen. Ponzio Vaglia ha risposto col seguente telegramma:

Roma 14 Aprile.

Sindaco — Mirandola.

S. M. il Re mi incarica di ringraziare della prova di affetto datagli da codesta cittadinanza.

Regg. al Min. R. Casa — Gen. Ponzio Vaglia.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

1) Carteggi del Tiraboschi coll' Affò pubblicati da Carlo Prati, Modena tip. Vincenzi 1895 pag. 486 in nota.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Il Marchese Carlo Alberto Maffei di Boglio

Il 15 maggio scorso colpito da fiera polmonite moriva a Pietroburgo il Marchese Maffei ambasciatore italiano presso quella Corte. Appena ciò conosciuto il nostro Sindaco il 16 maggio prendeva la seguente determinazione:

Visto risultare dai giornali che ieri a Pietroburgo è avvenuta la morte dell' illustre March. Carlo Alberto Maffei di Boglio Ambasciatore e Ministro di S. M. presso la Corte di Pietroburgo. — Visto che con deliberazione Consigliare 18 maggio 1877 venne conferita al prelodato Marchese Maffei la cittadinanza d' onore della Mirandola, estensibile ai suoi figli e discendenti per essere discendente dalla nobilissima famiglia Maffei che per oltre tre secoli appartenne alla Mirandola e ne assunse l' appellativo, e per servizi resi alla Patria ed al Re. Riconoscendosi conveniente e doveroso esprimere sensi di condoglianza per la morte dell' illustre concittadino d' onore — Determina: Si mandi a nome della Città di Mirandola patria d' origine della nobilissima e chiarissima famiglia Maffei un telegramma per esprimere vivi e sinceri sensi di condoglianza alla desolata famiglia Maffei di Boglio

per la morte del Marchese Carlo Alberto, degno di pubblica riconoscenza per servizi resi alla patria ed al re. — Si mandi tale telegramma alla famiglia col mezzo di S. E. il Ministro degli affari esteri. — Il Sindaco Dott. Sillingardi

A S. E. - Ministro Affari Esteri - Roma

Mirandola 16 Maggio 1897.

Prego V. E. comunicare seguente telegramma Nobile Famiglia Maffei di Boglio non conoscendo suo indirizzo. Grazie.

La Città di Mirandola, patria d' origine della nobilissima e chiarissima famiglia Maffei, ove ebbe i natali il Conte Annibale, soldato valoroso, diplomatico insigne della Corte Savoiarda, profondamente commossa per la morte del suo illustre Cittadino d' onore, Conte Carlo Alberto Maffei di Boglio, a mezzo della Rappresentanza Municipale esprime vivi sinceri sensi di condoglianza alla desolata famiglia giustamente addolorata per tanta perdita. Sia di conforto alla famiglia il ricordo delle civili virtù dell' Estinto, degno riconoscenza pubblica pei servizi resi alla Patria ed al Re.

Sindaco SILLINGARDI.

Il Ministro riscontrava col seguente telegramma.

Sig. Sindaco - Mirandola

Roma 18 maggio 1897.

Mi associo sentimenti espressi suo telegramma 16 corrente che ebbi cura comunicare Conte Vittorio di Collabiano, Torino Piazza Paleocapa, come rappresentante famiglia Maffei. VISCONTI VENOSTA.

Il Conte Maffei fratello del defunto spediva il seguente telegramma.

Sig. Sindaco - Mirandola

Torino 18 Maggio 1897.

Nome famiglia Maffei ringrazio Lei, rappresentanza Municipale parte presa nostro lutto per compianto Marchese Carlo Alberto, prego accettare sensi nostra profonda riconoscenza. CONTE MAFFEI.

La Contessa di Collabiano indirizzava al nostro Sindaco la lettera seguente:

Egregio Sig. Sindaco

S. E. il Marchese Visconti Venosta mi ha trasmesso il telegramma di condoglianza che l'onorevole Consiglio di Mirandola per mezzo della S. V. Ill.ma aveva diretto in occasione della morte del mio compianto fratello il Marchese Carlo Alberto Maffei di Boglio. Nell'assenza di mio nipote il Conte Maffei partito per Pietroburgo permetta che a nome mio e della famiglia tutta La ringrazii Ill.mo Signor Sindaco delle affettuose e nobili espressioni a nostro riguardo e in questa dolorosa circostanza non potevamo ambire conforto maggiore. Se le vicende della vita ci allontanarono dalla Mirandola sempre nella famiglia si conservò un culto ed un affetto speciale per quella nobile città in cui i nostri antenati ebbero i natali. La prego onorevole Sig. Sindaco a voler accettare i miei più sentiti ringraziamenti e quelli dell'intera mia famiglia ed a volerli esternare all'onorevole Consiglio. Con tutta stima — Torino li 18 maggio 1897

— Contessa CARINA di Collabiano nata Maffei di Boglio.

Dai telegrammi e lettera suddetta fu data comunicazione al Consiglio Comunale nella sua seduta ordinaria delli 21 maggio corrente come rilevasi dal relativo resoconto che riportiamo più avanti.

Il Marchese Carlo Alberto Maffei di Boglio nacque a Torino il 25 marzo 1834. Entrato presto al Ministero degli esteri quale volontario, nell'aprile 1860 accompagnò, come segretario, Cavour, in occasione dell'entrata di Re Vittorio nell'Emilia ed in Toscana. Fu poi mandato a Londra quale segretario di Legazione e vi rimase qualche tempo. Poi andò a Madrid e ad Atene come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Dal giugno al dicembre 1878 resse il segretariato generale del Ministero degli esteri, di cui era titolare Cairoli, all'epoca disgraziata del Trattato di Berlino. Caduto Cairoli, anche il Maffei dovette tornare ad Atene, ma risorto, ministerialmente Cairoli, Maffei riprese il segretariato generale e lo tenne dal luglio 1879 al maggio 1881.

Dimessosi — in seguito alla questione di Tunisi — Cairoli, il Maffei fu nominato ministro plenipotenziario a Brusselle, donde passò a Madrid e da ultimo a Pietroburgo.

Il Marchese Maffei si trovava a Pietroburgo da poco più di un anno, essendo stato destinato a dirigere quell'importante ambasciata dopo la morte del Barone Curtopassi.

La sua azione contribuì grandemente a migliorare la situazione fra i due governi, segnatamente dopo la guerra d'Africa e dopo il matrimonio del principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro.

Colpito da violenta polmonite, come

dicemmo più sopra, dopo pochi giorni di malattia il 15 maggio scorso cessava di vivere.

Il *Journal* di Saint Peterbourg annunciando la morte di Maffei diceva: Tutta l'alta società della nostra capitale dove l'ambasciatore godeva vivissime simpatie e dove il suo carattere e le sue alte qualità erano tanto apprezzate, sarà dolorosamente colpita dalla morte dell'eminente diplomatico così improvvisamente rapito.

La colonia Italiana è afflittissima per la morte dell'amato ambasciatore.

Quando il Marchese Maffei fu traslocato dall'ambasciata di Madrid a quella di Pietroburgo la Regina Reggente di Spagna gli conferiva il gran collare di Carlo III e tutta la stampa spagnuola elogiava il Maffei, ne salutava la partenza, porgendogli attestati di viva simpatia.

A Pietroburgo poi s'adoperò efficacemente per la liberazione dei prigionieri d'Africa ed ebbe trattative in proposito con Ato Joseph segretario di Menelik, come raccontavano i giornali del novembre dello scorso anno.

Nel giorno 19 maggio furono celebrati i solenni funerali del Maffei che riuscirono imponentissimi, essendosi seguito il cerimoniale usato nei funerali delle massime cariche civili.

Il feretro era scortato da staffieri di Corte, e ricoperto di splendide corone fra le quali bellissime erano quelle del Re d'Italia, del ministero degli esteri italiano, del corpo diplomatico, della colonia italiana e della società italiana di beneficenza; alcune erano d'argento. Seguivano la salma il generale Richter, rappresentante l'Imperatore, i ministri, i diplomatici, il personale dell'ambasciata italiana, le autorità, moltissime notabilità e tutta la colonia italiana, una berlina di Corte ornata a lutto.

Gran folla assisteva al passaggio del corteo, che si apriva dalla Società italiana di beneficenza con bandiera.

La salma fu trasportata in una cappella dinanzi a cui trovavasi schierata una compagnia di fanteria con musica, che rese gli onori.

La messa di requie fu celebrata dal vescovo cattolico Simon e vi assistettero, oltre i personaggi che seguivano il feretro, anche il granduca Wladimiro e le principesse di Oldemburgo.

Terminata la funzione religiosa la salma fu trasportata nella cripta della chiesa di Santa Caterina, ove rimase in deposito, scortata da una compagnia di fanteria.

Tutti i giornali d'Europa nella circostanza della morte e dei funerali del Marchese Maffei riportarono cenni biografici dell'estinto e descrizioni analoghe alla cerimonia funebre.

In un prossimo Numero dell'*Indicatore* dovendo trattare della nobile famiglia Maffei aggiungeremo altri particolari sulla vita del Marchese Carl' Alberto.

COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seconda tornata dell'anno accademico 1896-97 tenuta nel giorno 10 marzo 1897 sotto la presidenza del Vice-Presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente seduta delli 22 dicembre 1896 il Vice-Presidente comunica che la stampa del Volume undecimo delle *Memorie Storiche Mirandolesi* è ormai compiuta, e dà lettura dell'analogo prefazione da lui redatta. Ricordata la nobile iniziativa presa dalla Giunta Municipale di

Mirandola di commemorare il quarto centenario dalla morte del sommo Pico, che ricorreva il 17 Novembre 1894, e le proposte formulate dalla Commissione ed approvate dalla Giunta per detta commemorazione espone i motivi pei quali esse non ebbero effetto. Soggiunge che se è a dolere che sieno mancate le esterne pompe della commemorazione centenaria, e che le proposte della Commissione non abbiano avuta pronta e completa attuazione, torna però confortevole il pensare che tale ricorrenza fu celebrata nel modo più degno del sommo Ingegno che si voleva onorare, cioè col culto dei buoni studii e con dotte pubblicazioni. Fra queste ricorda per prima quella del Prof. Di-Giovanni Vincenzo sopra Giovanni Pico considerato nella storia del rinascimento e della filosofia in Italia. Importantissima fu pure la ristampa del lavoro del P. Oreglia sopra Giovanni Pico e la Cabala pubblicata dapprima nella *Civiltà Cattolica* poscia nell' *Indicatore Mirandolese*, indi per sua cura in separato opuscolo con apposita prefazione. Il ch. Leone Dorez di Parigi pubblicò 28 sonetti inediti con dotta illustrazione, ed altri sonetti mise in luce il Cav. Felice Ceretti. Di tali lavori e di molti altri editi nella ricorrenza del Centenario si dà la rassegna nell' *Indicatore* del 1894-95-96.

Ultima viene fra tante pubblicazioni questa terza edizione della biografia di Giovanni Pico del Marchese Ferdinando Calori-Cesis di Modena, biografia che fu giudicata la migliore fra quante furono finora stampate, perché spoglia dei soliti pregiudizii sulla inutilità degli studii del Pico che dopo il Tiraboschi ripeterono tutti i biografi del Pico. Il Calori rivide questa terza edizione del suo lavoro vi fece diverse aggiunte e lo corredò di nuo-

vi documenti, fra cui notevole è il catalogo dei libri posseduti dal Pico trascritto da un Codice esistente nell' Archivio Estense; catalogo finora poco conosciuto.

Segue un'interessante Appendice nella quale si tratta del Monumento eretto a Giovanni Pico nella Chiesa di S. Francesco di Mirandola nell'anno 1824.

Poscia si pubblicano Memorie ed appunti intorno a Giovanni Pico, considerato quale filosofo, credente, letterato ed artista del ch. Sig. Gino Malavasi.

L' Appendice ed il Volume si chiudono colla stampa di molte poesie inedite ed edite specialmente per la ricorrenza del suddetto Centenario.

Il Vice-Presidente termina la prefazione esprimendo la fiducia che questo undecimo Volume delle Memorie Storiche Mirandolesi per l'importanza delle materie che contiene sarà accolto dagli studiosi collo stesso favore accordato ai dieci Volumi che lo hanno preceduto.

§. 2. Viene rimandata alla prossima tornata la nomina del nuovo Membro Attivo proposta nella seduta precedente.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 21 maggio 1897

Il Consiglio Comunale si è riunito nel suddetto giorno per la sessione ordinaria di primavera.

La seduta in assenza del Sindaco è presieduta dall' Assessore anziano Sig. Cav. Antonio Pettenati il quale dà comunicazione al Consiglio del telegramma di congratulazione spedito dalla Giunta alla Maestà di Re Umberto nella infausta circostanza dell' attentato del 22 aprile scorso e della risposta avutane. Detti tele-

grammi furono riportati nel Numero precedente. Il Consiglio si associa alla Giunta nei sentimenti espressi.

Indi il suddetto Assessore comunica al Consiglio la morte del concittadino d' onore Marchese Carlo Alberto Maffei di Boglio, Ambasciatore italiano a Pietroburgo, ivi avvenuta il 15 maggio corrente dopo breve malattia e il telegramma di condoglianza spedito alla famiglia del defunto. Comunica ancora gli analoghi telegrammi e lettere di ringraziamento alla Giunta ed al Consiglio Comunale di piena riconoscenza per la parte presa al lutto per la morte del compianto Marchese. Detti telegrammi e lettere sono riportati più sopra. Il Consiglio approva pienamente l' operato della Giunta e prende atto dei ringraziamenti fatti dalla contessa di Collabiano sorella dell' estinto e del nipote Conte Maffei.

Il Consiglio ha ratificate diverse deliberazioni d' urgenza della Giunta.

Ha approvato diversi prelevamenti del fondo di riserva del Bilancio 1896 per provvedere al pagamento di alcune spese.

Ha approvato dietro rapporto dei Revisori il resoconto della Cassa di Risparmio per l' anno 1896.

Ha preso atto della presentazione del conto consuntivo 1896 coi documenti che sono rimessi ai Revisori.

Ha nominati i Signori Dott. Angelo Ferretti, Avv. Domenico Pardini, Galli Ferdinando, Tabacchi Dott. Benvenuto, Tosatti Ing. Adolfo, Bocchi Valmiro, Cav. Emilio Tioli, Dott. Gaetano Pignatti, Roversi Federico rappresentanti del Comune di Mirandola per procedere coi rappresentanti degli altri Comuni alla nomina dei membri della Commissione di prima istanza per le imposte dirette per il biennio 1898, 1899.

Ha nominato il Sig. Sillingardi Notaro Arturo membro del Consiglio d' amministrazione della Cassa di Risparmio in surrogazione del defunto Sig. Rag. Tito Bocchi.

Ha approvato il collocamento a riposo colla pensione di diritto della Signora Maestra Delfina Magnani Insegnante della V Classe Elementare urbana per impotenza al servizio per malattia agli occhi.

Ha approvato l' accordo amichevole fatto dal Municipio per la cessione ed occupazione mediante attraversamento dallo stradello secondario in Quarantoli per la costruzione del tronco ferroviario S. Felice-Poggio-Rusco ed accettazione della relativa indennità di L. 250.

Ha approvate diverse modificazioni, riforme ed aggiunte da portarsi a diversi articoli dello Statuto organico della Cassa di Risparmio giusta proposta del Consiglio d' amministrazione della Cassa stessa.

Ha confermate le deliberazioni Consiglieri 27 maggio e 28 novembre 1896 relative al condono a Malavasi Gervasio della restituzione del sussidio Pegorari percepito dallo studente Bertolini Mario non ostante le osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa.

LA MAESTRA DELFINA MAGNANI

Come i lettori avranno rilevato dal riassunto del verbale del Consiglio Comunale delli 21 maggio scorso che abbiamo più sopra riportato la Maestra Signora Delfina Magnani di Pavia dopo 31 anni d' insegnamento in questa città è stata pensionata per inabilità fisica.

La Città ed il Comune di Mirandola perdono nella Magnani una brava e buona Maestra, della quale il Sindaco

certifica che dagli atti Comunali e da informazioni assunte risulta che la medesima ha dato prove di distinta capacità ed abilità, di commendevole premura, di speciale zelo e di costante buon volere nel condurre la scuola elementare superiore urbana di cui era titolare, e nell'impartire l'insegnamento alle sue alunne. Anzi dichiara che nel disimpegno delle incombenze a lei affidate aveva dimostrato un interessamento così vivo ed amorevole che il Municipio le ebbe ad esprimere parecchie volte la sua piena soddisfazione e a farle i meritati elogi non pure per la sua intelligenza, abilità, premura e buon volere, ma ancora per aver avuto costantemente un contegno lodevolissimo sotto ogni rispetto e riguardo sia come maestra, sia come donna, sia come cittadina; cosicchè le sue alunne ebbero sempre da lei imitabile esempio di una vita dedita continuamente al bene ed alle opere utili ed una vera e saggia educazione di mente e di cuore. — Infatti ispirandosi la maestra Magnani Delfina ad un sentimento di generosità e al desiderio di fare cosa utile e buona preparò gratuitamente con grande suo sacrificio, per molti anni un buon numero delle nostre giovanette all'esame di magistero, felicemente superato.

Nè contenta di ciò, la Magnani fu Ispettrice zelante del nostro Asilo Infantile dall'epoca della sua apertura, cioè dal 1868, fino ad oggi; più volte revisora dei conti, e per otto anni Computista gratuita dell'Istituto stesso.

Ma la sua straordinaria attività non veniva esaurita da tutte queste incombenze e saziata la sua voglia a ben fare; e però ella disimpegnava ancora diverse altre cariche onorifiche. Fu consigliera e vice-presidente della Società bibliofila di

Mirandola; consigliera della Società pedagogica-agraria del nostro Circondario; Segretaria della Società Magistrale Mandamentale Mirandolese, e di iniziativa tutta sua propria, aprì un *Ricreatorio Domenicale*, ove accorsero ben 200 fanciulle e fu sventura nostra se la bella istituzione dovette morire per mancanza di locale adatto. — Non è quindi a meravigliare se dopo tante opere lodevoli e utili, il nostro Municipio ha più volte dichiarata la Magnani Maestra benemerita del Comune di Mirandola, se il Sodalizio cooperativo d'educazione popolare sotto il patronato di S. A. R. il Principe di Carignano l'ha nominata a *Socia benemerita*, aggiudicandole la Medaglia d'oro dedicata ai nobili amici del progresso educativo, se il Ministero della pubblica istruzione le ha per due volte conferita la Medaglia assegnata ai Maestri benemeriti della istruzione popolare, e se è stata proposta per la pensione di benemerita istituita dal Governo a premio delle migliori Maestre d'Italia.

Anche il distinto scrittore ed educatore Aristide Gabelli, che tutta Italia conobbe ed ammirò, ebbe a scriverle la lettera seguente:

Gentilissima Sig.^a Magnani,

Padova, 29 Sett. 1890.

Le rendo grazie della carissima sua, che mi rivela in pari tempo e la chiarezza della sua mente e la bontà del suo animo. — Ho piacere che una larga esperienza le abbia fatto toccar con mano i benefici che si possono trarre, nell'educazione, dal sentimento religioso, e non posso provare che una sincera compassione verso di quelli che si affaticano a distruggerlo. — Il Vangelo è il più poderoso fattore di civiltà e di progresso, e il

non intenderlo non è che dar prova di una profonda ignoranza. Ripromettendosi il miglioramento civile, cioè a dare in fine l'incremento del rispetto dovuto ai diritti degli altri, dalle lettere dell'alfabeto e dalle quattro operazioni dell'Aritmetica, è un'idea che farebbe ridere, se non mettesse in cuore un sentimento di pietà pel nostro disgraziato paese destinato ad andare in tutto agli estremi. — Desidero vivamente che Ella possa guarire dalla malattia che l'affligge, e tornare al suo ufficio di educatrice, di cui la fanno degna la sua testa ed il suo animo.

Intanto faccio voti perchè quella fede, che ha tante consolazioni, le ispiri coraggio e rassegnazione.

Gradisca il vivo e vero rispetto del
Suo — A. GABELLI.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Aprile 1897 — *Per le benaugurate nozze - dell' egregio Sig. Maestro - LUIGI CANÈ - Direttore della Banda Musicale di Mirandola - colla gentil Signorina - GIOVANNINA ZANOLI - di Mirandola - i cognati - Adolfo Guenzi e Giuseppe Curti - offrono - Sonetto di D. Alfonso Guenzi. Bologna Società Tipografica 1897.*

Alla gentile - ZANOLI GIOVANNINA - Nel giorno delle sue Nozze - Col distinto Professore - CANÈ LUIGI - Un' Amica - Mirandola 26 Aprile 1897. - Sonetto. — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

Per il fausto imeneo - della donzella - GIOVANNINA ZANOLI - col - M.^o LUIGI CANÈ - nell' Aprile 1897 - Clementina Vaccari e Famiglia - D. D. D. - Sonetto. — Tip. di Cento.

Aprile 1897 - Per le fauste nozze - ZANOLI-CANÈ - bene augurando - I Coniugi Bellini-Vaccari - O. O. - Sonetto. — Tip. di Cento.

FERROVIA S. FELICE-MIRANDOLA-POGGIO-RUSCO

Finalmente dopo tante promesse, rinvii e difficoltà superate il giorno 15 dello scorso maggio presso il Ministero dei lavori pubblici e presso la R. Prefettura di Modena ebbe luogo l'asta, ad unico esperimento, del tronco ferroviario S. Felice-Mirandola-Poggio-Rusco della ferrovia Bologna per l'importo di L. 1,297,000.

Dei 25 ammessi all'asta presentarono alla prefettura di Modena offerte varianti dal 17,15 per cento (Benedetti Angelo) al 40,67 per cento (Lori Ulisse).

È però annunciato che al Ministero venne offerto da Guiduzzi Vincenzo il 42,65 per cento e il Guiduzzi rimase deliberatario definitivo dell'Asta.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — MAGGIO. NATI in città, masc. 4, femm. 5 - in campagna, maschi 26, femm. 21. - Totale N. 56.

MORTI, in città a domicilio, Bocchi Rag. Tito di anni 62 possidente, Bronco-pneumonia - Reggiani Genoveffa d'anni 36 massaia, Tubercolosi polmonare - Rossi Bellisa d'anni 39 possidente, Tubercolosi polmonare - Campagnoli Agostina d'anni 69 massaia Marasmo - Nell'Ospedale, Zucchini Anselmo d'anni 53 colono, Pneumonia - Marchesi Luigia d'anni 68 massaia, Enterite lenta - in campagna, 9 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 25.

MATRIMONI, in città, Mantovani Sante e Garutti Elisabetta - Rebucci Calvino e Bonomi Rosa - Malfreni Ing. Iacopo Arturo e Lingeri Latina - in campagna, 5. - Totale N. 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso maggio abbiamo avuto giornate varie e sconvolte con pioggia e grandine nel 2, pioggia nel 7 e temperatura fresca. Nella

seconda decade continuò il tempo vario con pioggia nell' 11, 13, 15 e temperatura quasi sempre fredda ed invernale. La terza decade cominciò con una giornata fresca e temporale nel pomeriggio. Seguirono altre giornate sconvolte con pioggia nel 22, 23 temporale e pioggia nel 24, 25, 26 e temperatura fredda e quasi invernale. Il mese si chiuse con quattro giornate miti e primaverili.

Le piogge ed il freddo del maggio scorso tornarono dannosi alle campagne, specialmente ai frumenti ed alle viti ed impedirono i lavori campestri della falciatura delle erbe e della cura delle viti.

Cronaca teatrale — Nella sera del 20 maggio scorso i fratelli Orfei diedero uno spettacolo straordinario di musica ed equilibrio giapponese che non incontrò punto il favore del pubblico, così che la seconda rappresentazione annunciata pel 22 marzo non ebbe luogo per mancanza di spettatori. Fu rimandata alla sera del 23 in cui fu scarsissimo il concorso; così che fu anche l'ultima.

Scaldatoio per i poveri — Fino dai primi dello scorso marzo si chiudeva lo scaldatoio per i poveri. È stato pubblicato il relativo resoconto di cui daremo un riassunto nel prossimo Numero.

Cronaca giudiziaria — Dai giornali di Modena rileviamo che il Tribunale di Modena nel marzo scorso condannava Amadei Chilperico di Mirandola a due anni e sei mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta, ed assolveva Amadei Vincenzo per non provata reità. Assolveva pure Pignatti Ermenegildo e la Maria Podrazzi pure di Mirandola imputati di avere scientemente distratti o ricettati oggetti mobili di pertinenza del fallimento. Amadei Chilperico dopo aver ricorso in appello contro la suddetta sentenza del Tribunale prendeva il largo e cercava rifugio nella lontana America.

Nuovo Canonico — A sostituire il defunto D. Nicola Navotti nel Canonico Padovani nel nostro Duomo fu scelto da Monsignor Vescovo il M. Rev. Don Leonello Lugli di Carpi, che avendo ottenuto da poco tempo il Regio *Exequator* ebbe ancora il possesso del suddetto Canonico il quale per avere l'onere di cura d'anime e di coadiuvare il Parroco fu salvo dalla soppressione. Il suddetto D. Lugli trovandosi fra noi fino dal Dicembre dello scorso anno ed esercita il suo ministero con molto zelo ed esemplare contegno.

I lavori del canale diversivo — Fino dallo scorso aprile sono stati ripresi i lavori del canale diversivo che procedono piuttosto lentamente nel nostro Comune, ove il trasporto della terra viene fatto in gran parte coi vagoni mediante la macchina a vapore.

Trasloco e promozione — Il nostro concittadino Avv. Augusto Pontiroli, qui pretore da ben cinque anni, è stato promosso giudice presso il Tribunale d'Aquila, ove recavasi sui primi del maggio scorso. Nella sera del 23 aprile all'Albergo della *Fenice* ebbe luogo il banchetto d'addio coll'intervento delle Autorità cittadine, degli impiegati ed amici del Pontiroli, il quale lascia fra noi buona e cara memoria pel contegno irreprensibile mantenuto sia come magistrato sia come cittadino. E tali sentimenti vennero espressi dal Sottoprefetto del Circondario e da altri nei brindisi che coronarono il banchetto, durante il quale regnò la massima allegria e cordialità.

Il Pontiroli è stato sostituito da certo Avv. Magnani Pretore a Gandino.

Visita del Prefetto — Nel mattino del 26 maggio scorso si recava fra noi il R. Prefetto di Modena accompagnato dal Capitano dei Reali Carabinieri. Ricevuto dal Sottoprefetto, dal Sindaco e dagli Assessori dalla Stazione si recava in carrozza al Municipio dove venne servito un rinfresco. Poscia si recava alla visita dello Spedale, della Chiesa del Gesù e dell'Asilo, dimostrandosi assai soddisfatto della visita fatta. Egli ripartiva per Modena alle 5 pom. salutato alla Stazione dalle Autorità.

Visita del Deputato — Nel mattino del 30 maggio scorso si recava fra noi l'on. Deputato Agnini, ricevuto alla Stazione dalla Banda cittadina, da una fanfara e da una folla di popolo che lo acclamava freneticamente. Si recò subito al palazzo Municipale, ove fu ricevuto dal Sindaco e dalla Giunta che offrirono al deputato del collegio un rinfresco. Dopo tenne nella sala delle Scuole elementari una pubblica conferenza a suoi elettori dando ragione della sua condotta nelle principali questioni che si svolsero in questo breve periodo, alla Camera. S'intrattene maggiormente sulle spese per l'Africa e sul recente progetto di riordinamento dell'esercito. La sala era gremita e conteneva più di seicento persone, che sovente interromperono l'oratore con calde ovazioni.

Al pomeriggio i compagni di fede gli offrirono un banchetto al quale intervennero circa 70 invitati. Terminato il banchetto all'albergo della *Fenice* si recò a Villa San Giacomo e nel Comune di Medolla ed in entrambi i posti tenne due conferenze.

Nessun incidente, tranne la contravvenzione che la polizia fece alla fanfara perchè suonava senza permesso. (Vedi *Resto del Carlino* del 1° Giugno).

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

PICO DELLA MIRANDOLA DAVANTI AL TRIBUNALE DELLA SANTA SEDE

« Joannes Picus, vir multiplex scientiarum genere unicus sua aetate atque conspicuus. »

LEONE X; (Breve 10 Aprile 1519)

Prefazioncella

Una grave questione s'è accesa tra due letterati, tedesco l'uno, italiano l'altro, in proposito delle famose Tesi di Giovanni Pico; questione che fu vedere di quali profondi studi sieno forniti i tedeschi, e come spesso questi, meglio di noi, sappiano - a dirla con Dante - ficcar lo viso a fondo degli avvenimenti, e con fine intuito e critica oggettiva e serena studiare le cose nostre. Con questo scrittarello noi vogliamo

« entrar nell'aringo rimaso »; (1)

e ci affrettiamo a pubblicarlo per le stampe, tra perchè

« ci pinser gli argomenti gravi

Là 've 'l tacer ci fu d'avviso il peggio »; (2)

e perchè con esso è riempita una lacuna del Volume XI, testè messo in luce, delle Memorie Mirandolesi (3). Da questa polemica esce per noi un nuovo e grande

(1) Parad., c. 1, v. 18.

(2) Inf., c. 27, v. 106.

(3) Per cura della Commissione Municipale Mirandolese di Storia Patria — istituita fino dal 1868 sopra proposta dell'in allora Assessore per la pubblica istruzione Dott. Francesco Molinari — è testè venuto in luce l'undecimo volume delle *Memorie Storiche*, contenente la biografia del Pico, scritta dal Calori, ed alcune mie coserelle sopra il celebre Mirandolese. Quantunque detta biografia sia una delle più accurate che si conoscano, pure è innegabile che lascia troppe lacune; perchè, a tacer d'altro, non si fa motto del biennio che il Pico passò a Padova — e lo dice egli stesso: *Patavij fui et biennium*: Op. T. I, p. 255; — non sappiamo quando il Pico perdesse il padre (il che avvenne nel febbraio del 1467), nè quando per-

sprazzo di luce; siamo di avviso di avere trovato il filo di Arianna nel labirinto delle cause della prigionia del Pico.

Ma ne giudica tu, o Lettore, e stai sano.

GINO MALAVASI.

CAPO I.

Anzitutto

« Con occhio chiaro e con affetto puro »

raccontiamo succintamente la storia del libretto delle novecento Tesi.

Siccome la invidia si attacca sempre alle spalle degli uomini grandi, non è a dire quanti invidi molestassero il Pico, ch'era un miracolo d'ingegno. Per questo, e allattato dalla gloria ch'ei se ne prometteva, e un po' entusiasmato dall'età giovanissima, che gli sorrideva in tutto il suo rigoglio, nel 1486 il Pico si portò a Roma a

desse la madre (il che avvenne nell'agosto del 1478); nulla ci è detto delle sorelle del Pico, laddove meritava un lungo capitolo quella Caterina che fu madre di Alberto Pio, che fu celebrata dall'Ariosto e dal Manuzio, e pare morisse avvelenata da una sua dama d'onore; come meritava un capitolo quella Lucrezia, che fece rifabbricare la Chiesa di S. Benedetto, e fu sepolta dirimpetto alla Contessa Matilde.

Il mio lavoretto poi troppo risente della fretta con che è stato scritto, e certamente troppo parco io sono stato nell'illustrare le cose del Pico; e valga qualche esempio. Nel novero di quei pochi che hanno asserito che il Pico in *via assoluta* preponesse le poesie del Magnifico a quelle di Dante, ho dimenticato di porre il Carducci, il quale (non sapendo o facendo le finte di non capire tutto il tono entusiastico e relativo della lettera del Pico a Lorenzo) ha avuto la bella faccia di scrivere (*Le stanze ecc.* del Poliziano, *Pref.* pag. XXIII. Firenze, Barbèra, 1863): « il Pico (che non avea bisogno di accattare favori (!) ne' può supporre (?) che volesse adulare un suo eguale (?) mette francamente (?) le rime del Medici inanzi a quanto scrissero Dante e il Petrarca »; agli argomenti da me addotti contro siffatta asserzione io potevo aggiungere quello della profonda *musicalità* del poema dantesco, per la quale il Pico, fine musicista, doveva tenere in somma venerazione il divino Poeta, la cui opera proceeds as by a chant, come ha detto l'inglese Carlyle.

Nel mio articolo sul Pico e la musica, io dovevo ricordare che il Mirandolese scrisse al Barbaro che gli mandasse « musica Ptolomaei si id incommodo non sit tuo » (Op. T. I, p. 254. Ed. Basilea, 1601); e dovevo illustrare la proposizione del Pico (*Op. cit.* pag. 53): « Judicium sensus in Musica non est adhibendum, sed solius intellectus »; e l'altra (*op. cit.* pag. 59): « Sonum ex motu aeris intercepti inter duo corpora se percutientia, com'è ritenuto da Aristotile e da' suoi espositori, sed ex contactuali talium vel talium corporum, talem vel talem sonum causari dico; » dove precisamente vuole che dalle diverse particelle del corpo percusso nasca la diversità del suono. La quale così spiegata teoria del suono — come avvertì il P. Bartoli — nel suo *Elogio al Pico*, pag. 98. Guastalla, 1791 — era comune anche fra gli antichi; mentre, nota il citato biografo, è ben per altro da marcarsi, come il Pico determinò fino il sensorio immediato inserviente alla percezione del suono con la proposizione: « Organum auditus est nervus expansus ad concavum auditus », (*ex Concl. secund. Alb. n. 9*).

Del resto non lascierò d'avvertire, tanto in riguardo del mio lavoro quanto di quello del Calori, che una compiuta monografia sul Pico non si potrà fare che da qui a molti anni, quando cioè gli archivi avranno detta l'ultima parola.

Ad ogni modo mi gode l'animo sapere che a quelle mie bagatelle sul Pico abbian fatto buon viso molti illustri valentuomini, e qui mi basti ricordare un nome che onora un secolo, Augusto Conti, il quale in data di Firenze 8 giugno '97, mi scriveva: « Ch.mo Sig. Gino. Nel 1848 passai da Mirandola con le milizie dei Volontari toscani, e mi piacque di dormire una notte nella città del nostro celebre Pico. Mi congratulo con Lei della nobile commemorazione ch' Ella ne ha fatta, e sono certo che l'anima imparadisata del filosofo credente Le sarà grata. Più volte ho visitato la tomba di Giovanni Pico in San Marco, ed ora vi tornerò... » Suo Dev.mo Augusto Conti.

dar prova della sua dottrina vastissima. (1) Fu indotto, diciamo, a recarsi a Roma a lanciare una sfida strepitosa, vuoi per l'amore della gloria, vuoi per la spensieratezza giovanile, ch'è una ebbrezza senza vino, come ben fu detta da un poeta tedesco; ma il motivo principale fu per ridurre al silenzio i suoi invidi. Ce lo dice chiaramente il Pico stesso, ed ecco le sue testuali parole: « poichè mi sforzano a dirlo i miei invidi, io dirò che con la sfida delle novecento Conclusioni io volli mostrare non tanto di sapere molte cose, quanto di sapere quello che molti ignorano. (2)

Bandita la sfida delle novecento Tesi, delle quali molte arditissime, non parve vero agli emuli del Pico di restarne scandalizzati, e tra

« Gli accorgimenti e le coperte vie »

dei falsi amici di Giovanni (3) accusarono subito di eretiche alcune di quelle proposizioni. Il biografo Gianfrancesco afferma in proposito che (4) « aemulorum Pici nonnulli praetextu fidei et religionis zelo » ne condanarono tredici: così il Pico,

(1) Le sue Tesi abbracciavano, si può dire, tutto lo scibile, e con esse mostrava di avere famigliari tutti gli antichi filosofi. Gianfrancesco nella biografia dello Zio, ci afferma che questo « cunctas familias agnoverat, cunctas schoedas excusserat » degli antichi maestri; e il Pico stesso nell'Orazione *De hominis dignitate* ha lasciato scritto sul carattere della sua dottrina: « ego ita me institui, ut in nullius verba iuratus, me per omnes philosophiae magistros funderem, omnes schoedas excuterem, omnes familias agnoscerem », (*Op. Tom. I, pag. 214. Ed. Basilea, 1601*). Giudizio preso alla lettera dall'illustre Cesare Cantù, il quale nei discorsi storici " *Gli eretici d'Italia* ", (vol. I, pag. 183. Torino, 1865) giudicando del Pico, ebbe a scrivere: « . . . ricco signore e portentoso intelletto, professavasi educato a non giurare nella parola di nessuno, ma diffondersi su tutti i maestri di filosofia, vagliarne tutte le carte, conoscerne tutte le famiglie. », *Ab uno disce omnes*; si vegga a quali fonti attingesse nelle sue ricerche il grande scrittore della *Storia Universale*.

(2) « Fidem facere, non tam quod multa scirem, quam quod scirem quae multi nesciunt. », *Op. Pico. Tom. I, pag. 219*.

(3) *Dante*, *Inf.*, c. 27, v. 76. — Il Pico parlando de' suoi falsi amici ricorda che Omero e Cecilio « pessimis esse praedicant, qui sub amicorum specie nos circumveniunt », (*Op. Tom. I, pag. 279*).

(4) *Op. cit. Tom. I, pag. 42*. Le accuse furono lanciate da certi che Gianfrancesco chiama *blaterones*; e lo stesso nipote biografo afferma che non pochi e invero celebrati dottori di Teologia avevan già prima approvate quelle Tesi come pie e monde, *eisdemque subscripserant*; e tra questi — sempre a detta del nipote — fu Buonfrancesco, Vescovo di Reggio, che di quel tempo era agente diplomatico del Duca di Ferrara presso il Papa.

Da questa prima accusa contro le Tesi del Pico ebbe origine la voce che fossero soltanto 13 le Conclusioni condannate: anche il ch. Mons. Di Giovanni scrive: « si ritenne che di queste novecento Conclusioni furono sole 13 condannate, per le quali l'autore ebbe a scrivere la sua Apologia (*Pico della Mirandola nella storia della Filosofia ecc. c. II, pag. 24*). Ma è errore: l'accusa mossa dai malevoli del Pico, non è da confondersi con la condanna formale emessa da Innocenzo VIII, il quale, come vedremo in seguito, condannò *en bloc* tutto il libretto delle novecento Tesi. Ciò fu chiarissimamente provato dal compianto P. Oreglia nella sua dotta Monografia su *Pico e la Cabala* (pag. 42-43); e, prima dell'Oreglia, l'illustre Prof. Guglielmo Wouters (*Comp. di Stor. Eccl.*, Tom. II, pag. 124. Napoli, 1862) avea scritto che Innocenzo VIII « *libellum nongentarum propositionum, quas Ioannes Picus, magni ingenii juvenis, de re dialectica, physica, metaphysica, theologica, magica et cabalistica Romae publice propugnauerat, sub poena excommunicationis prohibuit.* », Del resto, a convincersene, basta leggere la Bolla di condanna 4 agosto 1487.

piuttosto che aver gettato acqua sul fuoco dell' invidia, avea aggiunto esca, e attizzato l' incendio, poichè i suoi malevoli con verò accanimento, in lui

« miser li denti

E lo dilaceraro a brano a brano. » (1)

Intanto si pel grido fatto correre da una sfida cosiffatta, si per le accuse mosse contro il Pico, e assai più perchè realmente quelle Tesi, così nude e crude, gettate fuori come assiomi,

« A guisa del ver primo che l' uom crede » (2)

avevan tutta l' aria d' essere avverse alla fede, fu nominata dal Sommo Pontefice una commissione perchè le giudicasse. Questo avveniva nei primi mesi del 1487, e non prima, come erroneamente è stato detto. (3) In quella che la commissione pontificia stava esaminando le Tesi, il Pico scrisse la *Apologia*, colla quale volle mostrare in che senso dovevano intendersi le 13 Conclusioni notate da' suoi avversari come erronee ed inquinate, direbbe Dante,

« d' eretica nequizia » (4).

(1) Inf., c. 13, v. 127.

(2) Dante, Parad., c. 2, v. 45.

(3) L' Oreglia (op. cit. c. 5, pag. 42) scrive che: " le Tesi si stavano esaminando nel 1486 "; ma a noi non pare. Il 1486 fu pel Pico l' anno delle avventure galanti: basta vedere i documenti pubblicati da Domenico Berti nel volume sedicesimo (anno VII) della *Rivista Contemporanea* intorno al rapimento di Margherita moglie di Giuliano de' Medici, nei pressi di Arezzo, fatto dal Pico nel 10 Maggio dell' anno anzidetto; avventura, che fece buscare a Giovanni due ferite, e un po' di carcere, come c' informa una lettera di Costanza Bentivoglio, cognata del Pico, in data di Concordia 16 Maggio 1486, tratta dall' *Archivio Storico* di Mantova, e pubblicata dal Dott. Molinari nelle *Memorie Storiche* mirandolesi (vol. II, pag. 168). Da Perugia il 15 ottobre 1486 il Pico scriveva ad Andrea Corneo d' Urbino, che da un giorno all' altro sarebbe andato a Roma, e vi avrebbe passato l' inverno; " Romam prope diem proficiscar, illic hiematurus ", (Op. Pic. Tom. I, pag. 256); dalla Fratta il 10 novembre informava un amico ignoto (op. cit. pag. 261) che i suoi libri erano a Roma, dove l' avevan preceduto quasi corrieri — antiambulones, — e che egli stesso stava per mettersi in viaggio. A detta del Tiraboschi (*Bibl. Mod.* vol. IV, pag. 100) nella Biblioteca di Vienna si trova un manoscritto delle Tesi del Pico, alla fine del quale si legge: " queste Conclusioni non si disputeranno che dopo l' Epifania "; Epifania, che non poteva essere quella del 1486: il documento è citato pure dall' Oreglia nella sua Monografia (pag. 39). L' Oreglia inoltre si contraddice quando più oltre (c. VIII, pag. 63) dice che il Pico " scrisse l' *Apologia di ventidue anni.* " Il comm. D. Berti nella *Rivista Contemporanea* (gennaio-febbraio 1859, p. 13) e il Dott. Léon Dorez nella *Rassegna bibliografica della Letteratura italiana* (1895, pag. 283) ritengono che il Pico partisse da Firenze per Roma per dar alle stampe le famose Tesi nel maggio del 1486; e se dobbiamo credere al *Journal des Debats* del 17 Maggio 1896 (v. *Indicatore Mirandolese* del Sett. 1896, num. 9) l' illustre Léon Dorez avrebbe scoperto il processo verbale ufficiale delle udienze tenute nel marzo del 1487 dalla commissione pontificia che esaminava le Tesi. Il Calori nella biografia del Pico, va più in là dell' Oreglia, e fa risalire l' epoca della promulgazione delle Tesi al finire del 1485; errore cronologico tanto più evidente, in quanto che il Pico stesso negli ultimi del 1486 scriveva al Corneo, alludendo alle Tesi, " audies quid tuus Picus profecerit "; (op. ediz. Ferrara, 1529, pag. 33) e altrove (op. ed. Basilea, 1601, T. I, p. 77) precisa la data coll' asserire ch' egli era appena sui 24 anni quando sfidò i dotti colle Conclusioni. In quella vece il ch. Dottor Fr. Frigeri in una nota al suo dramma storico " *Giovanni Pico* ", (Mirandola, 1894, p. 47) asserisce che il Pico andò a Roma a bandire la sfida " non ancora compito il venticinquesimo anno dell' età sua. "

Il nipote poi c' informa che il Pico stette un anno a Roma per l' affare delle Tesi — *ob hanc causam Romae annum mansit*; — e quindi convien dire che fosse in Roma quando uscì la Bolla di condanna.

(4) Parad., c. 4, v. 69.

L' *Apologia* fu scritta in sole venti notti, *properanti stylo*, perchè più gli premeva la celebrità che la diligenza; e forse egli stesso la lesse agli esaminatori, poichè dalla Bolla d' Innocenzo VIII sappiamo che il Pico intervenne tal volta alle sedute della Commissione. Quest' opuscolo, nel quale il Pico prese di mira e battè di santa ragione i suoi primi accusatori — e non i giudici incaricati dal Papa ad esaminare le Tesi, come taluno ha erroneamente creduto — (1) corse certamente per le mani degli amici di Giovanni, ma non dovè essere pubblicato per le stampe che dopo la Bolla per due ragioni di capitale importanza: la prima, perchè nell' *Apologia* il Pico dichiara che gli si sarebbe risparmiata la fatica di scriverla, se l' oracolo delle verità — il Papa — avesse profferito il suo giudizio; (2) la seconda, perchè, non dalla Bolla di Innocenzo VIII (che condanna bensì le Tesi, ma dichiara che per esse il Pico non è incorso in nessuna nota di mala fama) ma dalla pubblicazione (3) della *Apologia* ebbero origine tutti i guai incontrati dal Pico stesso.

A questo punto è a dolersi che la biografia del nostro Giovanni soffra, in mancanza di documenti, qualche lacuna, perchè solamente questo sappiamo: 1.° che, prima della condanna, promise con formale giuramento che non avrebbe mai difese quelle Tesi; 2.° che nell' agosto di quell' anno (1487) uscì la Bolla pontificia contro le Tesi; 3.° che il Pico corse in Francia, dove lo troveremo scovato dalla... Corte di Roma.

CAPO II.

Veniamo ora alla questione che rapporto alle Tesi del Pico s' è accesa tra il tedesco Dott. *Lodovico Pastor* e l' italiano *Giuseppe Pagani*.

Al primo, parlando incidentalmente del grande Filosofo mirandolese, è scappato detto che: « il papa *Alessandro VI* con apposito *Breve* assolse il Pico per il caso che avesse anche solo in modo indiretto mancato al suo giuramento; in pari tempo dichiarò in quel *Breve* che il Pico per niuna maniera e nemmeno colla sua *Apologia*

(1) Il P. Oreglia (op. cit. c. V, pag. 42) trova che: " nell' *Apologia* si maltrattano non poco gli stessi giudici deputati dal Papa all' esame delle Tesi, ma a noi non pare, e ciò per due ragioni: la prima, perchè il Pico aveva tutto l' interesse a tenersi amici i giudici; la seconda, perchè il Pico stesso nell' *Apologia* (pag. 156) dichiara espressamente: " quaecumque scripsimus et scribemus in posterum, cum ea semper praefatione sint dicta, ut id solum ratum sanctumque habeatur, quod et Pontifex summus, et hi omnes (si badi bene) quorum iudicium, ille approbaverit, ratum sanctumque decernerent. " La frase *isti magistrì*, che troviamo spesso nella *Apologia*, non deve riferirsi alla commissione pontificia, ma a quelli che il nipote Gianfrancesco, a questo proposito, chiamò " blaterones. "

(2) " Utinam iam ille (il Papa) aliquid de his, quae in dubium revocatae sunt, opinionibus nostris, pro sua et sapientia et autoritate decrevisset! ", (*Apologia*; pag. 156).

(3) Nel volume XI (pag. 88) delle *Memorie Storiche* della Mirandola, testè messo in luce dal ch. Dott. Molinari, è questo dispaccio di Aldobrandino Guidoni, oratore a Firenze del Duca di Ferrara: "... De lo avviso che ne avete dato di quanto ha detto l' oratore regio per la proibitione fatta dai Veneziani per il fatto del grano, e così del libro che haveva mandato a stampare la oltre il Conte Giovanni de la Mirandola, non vi diciamo altro, se non vi commendiamo; et se sentirete quello che sia stato fatto di detto libro ce ne darete parte. " Il dispaccio è in data di " Ferrara 18 ottobre 1487 ", e che voglia alludere alla pubblicazione dell' *Apologia*?

era diventato eretico formale. (1) *Un riconoscimento però delle Tesi condannate da Innocenzo VIII, come si è voluto trovarlo nel Breve, esso non lo contiene in guisa alcuna.* » (2) Non l'avesse mai detto, perchè il Dott. Pagani con suo scritto, pubblicato sopra la *Rassegna Nazionale*, ha preteso di coglierlo in un errore storico badiale, e trattando exprofesso dell'affare delle Tesi, dare al Pastor una confutazione coi fiocchi. Diffatti il Pagani trova che le asserzioni del Pastor « sono prive d'ogni solido fondamento »; (3) intende provare che « dopo il breve di Alessandro VI quelle Tesi cessarono di essere riguardate come eretiche, scandalose e alla fede contrarie; o in altri termini, col breve di assoluzione fu riconosciuta la ortodossia delle dottrine del Mirandolano; e viene alla conclusione che: « sono contraddittorii i giudizi della sapienza teologica » (4) rapporto alle famose Tesi, le quali, in forza d'esso breve, sarebbero prosciolte da ogni censura.

La questione è tutta qui: secondo lo storico tedesco, nel Breve di Alessandro non è emesso nessun giudizio sulle Tesi; secondo il Pagani invece con quel Breve si dichiarano sane; secondo il Pastor, il Breve di Alessandro tocca la persona e non le dottrine del Pico; secondo il Pagani, quel Breve entra nel merito delle Tesi, e disdice su di esse il giudizio profferito dal Papa anteriore. Diffatti il Pagani afferma recisamente e con tutta sicurezza: « il breve di Alessandro VI approvò le Tesi del Pico, che erano state antecedentemente condannate da Innocenzo VIII. » (5)

La questione, così com'è posta, è in fondo tutt'altro che nuova. Alcuni anni sono un prelado romano anonimo mandava al periodico di Roma la *Civiltà Cattolica* un suo Opuscolo apologetico di Antonio Rosmini e delle note 40 proposizioni condannate dalla Santa Sede. L'achille degli argomenti presi dall'anzidetto prelado nel suo scritto a difesa del Roveretano filosofo fu questo: un ragguaglio fra Rosmini e il nostro Pico, le cui 900 Tesi - egli asseriva in quell'opuscolo - furono dapprima condannate dal papa Innocenzo VIII, e poscia ne fu revocata la condanna dal papa Alessandro

(1) Notiamo qui che il Pico non avrebbe mai potuto dirsi eretico, perchè per quanto fossero erronee e contrarie alla fede molte delle sue dottrine, egli le espose — gratia tantum scholasticae disceptationis et sub Apostolicae Sedis correctione, come attesta la Bolla di Innocenzo VIII — con la dichiarazione di assoggettarle al giudizio della Chiesa; e lo stesso Pico, come c'informa il nipote Gianfrancesco, aveva in bocca quel di S. Agostino « *errare possum, haereticus esse non possum*, quando alterum sit hominis proprium, alterum perversae et obstinatae voluntatis. » Di questo fatto tenner calcolo assaiissimo, anzi su d'esso fondarono tutta la sostanza dei loro giudizi, per quanto riguarda la persona del Pico, amendue i pontefici Innocenzo e Alessandro. Ma che dire di quei teologi, che furono i più fieri, i più accaniti tra gli accusatori del Pico? Egli stesso lo afferma nel principio della *Apologia*, ove dice che tra quelli che professavano « *sapientiam, idest Theologiae studium, quidam fuere, qui conviciis forte levioribus non contenti, non jam audacem me, non temerarium, non gloriosum, sed Magum, sed impium, sed novum in Christi Ecclesia Haeresiarum praedicaverunt.* » (Op. T. I, p. 77). Son questi appunto i maestri ai quali il Pico nella sua *Apologia* dà qualche frecciata.

(2) *Storia dei Papi*, ecc. tradotta dal Sac. Clemente Benetti, vol. III, pag. 231. (Trento, 1896).

(3) *Rassegna Nazionale* di Firenze, del 16 Marzo 1897, vol. 94, pag. 297.

(4) *Rass. Naz.*, cit. pag. 294.

(5) *Rass. Naz.* pag. 297. Lo stesso Dott. Pagani in un suo precedente opuscolo sulla *condanna e assoluzione del Pico* (Milano, Tip. Cogliati, 1889, pag. 10-11) volle mostrare contraddittorii i giudizi della Santa Sede.

VI. Ma il poderoso Periodico in un assennatissimo articolo seppe fulminare le fallaci argomentazioni del prelado rosminiano. (2)

E tra per non avere studiato comparativamente i due documenti pontifici (3) nel loro testo integrale, e perchè bene spesso si tien dietro alle orme altrui, e senza ricorrere alle fonti si accettano per autentici e puri giudizi molto... inquinati, anche insigni uomini (4) caddero nell'abbaglio che il Breve di assoluzione toccasse le dottrine del Mirandolano, e le dichiarasse sane; laddove, come vedremo in seguito, il Breve di Alessandro VI non va più in là della *reintegrazione personale* del Pico. (5)

(Continua)

(2) *Civiltà Cattolica*, Quad. 933, Serie XIV, Vol. II, pag. 262 e seguenti. Al « prelado », rosminiano saltò il grillo di fabbricarsi la Storia a tutto suo uso e consumo; diffatti, secondo lui, Alessandro VI, fatte esaminare da una nuova Commissione le dottrine del Pico già condannate, ne riconobbe la integrità, e dichiarò nulla (!) e di nessun effetto (!!) la bolla di condanna!

(3) Dobbiamo avvertire che il Breve di assoluzione — 18 Giugno 1493 — è sempre stato noto, perchè premesso alle opere del Pico; in quella vece il documento autentico della Bolla di condanna — 4 Agosto 1487 — non fu estratto che nel 1860 dai Regesti Vaticani e stampato la prima volta nel *Bollario* pubblicato in quell'anno dal Dalmazzo in Torino (vol. V, pag. 327).

(4) Ad esempio, il P. Giovanni Ferrone nelle sue « *Praelectiones theologiae* (vol. 3, pag. 924, Milano, 1845) scrive che le Tesi del Pico « *quae sub Innocentio VIII censuris notatae sunt, postea vero per congregationem, ad hoc expressè institutam ab Alexandro VI, fuerunt absolutae;* » e il Moroni nel *Dizionario di erudizione* ecc. vol. 36, pag. 9, tout bonnement: « ... il Santo Padre condannò alcune Tesi del Pico; L'abbaglio preso in proposito da qualche valentuomo è pel Dott. Pagani uno de' suoi cavalli di battaglia; ma però sotto il successore Alessandro VI, avendone il Pico spiegato il sentimento, furono approvate. » L'abbaglio preso in proposito da qualche valentuomo è pel Dott. Pagani uno de' suoi cavalli di battaglia; ma però sotto il successore Alessandro VI, avendone il Pico spiegato il sentimento, furono approvate. « *adducere inconueniens non est solvere argumentum* Il Pagani si attacca anche ai Dizionari storici, ma in generale questi sostanzialmente non dicono nulla, perchè si limitano a notare che « il Pico fu assolto », anzi quest'arma è pericolosa pel Pagani, perchè dicendo che « *il Pico fu assolto* », è ovvio credere che fu assolto il Pico e non le sue dottrine. Valga per tutti il *Dizionario storico* degli autori ecclesiastici, (Tom. III, pag. 208. Bassano, 1783) nel quale è detto: « *Alessandro VI gli diede un Breve di assoluzione;* » e non si fa più in là.

(5) Ben volentieri ricordiamo qui che, a quanto scrissero i fogli romani di quei giorni, il ch. Luigi Tripepi teneva il 4 Giugno 1889 una plauditissima conferenza in Arcadia sopra « *Pico della Mirandola al Tribunale di Innocenzo VIII, secondo gli ultimi studi* »; e appunto valendosi di questi studi il lustre conferenziere narrò la storia delle famose Tesi, confutò quei barbassori che dicono il Pico — come in altri tempi Savonarola e Galileo — vittima del Vaticano; descrisse le innumerevoli prove di affetto dategli dal papa; mostrò che quando il papa condannava alcuni errori del Pico, non solo mostravasi debitamente vindice della religione, ma ancora salvava la scienza e non veniva meno alla bontà verso l'insigne letterato. (V. il periodico *L'Indicatore Mirandolese*, del Dicembre 1889, n. 12, pag. 122.)

COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Terza tornata dell'anno accademico 1896-97 tenuta nel giorno 7 Maggio 1897 sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi.

§. 1. Il Presidente comunica ai congregati la morte del Socio Corrispondente Prof. Policarpo Guaitoli avvenuta in Carpi il 17 Aprile scorso, ricorda le benemeritenze del defunto Socio ai funerali del quale la nostra Commissione era rappresentata dall'Assessore Ing. Guaitoli di Carpi.

§. 2. Il Vice-presidente Dott. Molinari dà lettura della seguente sua relazione colla quale propone l'istituzione di un Museo Civico in Mirandola.

Egredi Colleghi

Alla nostra Commissione incombe l'obbligo principale risultante dall'art. 4 del suo Statuto di vegliare sopra gli avanzi di memorie patrie che trovansi anche presso private famiglie in pericolo di andar disperse e di riunirle allo scopo di iniziare un museo ed archivio patrio, in cui trovinsi raccolte le antiche cronache, statuti, documenti e quant'altro abbia riferimento alla storia mirandolese che le venga dato raccogliere.

Essa parimente ha il compito, risultante dall'art. 6 del suddetto Statuto, di esercitare la sua sorveglianza sulle pitture sculture, intagli in legno e sopra tutti i lavori che hanno un pregio artistico, vegliare sulla loro conservazione, e quando si trovassero in pericolo di andar perduti, o di deperire per cattiva custodia, procurare che siano ritirati e riuniti nella Gal-

leria Comunale destinata appunto a formare come il principio ed il nucleo del nuovo Museo.

La mancanza di un locale conveniente ha finora impedita la piena e completa attuazione del progettato Archivio e Museo patrio, di cui si ha soltanto l'inizio presso la Galleria suddetta.

Ora che nel fabbricato dell'ex-Convento di S. Francesco trovansi disponibili alcune stanze che possono servire almeno provvisoriamente all'uopo, io sarei d'avviso che la nostra Commissione assumesse l'iniziativa di erigere il nuovo Museo Civico, aggregandolo alla Galleria Comunale la quale dovrebbe essere traslocata nel nuovo locale e tolta da quell'abbandono e deperimento in cui trovasi al presente.

A questo fine propongo che la Commissione si rivolga al Municipio ed alla Cittadinanza perchè vogliano appoggiare tale proposta e cooperare efficacemente per la sua effettuazione, offrendo o depositando presso il Museo scritti od oggetti riguardanti la storia e l'arte specialmente in relazione a questa città e suo territorio.

Per parte mia essendo possessore di molti manoscritti, rogiti, pergamene, autografi, ritratti, quadri, monete, medaglie, intagli in legno, bronzi, smalti, cofani ed altri oggetti diversi d'arte che in gran parte hanno relazione con la nostra città e suo distretto sono disposto a depositarli per formare il materiale dell'erigendo Museo.

Per le spese che saranno richieste per l'impianto ed ordinamento del Museo propongo che vengano destinate a tale scopo le Lire mille che trovansi stanziare fra le restanze passive del Bilancio Comunale e che erano destinate per le feste della

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 25 Maggio 1897.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato l'acquisto dai fratelli Molinari del fabbricato ad uso macello pubblico per Lire 5000 e la spesa di Lire 14488,26 per lavori di ampliamento, riduzione e adattamento necessari per porre il fabbricato suddetto in istato tale da soddisfare alle esigenze del servizio di macellazione.

Ha approvato la cancellazione di ipoteca a carico Luppi Carlo per garanzia di appalto già scaduto.

Ha nominato il Sig. Ing. Adolfo Tosatti membro della Congregazione di Carità in sostituzione del Sig. Dott. Francesco Frigeri, nominato Presidente.

Ha respinto diversi ricorsi di contribuenti per la tassa di famiglia.

Ha nominato il Sig. Dott. Francesco Molinari bibliotecario Comunale in sostituzione del defunto Dott. Paolo Molinari.

Seduta ordinaria del 29 Maggio.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvate le domande del capostradino Vincenzi Romualdo e di Polacchini Alfredo Custode del Cimitero Comunale per ammissione al diritto a pensione a termine del vigente Regolamento Comunale sulle pensioni.

Ha sospesa ogni deliberazione relativa alla costruzione del Cimitero di Mortizuolo incaricando la Giunta di fare trattative cogli espropriandi per stabilire quale località sia più conveniente e più economica nell'interesse del Comune.

commemorazione centenaria del Pico, che non ebbero luogo, e analoga istanza sia fatta alla Giunta Municipale, la quale certamente non mancherà di sottoporla al Consiglio Comunale con voto favorevole in una prossima adunanza.

La Commissione accoglie con molto favore la proposta del Vice-presidente Dott. Molinari per l'erezione del nuovo Museo e delibera che sia rimessa alla Giunta Municipale con vive raccomandazioni perchè la sottoponga con voto favorevole al Consiglio Comunale in una prossima adunanza del medesimo.

§. 3. Il Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa — CREPELLANI CAV. AVV. ARSENIO - *Scavi del Modenese nel 1894-95*. Modena Tip. Vincenzi 1896. — IX Agosto 1896 - *Della inaugurazione di una lapide all'Avv. EUSTACCHIO CABBASSI Storiografo Carpigiano*. Ricordi. - Omaggio dei fratelli Emilio, Dott. Alessandro, Rag. Attilio Cabassi alla venerata memoria del loro illustre antenato. Carpi Tip. Rossi 1897. — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali si rendono singolari grazie agli offerenti.

§. 4. Il Presidente invita la Commissione a deliberare sulla nomina a Membro Attivo della Commissione del Signor Dott. Francesco Frigeri di Mirandola in conformità alla relativa proposta fatta già nella tornata del 23 dicembre scorso dal Vice-presidente Dott. Molinari. — La Commissione approva a pieni voti tale proposta del Vice-presidente, incaricandolo a dar corso ai relativi atti verso la Giunta Municipale per l'opportuna approvazione.

Il « Busto di Bacco » trovato a S. Prospero

La scultura romana, raffigurante *Bacco Giovinetto*, trovata nella Villa Bulgarelli a S. Prospero, ha prestato il tema ad alcune assennate osservazioni del ch. sig. A. G. Spinelli in un articolo inserito nel numero 4 dell' *Indicatore Mirandolese*, e che merita tutta l'attenzione degli studiosi. (1)

Agli esempi ricordati dallo Spinelli, e cioè della lapide ad *Albuzio* trovata a Ravarino, di quella dedicata a *Tuttilio*, trovata a Solara, della iscrizione romana trovata nel 1808 a Mortizzuolo dal Marchese Menafoglio, altri se ne possono aggiungere, e di non minore importanza. Il celebre fra *Leandro Alberti* nella *Descrizione dell'Italia* narra che in questi luoghi fu rinvenuta una corniola, in cui era scolpito *Mercurio*, la quale acquistata da Gianfrancesco Pico, Signore della Mirandola, era stata fatta da lui legare in

(1) Questi giorni passati il ch. Cav. Spinelli, uno dei più dotti e attivi studiosi che abbia la nostra Modena, mi scriveva «...vado raccogliendo tutto ciò che trovo in riguardo alla storia delle Ville di sotto, ed ho già radunato, specie in ricerche archivistiche un materiale assai copioso, e ciò che più vale affatto nuovo. » E giacchè qui cade in acconcio, io voglio pregare i nostri Parrochi tutti

— E priego che 'l mio priego valga mille —

ad agevolare le ricerche nei loro archivi, ed essere larghi dei loro lumi, al sullodato Spinelli perchè molti dei nostri archivi aspettano ancora il loro Colombo. Dovrebbero poi eglino tutti accaparrarsi un certo numero di esemplari della futura pubblicazione: nessuna Fabbriceria si opporrà alla spesa di poche lire, perchè — disse un valentuomo — si ama di far suonare i proprii passi dove si ripeterono quelli degli avi; perchè — ha scritto Nicolò Tommaseo — « o piccole o grandi le memorie patrie è dovere il conoscerle. », (*Sull' Educazione*, pag. 131. Milano, 1875).

Gino.

oro e portavala al dito; e venendo a noi, gli esempi abbondano, con una rassomiglianza di dati veramente caratteristica. Il fu Sig. Gaetano Ascari ai *Ronchi* (Cavezzo) nello scavare un pozzo, alla profondità di circa *sette metri* trovò il ceppo di una quercia, e dei cocci di piatti; il Sig. Geminiano Forghieri all' *Uccivello* (Cavezzo), nello scavo di un pozzo, circa alla stessa profondità trovò una *vite propaginata*, e una *forcola* conficcata in un po' di letame. Pochi anni sono, qui in Disvetro il vivente Sig. Lodovico Tosatti scavando un pozzo *in un campo* (si noti questa circostanza rilevantissima) trovò alla profondità di *sei metri e mezzo* il *collo d' un fiasco*, e uno di quei *lumi a mano* che costumavano una volta: pur qui in Disvetro il vivente signor Pio Benatti nello scavo di un pozzo, trovò alla profondità di circa *sette metri* una *trave e foglie d' alberi*; e fui io stesso testimone oculare.

Queste scoperte a me pare che forniscano elementi di fatto importantissimi per ritenere che la nostra pianura fosse negli antichi tempi abitata, e di poi deserta soggiacesse teatro di secolari alluvioni. Quanto al fornir lumi per chiarire gli antichi itinerari, mi sembra che le scoperte fatte fin qui valgano troppo poco, per non dir quasi nulla, e gli studiosi abbian pur sempre a trovarsi brancolanti in un buio

« di notte privata

D'ogni pianeta, sotto pover cielo », ;

tanto vero, che se il grandioso dosso che comincia a levante di S. Martino in Spino e continuando a ponente attraversa le ville del Gavello e Quarantoli si vuole dai più che sia reliquia di Via Romana, il celebre Cavedoni con forti argomenti lo mostra avanzo delle opere romane per l'escavazione della grande fossa Parmense

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — GIUGNO. NATI, in città, masc. 7, femm. 1 - in campagna, masc. 22, femm. 22. - Totale N. 52.

MORTI, in città a domicilio, Morini Santa d'anni 79 massai, Emorragia cerebrale - nel Civico Ospedale, Piccinini Celeste d'anni 71 giornaliero, Sincope - in campagna, 8 - Più 12 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 22.

MATRIMONI, in città, Bagnoli Giuseppe e Francalanza Dina - Bruschi Quintilio e Bergonzini Serena. - in campagna, 4. - Totale N. 6.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso giugno abbiamo avuto giornate calde e sconvolte con temporali nel 3, 4, 5, 8 e pioggia, che cadde anche nel 10. Nella seconda decade il tempo migliorò. Nella sera dell'11 temporale con acquazzone; così nella notte dal 17 al 18. Nel meriggio del 19 temporale furioso con acquazzone, grandine leggera e vento forte. Nella terza decade la stagione si rese da principio fresca con pioggia nel 20, indi seguirono giornate belle e calde fino al termine del mese, in cui il caldo si fece intenso e molesto.

Cronaca religiosa — Nel giorno 13 giugno scorso nella chiesa di S. Francesco, preceduta da triduo con predica, si celebrò la festa di S. Antonio da Padova con messa in musica nel mattino eseguita dai nostri filarmonici. Nel pomeriggio dopo i Vesperi ed una splendida orazione panegirica, tenuta dal distinto oratore M. Rev. D. Gaetano Morandi di Modena ebbe luogo la processione colla statua del Santo per le vie principali della città, e riuscì numerosa e devota, rallegrata dalla banda cittadina, la quale suonò ancora scelti pezzi di musica nella sera davanti alla chiesa, decorosamente apparsa ed illuminata.

Nel mattino del 17 giugno ricorrendo la festa del *Corpus Domini* ebbe luogo la solenne processione, come nel passato anno, per le principali vie della città coll'intervento del clero, dei Sodalizii religiosi e della banda cittadina. Indi dai nostri filarmonici fu cantato il *Tantum ergo* in musica, seguito dalla benedizione col Santissimo Sacramento data dal Prevosto-Parroco.

Il 21 giugno poi nella chiesa del Gesù si celebrò la festa di S. Luigi, protettore della gioventù, con lodato panegirico nel pomeriggio del M. Rev. Don Giuseppe Campari di Modena e numeroso concorso di popolo.

di Scauro; che se alcuni ritennero che la *Colicaria*, mentovata nell' Itinerario di Antonino, tracciando il viaggio da Verona a Bologna, dovesse essere posta nei pressi di Campo Santo, altri, e tra questi l'erudito Dottor Bignardi, Podestà della Mirandola, dottamente congettarono che la *Colicaria* fosse ove è ora la borgata di San Possidonio. Così che il tracciato delle vie che al tempo dell' Impero Romano (e gli antichi storici ne fanno sicura fede) mettevano al Po in due luoghi almeno, cioè ad Ostiglia ed a Sermide, rimane ancora avvolto nel buio più fitto.

Ma il busto di Bacco esumato a circa *sei metri* di profondità, durante lo scavo di un pozzo, e le altre scoperte fatte altrove, hanno pur sempre un valore speciale, perchè, come ha giustamente osservato il sullodato Spinelli, « danno testimonianza allo storico, circa l'estensione della colonizzazione romana nella nostra pianura, porgono elemento al geologo per stabilire la potenzialità e la cronologia delle alluvioni nella pianura stessa. »

GINO MALAVASI.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI FELICE SAC. — *L' agonia di N. S. G. C. - Discorsi. - Mirandola Tip. di Grilli Candido 1897 in 8° di p. 26. Prezzo L. 1,50.*

Questi discorsi del Sac. Ceretti furono da lui recitati in diverse chiese d' Italia nella ricorrenza del Venerdì Santo.

L'Autore li volle intitolare a Mons. Domenico Taccone-Gallucci Vescovo di Nicetra e Cropea.

Il *Diritto Cattolico* di Modena ne diede analogo cenno bibliografico nel N. 80 del 9 aprile scorso.

Festa dello Statuto — Questa festa, che cadeva il 6 giugno, si celebrò come nei passati anni; cioè col suono della campana maggiore nel mattino, distribuzione di sussidii a poveri vecchi e col suono della banda cittadina nella sera nella Piazza Grande.

Comitati Parrocchiali — Il benemerito Presidente del Sotto-Comitato Diocesano di Mirandola Sig. Pietro Molinari-Tosatti è stato in persona col Segretario nelle diverse Parrocchie del Mirandolese per la costituzione definitiva dei Comitati Parrocchiali. Ecco il numero dei membri che li compongono, comprese le dignità. A S. Martino in Spino N. 9, a Gavello 5, a S. Martino in Carano 4, a S. Giacomo Roncole 12, a S. Giustina Vigona 11. Non rimangono che quelli delle due Parrocchie di Quarantoli e di Tramuschio che verranno costituiti quanto prima.

Anche da Concordia riceviamo comunicazione che è stato regolarmente costituito il Comitato Parrocchiale con 16 soci attivi e 8 partecipanti.

Notizie diverse — L'altro giorno alla visita dei coscritti successe un brutto fatto. Un giovinotto di Disvetro, nello stesso salone dove i coscritti stavansi spogliando, mise le mani nel panciotto di un compagno, e ne involava cinque lire, che nascondeva poi dentro le scarpe. Andato di poi a gustare un buon pranzetto all'osteria, non poté finirlo, perchè i carabinieri lo trassero in gattabuia.

— Il 9 del corrente Luglio si svolgerà dinanzi al Tribunale di Modena, il processo a carico del sig. Faglioni Francesco di Cavezzo, dietro querela del Farmacista sig. Francesco Salvioli di qui. C'è molta aspettativa per questo dibattito, non in quanto ai protagonisti, ma pel colore politico che gli si vuol dare. Il silenzio era il miglior partito per tutti.

— Sabato 20 giugno ad un povero uomo fu involato il portafoglio, contenente un centinaio di lire; finora nessuna traccia del destro borsaiuolo.

— È stata pubblicata la Eneide di Virgilio, tradotta in versi sciolti dal ch. Dott. Francesco Frigeri presidente della nostra Congregazione di Carità. Il volume molto elegante, e uscito dai torchi del Cagarelli: è preceduto da una prefazione del Frigeri e da un Sonetto apogetico di Gino Malavasi. Ne parleremo nella Bibliografia patria.

— Giovedì 17 giugno nella vicina Mortizzuolo, in occasione della processione del *Corpus Domini*, quella brava Banda inaugurava una bell' uniforme.

Varietà

Cronologia contemporanea

27 Maggio — A Roma nella basilica vaticana fra splendori indescrivibili alla presenza di 30 cardinali, 240 vescovi, del corpo diplomatico e di circa 40000 persone Papa Leone XIII ascrive nel catalogo dei Santi Antonio Zaccaria e Pietro Fourier.

Pensieri sparsi.

La ragione della efficace propaganda clericale, ossia del risveglio del Cattolicesimo in Italia, è da cercarla nella cattiva prova che hanno fatto i liberali nelle pubbliche amministrazioni, e che bisogna perciò riportare al potere l'onestà.

Faccia il Governo quello che vuole, ma non dimentichi che le sue animosità e le sue diffidenze non troveranno eco nelle popolazioni, le quali unanimi ravvisano ancora nella religione e in chi le è devoto la difesa migliore della patria contro tutti i nemici — e non dimentichi neppure che le ingiustizie nuocciono solo alla causa di chi le compie. — I cattolici sanno di non meritarsele e questo li fa sicuri e forti di fronte a qualsiasi prova.

La mancanza di forti ideali, di ispirazioni nobili, la tendenza di fare servire l'arte ai capricci dell'artista, piuttosto che di subordinare i voli fantastici di questo alle leggi di quella, la mania di rappresentare il mondo e l'uomo nei suoi più brutti momenti, quasi che non vivessero che uomini viziosi, sudici, pezzenti, viventi in mezzo alle tempeste, ai turbini, ai cataclismi, nelle osterie, nelle bische, nelle soffitte, fece preferire da valenti critici frasi che certo non andavano molto ad onore della nuova arte italiana.

L'espressione d'un pensiero non può essere uccisa dalla prepotenza d'un Governo, ed il Governo che si attenti di ucciderla, la rende "più forte e più potente."

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

PICO DELLA MIRANDOLA

DAVANTI AL TRIBUNALE DELLA SANTA SEDE

(V. Indicatore N. 7)

CAPO III.

Il dott. Pagani con aria di agguerrito polemista avverte che la questione delle Tesi (cioè di averne o no, Alessandro VI col suo Breve 18 Giugno 1493 revocata la formale condanna emanata da Innocenzo VIII) « è questione prettamente storica da risolversi principalmente coll'esame dei fatti e dei documenti autentici » (1). Se non che, derivandone egli la esplicita conclusione che in forza del Breve di assoluzione furono approvate le Tesi precedentemente condannate, e che in sostanza l'un Papa disfece ciò ch'era stato fatto dall'altro, bisogna dire che il Pagani non abbia inteso il senso, o, a dir meglio, il testo stesso del Breve di Alessandro VI.

Ma, a maggior chiarezza, e perchè la questione è tutta riposta qui, diamo un breve ed esattissimo sunto dei due documenti pontificii. (2)

Nella Bolla d'Innocenzo VIII sono apertamente, senza sottintesi, stabiliti questi punti: I.° Il Pico affisse pubblicamente le 900 Tesi in Roma e in altri luoghi, offrendosi di sostenerle in pubbliche dispute;

II.° Alcuni zelatori della fede accusarono al Papa alcune di quelle Tesi come contrarie alla fede e seminatrici di scandalo;

III.° Il Papa fece maturamente esaminare e discutere le 900 Tesi da una Commissione di vescovi e di altri teologi; (3)

(1) *Rass. Naz.* pag. 291. — Il « prelato » rosmignano, così bene messo al muro dalla *Civiltà Cattolica*, fece nel suo opuscolo una identica premessa, scrivendo: « mio unico studio è di andar al fondo delle cose per trovarne la verità! »

(2) Quasi per intero sono riportati anche dall'Oreglia, op. cit. cap. V, pag. 40-43.

(3) Si vegga come la Santa Sede vada cautissima sempre, e si appoggi al giudizio di persone competenti! Come narra Raffaele Mariano, (*V. Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, del lunedì 2 sett. 1881, n. 205, pag. 3666) tra gli esaminatori di Giordano Bruno era nientemeno che il Bellarmino!

IV.° La commissione tenne le sue sedute alle volte in presenza, e alle volte in assenza del Pico, e talfiata in presenza dello stesso Pontefice;

V.° La commissione fu concorde nel giudicare degne di condanna la maggior parte delle 900 Tesi, vuoi perchè *alcune* d'esse erano *eretice* o *sapienti d'eresia*, e *alcune scandalose*; vuoi perchè *moltissime* tentavano di coonestare arti nemiche della fede cattolica;

VI.° Il Papa condannò il libretto delle 900 Tesi, (1) *probando sotto pena di scomunica di leggerlo, scriverlo, stamparlo od udirlo a leggere*;

VII.° Il Papa dichiarò che il Pico non era perciò incorso in *nessuna nota di sinistra fama*, perchè « *publicavit et posuit* » le sue Tesi « *gratia tantum scolasticae disceptationis et sub Apostolicae Sedis correctione*, e perchè esso Pico dichiarò di averle per tali quali le avrebbe giudicate il Papa — *tales esse habendas professus est, quales iudicantur per nos* —; e perchè con suo giuramento promise che in nessun tempo le avrebbe difese, — *et etiam quia iureiurando promisit nullo tempore se talia defensurum*. —

Veniamo ora al Breve di Alessandro VI, ch'è il documento principe nella questione così leggermente risolta dal Dott. Pagani:

I.° Alessandro VI, come Innocenzo VIII suo predecessore, fa la storia delle Tesi, narrando che il Pico le doveva sostenere pubblicamente in Roma, e che furono da Innocenzo date da esaminare ad una commissione di teologi;

II.° Alessandro VI, come Innocenzo VIII, tiene calcolo assaiissimo della clausola fatta dal Pico, di avere posto le sue Tesi soltanto per disputa scolastica, — dice al Pico: — *gratia tantum scholasticae disputationis et sub Apostolicae Sedis correctione, disputandas publicaveras, et tales demum eas habiturus profectus es, quales per eundem praedecessorem nostrum iudicarentur* —;

III.° Ricorda il giuramento fatto dal Pico sotto Innocenzo VIII di non difendere il libretto delle 900 Tesi;

IV.° Narra come Innocenzo VIII condannasse il libretto delle Tesi, — *interdixit lectionem libelli praedictarum nongentarum conclusionum*; — e come dichiarasse il Pico immune d'ogni colpa — *te tamen nullam incurrisse existimationis notam declaravit* —;

V.° Narra che il Pico fu di poi, sotto il pretesto del libro dell'Apologia, accusato di *spergiuro - praetextu apologetici praemisso iuramento tuo contravenisse* — (2);

(1) Non condannò dunque 13 Tesi soltanto, ma l'opuscolo in blocco; e quelli che asserirono fossero condannate le sole tredici Tesi difese dal Pico nell'Apologia, — come il P. Bartoli nell'*Elogio al Pico*, pag. 100; come l'egregio amico mio Dott. Frigeri lascia supporre in una *nota* posta in fondo al suo dramma storico *Giovanni Pico*, pag. 55; come la *Nuova Enciclopedia ecc.* vol. XVII, pag. 291; come il Pozzetti, che scrisse (*Lett. Mir.* VI, pag. 40, Reggio 1835): « sopra tredici di quelle tesi caddero i fulmini del Vaticano »; e il Campori, *Gazzetta di Modena* del 19 Nov. 1861, n. 788 — pigliarono abbaglio.

(2) Quindi con esattezza storica il P. Bartoli, nel suo *Elogio al Principe Giovanni Pico*, scrive che dal sospetto di cressia apposto dai nemici del Pico alle sole Tesi, si passò calunniosamente ad accusarne la persona: « la pubblicazione dell'Apologia fu sensibil eotanto alla perfidia de'suoi nemici che... al partito appigliaronsi di accusarlo al Pontefice, non più qual sospetto di errore ma per la divulgata Apo-

VI.° Narra che il Pico, citato di nuovo a comparire in Curia, di Francia, ove trovavasi, venne in Italia, e soggiornò in quel di Firenze — *ex beneplacito ipsius praedecessoris in partibus Florentiae substituiti* —;

VII.° Mancato ai vivi Innocenzo VIII, e salito al Pontificato Alessandro VI, questi esaminò a fondo le cose — *inquisita per nos totius negotij veritate* —;

VIII.° Afferma che, fuori dell'atto di citazione fatta al Pico da Innocenzo, nulla si agì, si procedette o si attentò contro del Pico stesso — *nihil aliud postea contra te actum, processum, seu attentatum fuisse* —;

IX.° Ritiene che il Pico nella stessa Apologia, che aveva scritto per mettere in chiaro l'ortodossia della sua fede e togliere ogni nota di sospetto, affermava continuamente di aspettare il giudizio e la determinazione dello stesso Innocenzo VIII e della Sede Apostolica, alla quale umilmente si sottobobò — *iudicium et determinationem ipsius praedecessoris ac Sedis Apostolicae, cui te humiliter submitisti, continue expectare affirmabas*, — e fu saldo nella fatta promessa e nel fatto giuramento, — *in praemissa promissione et iuramento tuo perstiteris, prout etiam persistere intendis* —;

X.° Perciò Alessandro VI, riguardando la « *intenzion casta e benigna* » del Pico, e la sua divozione ed obbedienza al Papa e alla Sede Apostolica, per sua maggior cautela assolve il Pico da ogni colpa di spergiuro, — *propotiori cautela tua ab omni reatu perjurii quem forsan indirecte dicto iuramento tuo, cuius formam hic volumus pro expressa, aliquo modo contraveniendo incurrisse* — nel quale anche forse indirettamente fosse incorso, contravenendo in qualche modo al detto giuramento — *absolventes et absolutum forte censentes causam commissionis huiusmodi adversus te et illius statum individualem extinguimus*.

XI.° Assolve il Pico dal reato di spergiuro imputatogli, per la stampa dell'Apologia — *propter editionem apologetici*, — e dichiara il Pico, *persistente sempre nel fatto giuramento* secondo la forma della *Bolla d'Innocenzo VIII*, (1) non essere incorso in nessuna nota di mala fama, « *seu incrimen veri vel ficti relapsi*. »

logia quale violatore sacrilego del giuramento, con cui protestato avea dianzi di assoggettarsi al giudizio della Santa Sede, (pag. 100, Guastalla, 1791). E l'Oreglia con tutta giustezza spiegando il Breve, trova che in esso è: « chiaramente espresso che per la stampa appunto dell'Apologia il Pico era stato incolpato di violato giuramento », (op. cit. pag. 43). Bene anche la *Nuova Enciclopedia popolare ecc.* (vol. XVII, pag. 291, Torino, 1863) la quale scrive: « Innocenzo VIII moderò però la sentenza di condanna con XVII, pag. 291, Torino, 1863) la quale scrive: « Innocenzo VIII moderò però la sentenza di condanna con inibire molestia all'autore, non dovendosi credere eretico perchè aveva fatto giuramento di sottomettersi in ogni cosa al giudizio della Chiesa... Non ristettero nemmeno i suoi nemici; i quali l'accusarono di nuovo al Pontefice di disobbedienza alla santa Sede e di violazione al giuramento fatto. Innocenzo VIII lo citò altra volta al suo tribunale, e Giovanni obbediente era già di ritorno in Italia in quella che il Papa veniva a morte. Al defunto Pontefice succedette Alessandro VI, il quale per mediazione di Lorenzo de' Medici terminò l'affare assolvendo Pico dalla seconda accusa con breve 18 Giugno 1493. »

(1) È qui, e più sopra, una conferma chiara e lampante della condanna del libretto delle Tesi fatta da Innocenzo VIII. Bene quindi avverte l'Oreglia (op. cit. pag. 43) che dal Breve di Alessandro VI appare evidente « che rimane ogni forza alla proibizione e condanna di Innocenzo VIII ed al giuramento allora dato dal Pico; » e bene la *Civiltà Cattolica*, che nella sua poderosa e pepata risposta al « pre-lato » rosmignano osservava: « poste le accuse che il Pico fosse stato spergiuro per avere sostenute le proposizioni condannate, Alessandro VI afferma che non lo riconosce per *ispergiuro*. Dunque la Bolla di

CAPO IV.

Veniamo alle nostre conclusioni.

Diciamo subito che dai due documenti pontificii, le sole e sicure fonti alle quali è uopo attingere per pronunziare un retto giudizio, resta completamente distrutta la Tesi sostenuta con tanto calore dal signor Pagani, il quale deve necessariamente convenire che per essi,

« se ricolti

L'ha come deve, è l'argomento casso. » (1)

Il perchè è presto detto: è chiaro,

« Come raggio di sole in acqua mera, » (2)

che nel Breve di assoluzione non v'è un sol cenno di annullamento della Bolla di Innocenzo VIII; è chiaro che anzi esso Breve la conferma in tutto e per tutto. Dinanzi ad Alessandro VI che si rimette alla Bolla del suo antecessore per quanto riguarda le Tesi del Pico, e dichiara espressamente che il Pico è persistente nel giuramento fatto davanti ad Innocenzo, la tesi del Pagani — che l'un papa contraddicesse all'altro, e fossero quindi « contraddittorii i giudizi della sapienza teologica » — deve dirsi perduta. Noi la poniamo subito da banda, come cosa vieta, e veniamo in quella vece ad alcune osservazioni nostre, le quali ci sembrano di grande momento.

Nessuno dei due Pontefici ha menomamente posta in dubbio la cattolicità dei sentimenti del Pico, e quindi altrove si deve cercare la *causa occasionale* e l'*ubiconsistam* dei due documenti. La ragione della Bolla d'Innocenzo la troviamo nel fatto che con essa il Papa, astraendo dalla persona del Pico, condannò errori per provvedere alla integrità della fede; la ragione del Breve sta in questo, che con esso il Papa dichiarò il Pico immune d'una colpa particolare che gli era stata addebitata; in altri termini, la Bolla d'Innocenzo tocca un fatto pubblico — la condanna di dottrine perniciose —; il Breve di Alessandro tocca un fatto privato — la persona del Pico. — Ed è precisamente questo Breve che fornisce lumi bastevoli per « squarciar il velame » — direbbe Dante — di un punto oscuro della vita del Mirandolano, qual è il processo che gli si intentò dinanzi la corte di Roma.

Innocenzo VIII, anziché abrogata da Alessandro VI, rimane in tutta la sua forza rispetto alla fatta condanna, ed ora, cioè un 400 anni dopo, ancora rimane. » Mons. Di Giovanni nel suo libro su « Giovanni Pico nella Storia del Rinascimento e della filosofia in Italia », (Mirandola 1894, pag. 25) dopo accennato che da alcuni si ritiene che papa Alessandro VI non ritirasse la condanna d'Innocenzo VIII, ma soltanto assolvesse l'autore dalla censura, e da qualsiasi nota disonorevole, scrive con evidente abbaglio che, « a cavarne il retto giudizio, bisogna leggere i due Brevi di papa Innocenzo e di papa Alessandro, e così il documento di proibizione edito nel 1860 nel Bollario di Torino »; dove in quella vece il documento di proibizione non è altro che... il Breve di papa Innocenzo.

Così la tesi sostenuta dal Dott. Pagani sopra la *Rassegna Nazionale* va addirittura in frantumi!

(1) Dante, Parad. c. 4, v. 89.

(2) Parad. c. 9, v. 114.

Dal Breve scaturiscono lampanti queste prove:

I.° La *imputazione* fatta al Pico di *spergiuro* per la stampa dell'*Apologia*; — onde s'argomenta che questa fu messa in luce *dopo* la Bolla di condanna.

II.° La *partenza* del Pico per la *Francia*;

III.° La *citazione* intimata al Pico di presentarsi in Curia;

IV.° La *dimora* del Pico nel territorio Fiorentino *per beneplacito* del Papa;

V.° La *permanenza* della imputazione, stabilita nella clausola: *pro potiori cautela tua*;

VI.° La *estinzione* della causa; « *causam commissionis hujusmodi adversus te et illius statum individualement extinguimus* »; o, in altri termini, il non luogo a procedere.

La deduzione che vogliamo trarne è questa: I.° che al Pico si intentò un *processo*, il quale per le forti influenze che dovevano controbilanciarsi, rimase — cinque lunghi anni — al puro *stadio iniziale*; II.° che il Pico perdette le buone grazie d'Innocenzo VIII, perchè questi, per quanto visse, non ci fu verso che emanasse una sentenza di assoluzione. (1) A provar d'avvantaggio che non siamo in errore, sta il dispaccio (2) di Giacomo Trotti oratore di Ferrara alla Corte di Milano, il quale nel 27 gennaio del 1488 avvisava il duca Ercole I dell'arresto del Pico, avvenuto, siccome corre la voce, in Piemonte per comando del Papa: sta il fatto che il Sommo Pontefice avea all'uopo emanato ordini ai vescovi d'Italia residenti nelle parti per le quali doveva passare il Pico di ritorno dalla Francia, (3) come appar chiaro dalla seguente lettera, dal vescovo di Lucca, Niccolò da San Donnino, diretta da Siena a Innocenzo VIII, li 5 dicembre 1487: (4)

(1) È provato che fino alla vigilia dell'esame delle Tesi per parte della Commissione pontificia, il Pico era in buoni rapporti col Vaticano; ne fan fede questi tre documenti autografi, che sono nel libro dei prestiti della Vaticana (Vatic. lat. 3966, fol. 43) e furono pubblicati la prima volta dal ch. Dorez. (*Rass. Bibl. cit. pag. 273*):

I.° « Ego Joannes Mirandulanus accepi a Domino Ioanne de Venetiis Thomam de ente et essentia, ex membranibus in rubeo cum cathena, 24 decembris 1486 »; a destra si legge: « S. Thomas de ente et essentia », e a sinistra: « Restituit die 3 januarii. »

II.° « Ego Ioannes Mirandulanus accepi a Domino Ioanne da Venetiis librum Rogerii Bachonis ad Clementem in astrologia, ex membranibus in girbo cum cathena, 16 januarii 1487 »; a sinistra si legge: « Restituit die 5 martii. »

III.° « Ego Ioannes Mirandulanus accepi a Domino Iohanne de Venetiis, bibliothecario S. mi domini nostri, Speculum naturalium Henrici Bathensis, ex membranibus in rubeo, 6 martii 1487. »

Una prova di più per stabilire che la rottura tra il Pico ed Innocenzo VIII avvenisse non per le Tesi, ma per altra causa, e precisamente, come per altre prove è assodato, in causa della *Apologia*.

(2) Fu pubblicato la prima volta dal ch. Cav. Ceretti nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, vol. XXII pag. 273. La congettura fatta dal Ceretti, che la rottura avvenisse, o quando il Pico si recò in Francia, oppure quando fece ritorno *di là*, ci sembra un po'... ingenua!

(3) V. « Sulla cattura di Pico della Mirandola nel 1488 »; lettera di Léon Dorez al Prof. Alessandro d'Ancona, pubblicata nella *Rassegna Bibliografica* della Letteratura Italiana, III, 11-12; vedi pure *Corriere Reggiano* del 1896, n. 15, e *Indicatore Mirandolese* del Settembre 1896, n. 9, pag. 67.

(4) Vedi Leon Dorez, *Rass. Bibl. cit. pag. p. 275*, e Antonio Cappelli, *Lettere di Lorenzo de' Medici*, pag. 75, n. 3. (Modena, 1868). La lettera fu scoperta dal Marchese Giuseppe Campori; leggiamo infatti nella *Gazzetta di Modena* del martedì 19 Novembre 1861, n. 788, pag. 2397 che il Campori il 15 Nov. dell'anno anzidetto, in seduta della R. Deputazione di Storia Patria in Modena, dando relazione di al-

« Sanctissime Pater, post pedum oscula beatorum. Hac hora accepi breve unum a Sanctitate Vestra, in quo mihi committitur captura comitis Ioannis della Mirandola; reverenter et omni studio paruissem mandatis illius, si in provincia fuisset. Reliquum est, ut me humiliter commendem Beatitudini Vestrae, quam spero pro sua summa clementia veteris ac fidelis servitoris sui, etiam absentis, rationem habituram; que res maxime hunc reditum meum in patriam consolatur. Immortalis Deus perpetuo incolumem conservet Sanctitatem Vestram, cui iterum suppliciter me commendo. Ex Senis. Die V decembris 1487. Humillimus servus. N. episcopus Lucensis. »

Porta poi assaissima luce il dispaccio di Aldobrandino Guidoni, oratore a Firenze del duca di Ferrara, il quale informa dei buoni uffici interposti da Lorenzo de' Medici per troncane la causa del Pico; dispaccio che vogliamo riportar qui per intero:

« Firenze, 25 sett. 1488:

Più fiate il Conte Giovanni de la Mirandola, poi che tornò di Francia mi ha fatto intendere esser di pensiero venire personalmente a V. Ecc. per farle riverenza; e ultimamente aveva posto in ordine per mandare ad esecuzione questo suo desiderio; ma gli è sopravvenuto l'efetto di una pratica tenuta più giorni innanzi seguite di circa quelle conclusioni (1) S. Santità soleva portare al detto Conte Giovanni: e per esser tal cosa in fieri gli è parso non si partir di qua sin che il tutto non sia concluso et io etiam l'ho confortato. » (2)

Il Magnifico pigliava vivo interesse a fare uscire il suo Pico dal ginepraio in cui s'era messo; ne abbiamo indubbia prova anche dalle lettere di Lorenzo al Landfredini, oratore fiorentino a Roma. Gli scriveva difatti sotto il 19 gennaio del 1488:

« Io sono advisato che costì si fanno bolle et molte generationi di persecutioni al Sig. Conte Io. (de la Miran)dula »;

e sugli ultimi dello stesso mese:

« Ho inteso quanto vi disse N. S. (Papa Innocenzo) del conte de la Mirandola. Maravigliomi non ci sia adviso qui da Lione della detentione ehe dite. Come si sia vi conforto et priegho quanto più posso che lo raccomandiate a N. S. et che se degni andare adagio. » (3)

quanti codici manoscritti della Biblioteca Marciana " fece notare il pregio di una lettera di Nicolò da San Donnino, Vescovo prima di Modena poscia di Lucca scritta da Siena il 5 Dic. 1487 a Innocenzo VIII, nella quale il prelado si scusa del non aver potuto obbedire all'intimazione ricevuta d'imprigionare il Conte Giovanni Pico della Mirandola, in causa della sua assenza dalla diocesi. »

(1) L'oratore ha pigliato un equivoco bell'e buono, perchè il Papa dovette rompersi col Pico non per le Conclusioni, ma sibbene per l'Apologia; tanto vero che nel principio della Bolla di condanna, uscita il 4 Agosto 1487, chiama il Pico " suo diletto figliuolo ", e più oltre dichiara che il Pico per le sue Tesi " non è incorso in nessuna nota di mala fama. »

(2) Il dispaccio è tratto dall'Archivio Estense in Modena. V. Memorie Storiche della Mirandola, vol. XI, pag. 88.

(3) Carteggio Mediceo innanzi il Principato, filza LVII, lett. 18. — V. Dorez, Rass. Bibl. cit. p. 274.

Il Pico ebbe quindi, sopra le doti personali del Magnifico, una ragione di più per essere un entusiasta di Lorenzo. E il Carducci, a proposito della famosa lettera del Pico a Lorenzo, si rifiuta, sopra le orme del Varchi, di vederci dentro un briciolo di adulazione? Poichè qui cade in acconcio, non lasceremo di notare che l'eruditissimo F. Meda riconobbe nel Pico " un gran fautore dei Medici. » (Scuola Cattolica di Milano, Quad. Aprile 1894, pag. 336, Serie II, Anno IV, Vol. VII).

Ma i buoni uffici interposti dal Magnifico non valsero a nulla, e il Papa dovette essere irremovibile, perchè la « reintegrazione » del Pico, patrocinata nel 1488 da Lorenzo, non ebbe effetto che assai tempo dopo, quando cioè, morto Innocenzo, era salito al Pontificato Alessandro VI, alla incoronazione del quale (curioso particolare) portava lo stendardo pontificio Anton Maria Pico, fratello di Giovanni.

Chiudendo, diciamo che da una parte ci guarderemo bene dal vedere un tiranno in Papa Innocenzo, perchè un cumulo di circostanze sta a giustificare l'opera sua, e ci basti ricordare qui il fatto materiale della stampa dell'Apologia, nella quale sul proposito in Pico di mostrare la ortodossia della sua fede, la vince di assai il proposito di difendere exprofesso Tesi condannate; ci basti ricordare ch'è cosa rimarchevole (1) il glaciale silenzio in proposito del Pico stesso, del nipote Gianfrancesco e dei loro amici; ci basti ricordare che dà adito a dei sospetti a carico del Pico la clausola usata da Alessandro VI, che dichiara di assolvere il Pico da ogni colpa di spergiuo, anche nel caso che il Pico vi fosse indirettamente incorso. D'altra parte saremo lontani dal vedere un ribelle in Giovanni Pico, (2) perchè altre circostanze stanno a favor suo, e primissime queste: ch'egli scrisse e divulgò tra gli amici l'Apologia prima della condanna emanata da Innocenzo, e che nella stessa Apologia spessissimo e avanti tutto dichiara che in cima dei suoi pensieri fu sempre

« la riverenza delle somme chiavi »; (3)

circostanze — se mai del caso — ben bastevoli a fargli perdonare un giovanile trascorso, e ottenergli da Alessandro VI una sentenza di reintegrazione. (4)

(Continua)

(1) Gli è certamente degno di nota che nè le lettere del Pico, nè quelle del nipote e degli amici, inserite nelle opere di Giovanni, non ci offrano il più debil lume in proposito. E chi vorrà supporre che non ne scrivessero? Il Pico nell'Eptaplo (lib. IV, cap. V, Op. Tom. I, pag. 24) disse che " sua unicuique tuenda est dignitas "; e d'altra parte scriveva (Op. Tom. I, pag. 171): reprehensio utilis semper quae si sit iusta ad cognitionem, si minus iusta ad defensionem nos excitat veritatis. „ Gianfrancesco poi nel novembre del 1496 scriveva da Mirandola ad Ercole Strozzi: « cum amicis de prosperis eventis gratulandum est, deque tristibus dolendum, » (Ep. lib. 3. Op. Pic. Tom. II, p. 855) e non fu questo un triste evento?... Il sommo Muratori (Perfetta Poesia, lib. II, pag. 206, Venezia, 1730), lasciò scritto che " nelle lettere famigliari lo scrittore anche non pensandoci, ed anche contro sua voglia dipinge sè stesso "; ma dov'è un sol barlume di questa pittura del Pico in rapporto ad Innocenzo VIII... E quindi a ritenersi che certe lettere sieno state pensatamente soppresse dal nipote.

(2) La devozione del Pico all'autorità del papa fu riconosciuta da tutti i suoi biografi; ci basti ricordare il Cantù che scrisse: « Il Pico sostenne le sue Tesi, salva sempre l'autorità della Chiesa (Stor. Univ. Tom. 13, cap. 20, pag. 721. Torino, 1844); e lo stesso Villari (tutt'altro che benevolo nei suoi giudizi verso il Pico) nell'opera " Nicolò Machiavelli e i suoi tempi ", (vol. I, pag. 190) lo riconobbe sempre ossequentissimo al Papa. Però al ch. Dott. Fr. Frigeri in una nota posta in fondo alla sua versione della " Introduzione dell'Apologia del Pico — versione uscita in Mirandola nel 1894 a ricordo del quarto centenario della morte di Giovanni — è piaciuto di scrivere che (pag. 31): è falsissimo che il Pico fosse sempre ossequentissimo all'autorità del papa, perchè Pico invece scrisse (ma prima della Bolla di condanna!) e pubblicò la sua Apologia, contravvenendo al papale interdetto, che gli avea espressamente imposto di non più parlare sulle Tesi; „ giudizio che, così nudo e crudo, ci sembra a vero dire... precipitato.

(3) Dante, Inf. c. 19, v. 101.

(4) Com'è risaputo, le amarezze che n'ebbe il Pico valsero a fargli cambiare tenor di vita, e così — come giustamente avverte il nipote biografo — " Dei bonitas ex malis etiam bona elicit. »

GIOVANNI PICO E DOMENICO BERTI

Il 22 aprile scorso moriva a Roma, Domenico Berti, il celebre filosofo, letterato e uomo di Stato piemontese.

Nato a Cumiana il 17 dicembre 1820, fece i primi studi in Carmagnola e si addottorò poi in belle lettere all'Università di Torino. Gli scritti del Rosmini e del Gioberti, allora in voga, lo richiamarono in breve agli studi filosofici, e l'agitarsi del Piemonte per la coltura nazionale lo attirò particolarmente a studiare le questioni pedagogiche. Così, d'accordo col Valerio, col Boncompagni e con l'Aporti, il Berti fu principale fondatore della « Società delle allieve Maestre con annessa Scuola di metodo », l'efficacia della quale sull'insegnamento elementare e normale nelle scuole del Piemonte fu grandissima.

Nel 1849 lo troviamo professore di filosofia morale nell'Università di Torino, e successivamente deputato al Parlamento, referendario al Consiglio di Stato (1855-1862), segretario del ministero di agricoltura e commercio (1862), fondatore ed ispiratore del giornale *Le Alpi* (1865) ministro della pubblica istruzione (1866), professore di storia della filosofia nell'Università di Roma (1871-1877), finchè, divenuto incompatibile l'ufficio di professore con quello di deputato, il Berti si dimise e fu dichiarato professore emerito.

Alla Camera si mostrò sempre moderatissimo e conciliativo. Egli scrisse il celebre programma del giornale *La Concordia* e promosse il famoso connubio Cavour-Rattazzi.

Come oratore aveva parola facile, piana, persuasiva; come pensatore aveva idee sue proprie, che balzavano improvvisamente da un ingegno vivace, aperto, originale, e da

un animo sensibilissimo, pronto ad accendersi ai più nobili entusiasmi, a scaldarsi agli affetti più gentili.

Nel 1888 passò dal centro destro al centro sinistro, sembratogli venuta l'ora di appoggiare il governo nell'interesse della libertà e delle istituzioni. Nel maggio dell'anno appresso, dimessosi il Miceli, col gabinetto Cairoli, da ministro di agricoltura, industria e commercio, il Berti veniva proposto a sostituirlo e resse il dicastero suddetto (scrive il Bragi) volle essere l'uomo di Stato del problema sociale.

Nella seduta del 1° dicembre 1884 il Berti fu dalla Camera eletto fra i vice-presidenti di essa. Morto poi il Correnti, con regio decreto del 7 aprile 1889 il Berti è stato scelto a sostituirlo come primo segretario del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'ordine della Corona d'Italia. Per siffatta nomina decadde dal mandato di deputato del 3° collegio di Torino, ma venne subito rieletto con splendida votazione. Precedentemente era cavaliere dell'ordine civile di Savoia e membro del Consiglio di detto ordine.

Il Berti nel campo giornalistico, storico, letterario e scientifico ha dato prova di una meravigliosa e costante fecondità. Fra i giornali da lui fondati e diretti si ricordano la *Rivista Italiana*, *Le Alpi* e *L'istitutore*, periodico d'istruzione che vive anche oggi: collaborò nella *Croce di Savoia*, nella *Concordia* (il giornale di Valerio, del quale dettò il programma), nella *Democrazia*, nella *Rivista contemporanea*, nel *Risorgimento*, nell'*Opinione*, nella *Nuova Antologia*, ecc. ecc.

L'elenco poi delle pubblicazioni del Berti raccolte in volume è lunghissimo.

Fra i libri suoi principali va notato

« Pico della Mirandola », lavoro che prima pubblicava nella *Rivista Contemporanea* Vol. VI Anno VIII. Ivi il Berti tratta specialmente delle avventure giovanili di Giovanni Pico e del tentato ratto di Margherita de' Medici ad Arezzo.

Ha pure illustrato la vita e le opere di Pomponazzo e di Marsilio Ficino e pubblicato: *La giovinezza di Cavour* e il *Diario autobiografico* dello stesso.

Per la rettitudine dell'animo e la placidezza dell'indole, il generale La Marmora soleva chiamare il Berti « la bontà per eccellenza. » Sia per questa bontà, sia per la grande intelligenza, Berti era tenuto in gran conto dal re Vittorio Emanuele.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 2, 3, 4, 5)

La Famiglia dei Marchesi Forni

Ramo Piemonte-Mirandola

Il Cav. Don Felice Ceretti, continuando nell'*Araldico* di Bari l'illustrazione dell'antica nobiltà della Mirandola, nel Fascicolo 10-11-12, 1896, tratta della Famiglia dei Marchesi Forni, ramo Piemonte-Mirandola.

Antonio Forni o Dal Forno, si staccò dal tronco originario di Modena, cotanto antico ed illustre, e fino dal 1578 era in Torino alla Corte del Marchese Don Filippo d'Este, che aveva sposata una figlia del Duca di Savoia. Antonio era amico del Tasso, che lo introdusse come interlocutore nel *Dialogo della Nobiltà* e in quello della *Dignità* col filosofo Agostino Bucci. Passato al servizio della casa di Savoia, fu pel Duca Carlo Ema-

nuele, Ambasciatore al Papa, al re di Francia, agli Arciduchi d'Austria, ed a quasi tutti i Principi d'Italia. Ebbe le insegne dei SS. Maurizio e Lazzaro, fu Gentiluomo di Camera del Duca e primo scudiere dei RR. suoi figli. Ebbe il titolo *comitale* per sé e per i suoi figli e morì in Valladolid sul finire del 1603.

Carlo Emanuele suo figliuolo, natogli da Margherita Ferrero Marchesa di Romagnano, dama della Duchessa di Savoia, da lui condotta in moglie, fu Paggio dei RR. Principi, e lo fu pure Filippo altro figliuolo d'Antonio, il quale fu prima al servizio del re di Spagna, poi Governatore di Mondovì, Generale comandante di Cuneo e Governatore di Torino. Finalmente Urbano VIII chiamollo al Generalato dell'Armi Pontificie. Ebbe il titolo *Marchionale* per sé e per i suoi. Condusse in moglie Margherita Fiaschi di Ferrara, una delle famiglie più illustri d'Italia, e che diede gran numero di personaggi eminenti. Morì in Pesaro lasciando un nome glorioso. Ne scrisse le memorie Valerio Rossi Ministro di Stato della R. A. di Savoia. Di lui si ha alle stampe un libro: *Nuovo Stabilimento di Milizia in servizio dell'Italia* ecc. Tre delle sue figlie si monacarono; suor Anna Maria, al secolo Marchesa Margherita, professa nelle Carmelitane scalze di Torino, ora è venerabile.

Il Marchese Giuseppe Maria figliuolo del Marchese Filippo fu quegli che trasferì la famiglia dal Piemonte alla Mirandola nell'occasione che si accasava con donna Barbara dell'antica e nobile casa degli Agostoni, e fondò così il ramo de' Marchesi Forni Piemonte e Mirandola, che fu sempre in fiore fino a che si estinse al principiare di questo secolo in Ferrara nel Marchese Scipione, prima reli-

gioso de' Servi di M. V., poscia abate secolarizzato.

Alle copiose e diligenti notizie su quella famiglia, fa seguito l'Albero Genealogico compilato dal R. Sac. Ceretti su memorie raccolte dalla Genealogia de' Nobili Signori Conti Forni di Modena, da altre avute dalla gentilezza del ch. Barone Claretta, relativamente ai Signori Marchesi Forni fioriti in Piemonte, il resto poi da lui spigolato sui Registri parrocchiali della Mirandola. (Continua)

BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI FELICE SAC. — I. - *Trattato seguito nel 1665 fra il Duca Carlo Emanuele di Savoia ed il Duca della Mirandola Alessandro II Pico per la coltivazione di miniere, con Preambolo e note del Barone Gaudenzio Claretta* — Modena Tip. Vincenzi 1896 di pag. 17 in 8° (Estratto dagli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, Serie IV, Volume VIII.*) — II. - *Diploma di Luigi XII Re di Francia a Francesco Trivulzio-Pico.* — Modena tip. Vincenzi 1896 di pag. 4. (Estratto come sopra).

Il Trattato di cui sopra è parola, scoperto nell'Archivio Notarile di Torino da quell'esimio cultore degli studi storici del Piemonte, che è il Barone Claretta, da lui arricchito di Preambolo e di Note, è stato pubblicato dal Ceretti, premettendo una breve Prefazione.

È un pregievole documento di Storia mineraria e di giurisprudenza circa i sistemi usati nel secolo XVII per la concessione e per l'esercizio dell'industria mineraria in Italia.

Il Ceretti, dopo aver pubblicato un

Breve Pontificio dato da Roma li 19 dicembre del 1509, e le lettere dell'Imperatore Massimiliano I scritte da Bolzano li 22 successivo alla contessa della Mirandola, Francesca figliuola del gran maresciallo di Francia Gio. Giacomo Trivulzio, ha ora divulgato il Diploma Reale di sopra annunciato, sopra copia rinvenuta nella Nazionale di Parigi nella Collezione Dupuy, dato da Blesis li 3 ottobre del 1510. È documento importantissimo, e che fa bel corredo alle Memorie stesse e pubblicate dall'illustre storico nel 1880 intorno alla celebre donna che resistette virilmente alle armi di Giulio II nel famoso assedio da esso posto alla Mirandola nel 1511. — Dal *Diritto Cattolico* N. 63.

Nella *Lega Lombarda* di Milano N. 89 leggesi la seguente recensione:

Il chiar. cav. Sac. Felice Ceretti, della cui infaticabile operosità nel campo delle ricerche storiche ebbero parecchie volte occasione di parlare, ha pubblicato di recente negli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi » (1) un *Diploma di Luigi XII re di Francia a Francesca Trivulzio-Pico, contessa della Mirandola*; esso riesce interessante, più che pel contenuto per le vicende subite attraverso i vari archivi, nei quali dovette passare, e perchè la Pico era d'origine milanese essendo figlia del Maresciallo Trivulzio.

Col diploma in discorso, datato da Blesis (3 ottobre 1510), Luigi XII dichiara di prendere sotto la propria protezione la contessa della Mirandola e l'infante di lei figlio, Galeotto II Pico, in compenso delle prove di fedeltà e di devozione dategli.

(1) Serie IV vol. VIII.

È noto che la Trivulzio Pico (1) fu una di quelle donne, le quali, come la Riario-Sforza, seppero governare e difendere uno Stato; negli ultimi anni di sua vita però cancellò quella pagina gloriosa per lei col tradimento della causa del figliuol suo così che, abbandonata da tutti, si rinchiuso nel monastero delle Clarisse di S. Lodovico della Mirandola, ove morì nel settembre del 1560, lasciando erede il monastero stesso.

Dalle Clarisse il diploma, che faceva parte dell'incartamento di compendio dell'eredità, passò all'Archivio dei Minori Osservanti della Mirandola e da questo alla collezione Paltrinieri, che in gran parte andò poi ad arricchire la già cospicua di quel coltissimo patrizio modenese, che fu il marchese Giuseppe Campori. Questi legò la sua raccolta di manoscritti alla Estense e fra esse invano il Ceretti cercò il diploma di re Lodovico; solo nel corrente anno ne ebbe una copia da Léon Dorez, addetto al dipartimento ms. della Nazionale di Parigi, che ne trovò una esemplare nella *Collection Dupuy* della biblioteca stessa.

Il Ceretti ha fatto buona cosa rendendo di pubblica ragione il documento ed il risultato delle sue ricerche, che vengono così a completare le molte e diligentissime fatte negli anni scorsi a proposito di memorie storiche della sua Mirandola, come ottimamente agì pubblicando (2) il *Trattato segnato nel 1665 fra il duca Emanuele II di Savoia ed il duca della Mirandola Alessandro II Pico per la coltivazione di miniere*, annotato dal barone Gaudenzio Claretta. X.

(1) Il Ceretti pubblicò una memoria bibliografica della Trivulzio inserita negli Atti e Mem. sopracitate nell'anno 1880.

(2) Atti e Mem. cit. serie IV, vol. VIII.

I recenti sponsali del Conte Avv. Camillo Rosselli con la Contessa Matilde Bentivoglio di Modena han data occasione ai signori Avv. Zani e Sac. Ceretti di Mirandola di pubblicare per le stampe una *Elegia Latina* inedita di Gian-Tommaso Pico, celebre per essere stato ambasciatore alla Dieta di Spira per Clemente VII nel 1529. La *Elegia* in discorso è tratta dalla Estense (*Ms. B. 29*) ed è ricordata dal Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, Tom. IV, pag. 123; e ora, preceduta da una succosa prefazione del Ceretti, viene in luce con la versione in ode barbara che nel 1881 ne fece Ercole Sola; versione pubblicata in quell'anno, quale omaggio per le nozze d'argento del Conte Voldomiro Campi colla n. d. *Teresa Montessori*. Mi pare che una buona critica si guardi bene dal sottoscrivere a qualche giudizio espresso nella Prefazione in merito alle poesie latine di Gianfrancesco Pico, *ma velle suum cuique est*, e ciò non toglie che non si debba plaudire a questa pubblicazione, anche perchè la *Elegia* in discorso è l'unico parto letterario che ci rimanga di *Gian-Tommaso Pico*.

L'opuscolo, un *bijou* d'eleganza, è uscito dai torchi del Grilli, e fa veramente onore all'arte tipografica della nostra Mirandola. GINO MALAVASI.

SGARBI DOTT. EMILIO — *Breve rendiconto degli infermi curati all'ambulatorio chirurgico all'Ospedale di S. Maria Bianca in Mirandola.* - Mirandola Tip. Grilli 1897. Un opuscolo in 8° di pag. 23.

L'egregio Dottor Emilio Sgarbi, di Modena fino dal maggio dello scorso anno istituiva nell'Ospedale di S. Maria Bianca in Mirandola un ambulatorio chirurgico. Trascorso un anno e cioè nel

maggio 1897 ha curato la stampa di un breve rendiconto degli infermi curati nell'ambulatorio e nell'Ospedale, ed ha potuto constatare con giusta soddisfazione che l'opera sua non è riuscita *del tutto vana*, essendo stato *abbastanza rilevante* il numero degli infermi che hanno acceduto al suo ambulatorio e all'Ospedale per cure chirurgiche e soddisfacenti i risultati ottenuti.

Il Dott. Sgarbi pubblica in elenco i nomi dei curati, la qualità delle malattie le operazioni chirurgiche eseguite, i risultati ottenuti ed i metodi di cura seguiti.

È una pubblicazione che dimostra l'attività e lo zelo, non meno che la valentia del giovane e distinto medico.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — LUGLIO. Nati, in città, masc. 2, femm. 0 - in campagna, masc. 10, femm. 12. - Totale N. 24.

Morti, in città a domicilio, Natali Lodovico pensionato Comunale di anni 79, Marasmo - Nel Civico Ospedale, nessuno - in campagna, 3 - Più 28 inferiori agli anni 7. - Totale N. 32.

MATRIMONI. in città, nessuno - in campagna, 12.

Osservazioni metereologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso luglio abbiamo avuto belle giornate con caldo intenso ed eccezionale fino a raggiungere i 33 gradi centigradi all'ombra. La pioggia caduta nella notte dal 10 al 11 mitigò il gran caldo e la temperatura fu mite per tutta la seconda decade con pioggia nel 13 e 15, che furono giornate autunnali, ricorderevi dopo un caldo così forte. Nella terza decade il caldo riprese alquanto la sua forza con temporale e pioggia nel 22 e 28. Il mese si chiuse con quattro giornate miti ed autunnali. Il calore eccessivo degli ultimi giorni del giugno e dei primi del luglio è tornato fatale ai cereali, i quali avevano già sofferto assai nell'autunno e nell'inverno per la stagione umida. Il loro prodotto quindi è stato scarsissimo, e quale non si ricorda da molti anni. La trebbiatura si è perciò compiuta con grande delusione dei possidenti.

Cronaca giudiziaria — Nel giorno 9 luglio scorso ebbe luogo davanti il Tribunale di Modena il processo per ingiurie e lesioni promosso dal farmacista Sig. Salvioli Francesco di qui contro il commerciante Sig. Francesco Faglioni di Cavezzo, come annunciammo nel Numero precedente. Il Salvioli, costituitosi parte civile, aveva a difensore il Deputato socialista Enrico Ferri, e il Faglioni gli Avvocati Marchetti di Modena, e Pardini di Mirandola. Il Faglioni fu condannato alla multa di L. 120, alle spese processuali e ad un indennizzo per danni morali da liquidarsi in separata sede. La *Giustizia* di Reggio Emilia nel N. 578 e l'*Operaio Cattolico* di Carpi nel N. 29 danno ragguaglio di tale processo, l'esito del quale non corrispose certamente alle aspettative.

Bazar di Beneficenza — Nella Domenica 11 Luglio scorso ebbe luogo nel loggiato dell'Asilo Infantile un grande Bazar a favore dell'Asilo stesso. Il concorso fu grandissimo, e al medesimo corrispose l'incasso che fu di oltre L. 1000 dal quale però levandole le spese non rimasero all'Asilo che circa L. 500. La Banda di S. Felice dalle 8 pom. alle 12 suonò scelti pezzi di musica e fu applaudita.

Nella domenica successiva 25 Luglio fu ripetuto il divertimento del Bazar di beneficenza. Il concorso sebbene minore di quello del giorno 11, fu abbastanza numeroso e fruttò all'Asilo L. 150 nette da spesa. La nostra Banda Cittadina nella sera svolse uno svariato programma e fu applaudita.

Disgrazia — Un povero operaio lavorando nel Mulino della *Rotonda* presso la città nel 28 Luglio scorso riportava stritolata la mano e parte dell'avambraccio destro. Trasportato allo Spedale fu amputato. Ecco una vittima del lavoro degna di essere soccorsa, come opportunamente osserva il corrispondente mirandolese dell'*Operaio* di Carpi N. 31.

Laureati — Riportiamo i nomi degli studenti mirandolesi che ottennero la laurea nelle Università del Regno nel giugno scorso.

Nella Università di Bologna fu laureato in medicina il giovine Ghirelli Giulio del fu Luigi.

Nella Università di Pavia fu laureato in medicina il giovine Molinari Mario di Manfredo.

Nella Università di Modena poi il giovine Pignatti Egidio del Dott. Gaetano ottenne la laurea in giurisprudenza, riportando pieni voti assoluti con lode, come riferiscono i giornali di Modena.

I nostri rallegramenti e congratulazioni coi distinti giovani.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1896.

L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

PICO DELLA MIRANDOLA DAVANTI AL TRIBUNALE DELLA SANTA SEDE

(V. Indicatore N. 7, 8)

CAPO V.

Per troppo stretta connessità di argomenti, questo scritturello richiede che, astruendo dalla Bolla d'Innocenzo VIII, si faccia qualche indagine sul *valore intrinseco* di quelle benedette Tesi proposte dal Pico; ricerca intesa a vedere se quelle proposizioni messe fuori con tanta pompa erano *realmente* tali da giustificare le accuse mosse contro di esse. Noi faremo alla breve una siffatta ricerca, e tanto più volentieri in quanto che, se non pigliamo abbaglio, è cosa non fatta da altri (1);

(1) Facciamo questa osservazione a tutti i *rosminiani*, ai quali non parrebbe vero di cogliere in contraddizione Alessandro VI con Innocenzo VIII per creare un *precedente storico* di grande momento, a rinforzo della tesi da loro sostenuta di trovare "in contraddizione Leone XIII, Pio IX e Gregorio XVI", nella causa delle quaranta proposizioni rosminiane.

A notare il parallelismo che può correre tra la causa del Pico e quella del Rosmini, ricorderemo che la condanna delle loro tesi fu *esplicitamente dottrinale*; cadde cioè sulle dottrine enunciate dai due filosofi; molte proposizioni del Pico furono condannate anche "secundum propriam eiusdem comitis opinionem", come s'ha dalla Bolla d'Innocenzo, e le proposizioni rosminiane furono proscritte "in proprio auctoris sensu", come s'ha dal Decreto *Post Obitum*; le Tesi del Pico furono dapprima esaminate da vescovi e da altri professori di teologia, e denunciate come *averse alla fede*, e altrettanto avvenne per il Rosmini, le cui Tesi (per il rumore che presero a farne i dotti, e tra questi il Liberatore, l'Avogadro della Motta, il Mamiani, il Cioberti, il Sanseverino) furono già prima denunciate dai teologi e dai vescovi come *opposte alla dottrina cattolica*; la condanna pel Pico e pel Rosmini fu *autentica*, perchè emanata dalla legittima e competente autorità della Chiesa. I rosminiani poi, credendo con ciò di dare molto filo da torcere agli avversari, misero Leone X a braccetto con Gregorio XVI, perchè il primo chiamò il Pico "vir multiplices scientiarum genere unicus sua aetate atque conspicuus", ed il secondo ebbe a dire del Rosmini: "virum excellenti et praestanti ingenio praeditum, egregisque animi dotibus ornatum, rerum divinarum atque humanarum scientia illustrem"; ma non si peschi nel torbido, quando... l'acqua è chiara, e non si vendano lucciole per lanterne. Leone X nel Breve 10 aprile 1519, indirizzato

e perchè l'on. Sig. Pagani pel primo, (che ha trovato tanta contraddizione tra il giudizio di Innocenzo e quello di Alessandro) s'è ben guardato dal mettere le mani in pasta per davvero; s'è guardato dal pigliare in esame le Tesi, e vedere se queste potevan dare adito a contraddizione; perchè prima di accingersi a mostrare che io abbia *attuata* una cosa, bisogna vedere se questa cosa è od era *attuabile*; nel caso nostro, prima di mostrare che quelle Tesi erano state approvate, bisognava che il Pagani ne studiasse il *valore intrinseco*, mostrandole non passibili di censura. Il Sig. Pagani non l'ha fatto, e noi non vogliamo dargliene torto, perchè, diversamente, avrebbe visto a luce di meriggio che molte di quelle Tesi erano state condannate da Papi *anteriori* ad Innocenzo, e ne fu confermata la condanna da Papi *posteriori* ad Alessandro VI; e così, *arma dabunt ipsi!* il Pagani si sarebbe dato di per sè stesso della zappa nei piedi, e, per usare una frase popolare, sarebbe caduto dalla padella nella bragia. (1)

Ma veniamo più propriamente al Pico e alle Tesi.

Benchè a nostro avviso sia una iperbole bella e buona l'asserzione di Fra Battista Mantovano il quale scrisse esser nel nostro Giovanni tanta "*divinarum rerum cognitio* „ che in esso erano rivissuti e Girolamo ed Agostino (2); benchè non scevri

a Gianfrancesco Pico, parlò *incidentalmente* e in modo affatto *generico* di Giovanni, senza fare il più piccolo accenno alle dottrine di costui; Gregorio XV encomiò il Rosmini per l'*istituzione* da lui fondata dei Preti e delle Sorelle della Carità, e punto per le *dottrine rosminiane* che eran di là a venire; tanto vero che le 40 proposizioni condannate sono ricavate dalle opere postume del Rosmini, la *Teosofia* e " l'introduzione al Vangelo di S. Giovanni. „ — Ci piace qui notare che sul periodico filosofico di Milano *il Rosmini* (anno III, vol. I, 1889) apparvero due articoli dell'on. Dott. Pagani col titolo: 1. "Giovanni Pico della Mirandola condannato da Innocenzo VIII, e prosciolto da Alessandro VI „; 2. " Ancora una parola sulla condanna e assoluzione di Giovanni Pico della Mirandola „; ma la musica... è sempre quella.

(1) Lo stesso Innocenzo VIII nella Bolla di condanna avvertì che *molte* delle Tesi del Pico rinnovavano gli errori da un pezzo aboliti ed antiquati dei filosofi pagani.

(2) Per quanto entusiasti del Pico, non esitiamo un momento ad affermare che *tutte* le opere del Mirandola stanno alla sola "*Città di Dio* „ — il più gran capolavoro di filosofia della storia a cui mente umana potesse arrivare — stanno, diciamo, come l'*uno* sta al *cento*. Ma le iperboli eran di moda anche a quei tempi, e non di rado corsero sulla penna del Pico stesso. Questi scriveva al nominato Fra Battista Mantovano che quasi non passava giorno senza ch'ei si dilettaesse della lettura de' suoi versi: " hoc unum dixero, delectari me adeo lectione tuorum carminum, ut fere quotidie, cum me vel taedium, vel fatigatio ceperit, in illam quasi in hortum solitus sim secedere „ (Op. Pic. Tom. I, pag. 250); e in quella vece i versi stucchevoli del Mantovano dovevano fargli l'effetto d'una decozione di papaveri! A saggio del suo poetare basti il distico che scrisse appena udita la morte di Giovanni, e che da Mantova mandava a Gianfrancesco Pico, (27 Nov. 1494)

„ Pius Ioannes coelos, elementa, Deumque
Doctus, adhuc juvenis sanctificatus obit. „

Non sarà discaro ch'io dia qualche maggior notizia sul Mantovano. Giambattista Spagnoli (detto il *Mantovano* perchè era di Mantova) fu Generale de' Carmelitani, e venne a morte nel 1516. Le sue Opere Poetiche furono stampate a Parigi in due vol. *fol.* Aveva una fecondità straordinaria per fare de' cattivi versi, e ne fece di fatto un numero prodigioso. Scrisse con vera violenza contro la Corte di Roma, e ne' suoi versi ha espressioni che offendono lo stesso lettore. Della sua IX Egloga dal titolo *de moribus curiae Romanae*, restò famoso il distico:

„ Vivere qui cupitis sanete, discedite Roma:
Omnia ibi cum liceant, non licet esse bonum. „

Tra le sue poesie ve n'hanno anche di assai poco morali.

d'iperbole sieno i versi dolcissimi del Marullo, (1) che nella morte del Pico vide il tramonto di *tutta la socratica scuola*, francamente riconosciamo nel Mirandola una mente versatissima nelle filosofiche discipline, e un acume profondamente perspicace e dialettico: leggendo le sue opere di carattere polemico, quali ad esempio l'*Apolo-gia* e i libri *de Ente et Uno*, si resta facilmente storditi dinanzi a tanta erudizione e conoscenza degli antichi padri della Chiesa, (2) e non si pena a riconoscere vero quanto il Pico disse di sè stesso scrivendo all'amico suo Ermolao Barbaro nel giugno del 1485, quando le famose Tesi erano nel lor periodo, direm così, di incubazione: "*admirentur nos sagaces in inquirendo, circumspectos in explorando, suptiles in contemplando, in iudicando graves, implicitos in vinciendo, faciles in enodando* „ (3); noi insomma riconosciamo nel Pico un ingegno prodigioso in materia filosofica, e, se volete, anche teologica; ma teniamo per fermo che a chi voglia in modo sicuro giudicare di lui in rapporto alle Tesi occorra porre mente a due cose di altissimo rilievo, e cioè:

(1) Su la morte del Pico il Marullo cantò:

„ Ultima socraticae flenda ruina domus. „

Michele Marullo era poeta celebre di quei tempi: scrive il Quadrio (*Stor. d'ogni poesia*, vol. II, p. 219) che, venuto di Grecia in Italia, si esercitò egualmente nelle armi e nelle lettere. Ma nel colmo del suo fiorire morì miseramente affogato nel fiume Cecina presso Volterra, mentre a cavallo il guadava a' 10 di aprile del 1500. Il saggio del suo poetare italiano si può vedere nei Comentarî del Crescimbeni. La morte del Marullo parve all'Ariosto sventura maggiore che l'invasione di Carlo VIII. " Che importa (dì-morte del Marullo parve all'Ariosto sventura maggiore che l'invasione di Carlo VIII. " Che importa (dì-ceva il cantore di Orlando) l'essere sotto un re francese o latino, quando l'oppressione è la stessa? (V. Carducci, *Delle poesie edite ed inedite di L. Ariosto*, Bologna, Zanichelli, 1876). Il Marullo era amicissimo del Pico, al quale, sotto il 5 luglio 1488, scriveva una lettera delle più affettuose; lettera pubblicata dal ch. Dorez nel suo libro "*Pic de la Mirandole en France* „ (pag. 111-113. — Paris, Ernest Leroux, editeur, 1897.)

(2) Gianfrancesco nella biografia dello Zio: " De prisca Ecclesiae doctoribus tantum cognitionis adeptus fuerat, quantum credere difficile est, etiam in eo, qui in ipsis solum evolvendis totum vitae tempus consumpsissent. „

(3) *Op. Pic.* Tom. I, pag. 240. — Il Fouilleè (*Hist. de la philosoph.* p. 217, Paris, 1875) chiamò Pico " il Pascal del suo secolo. „ Difatti, come Pico, il Pascal appena sedicenne fece stordire i dotti; come Pico, fu sregolato nella sua gioventù, e si dette poscia alla più soda pietà; come Pico, fu idolatrato da' suoi contemporanei più celebri, come a dire Cartesio, Despreux e Bourdalou; come Pico, fu

„ Segno d'immensa invidia „

a qualche teologo; come Pico, morì giovanissimo (n. 1623; m. 1662); ma ci lasciò il Pico un'opera poderosa e utile come le " Lettere provinciali „ od i " Pensieri „ del filosofo francese?... Altri paralleli potremmo fare; ad es. tra Pico e Boezio che fioriva ai tempi di Proclo. Boezio, come Pico, s'applicò con gran frutto alle matematiche, alla filosofia, alla poesia e alla musica; come Pico, fece sue le dottrine platoniche e aristoteliche, (e ne parla il Pico, *Op. Tom. I*, pag. 215) e concepì l'accordo per la dottrina pitagorica dei numeri tra il platonismo e l'aristotelismo, così come tra la meccanica e la musica; anzi vuol si che Boezio sia il primo de' Latini che applicasse alla teologia la dottrina di Aristotile; come il Pico ha un trattato metafisico sull'*Uno*; ma francamente: quel libro "*de consolatione philosophiae* „ che il povero Boezio scrisse nel carcere della torre del battistero di Pavia, dove fu gettato ed ucciso per sospetti politici, quel libro, diciamo, ch'è un monumento di poesia e di filosofia cristiana, con quale opera del Pico può venir messo a confronto?...

dei lumi di così sana filosofia, che pargli che si potesser chiamare *come i primi albori della risorgente odierna Filosofia*. (1) Così esaminando a fior d'acqua qualche Tesi, il Bartoli osserva che il Pico scarta dai principj dei corpi la famosa privazione peripatica: *Privatio non est ponenda inter principia naturalia*; (2) e vi stabilisce in sua vece il moto: *Tria sunt principia rerum naturalium: Materia, motus et formu* » (3); il Pico fa tutte le monadi, ossia punti fisici della materia per sè indifferenti a qualsivoglia forma, ma però capaci di qualsivoglia modificazione, giusta la diversa loro combinazione nell'unirsi insieme a risultare in fenomeno: « *In quolibet puncto materiae sunt per habitum inchoationis potestativum essentia omnium formarum naturalium, materiae coaeternae secundum philosophos, concreatae secundum Fidem*; » (4) dove i termini, (avverte sempre il Bartoli) sono della oscurità dei tempi del Pico, ma le idee, che vi sono annesse, non si ponno spiegare che in senso moderno; nella teoria delle sensazioni è del tutto moderno, anche secondo i termini: *Passio a sensibili facta, in organo solo, sensatio autem in anima sola recipitur*; (5) nella teoria della luce e dei colori parla da vero newtoniano, dappoichè sostiene che *lux et color essentialiter non differunt*. (6) Se non che riguardo agli articoli della Fede e trattati della dogmatica, il Bartoli si guarda di pigliare in esame le singole Tesi, contentandosi di affermare troppo gratuitamente che in esse il Pico si dà a divedere *non men cattolico, che profondo Teologo*. (7)

Ecco pertanto un saggio delle Tesi che toccano

« il santo rio

Ch'esce del fonte, onde ogni ver deriva. »

I. *L'anima razionale non si unisce immediatamente al corpo organico*. (8)

Per noi cattolici è dogma di fede « *quod substantia animae rationalis seu intellectiva vere ac per se humani corporis sit forma* »; l'unione quindi dell'anima col corpo deve dirsi immediata, non solo in quanto esclude una terza sostanza che sia mediatrice fra l'una e l'altro; ma in quanto esclude eziandio ogni virtù, azione o potenza con cui l'anima operi sul corpo, o il corpo sull'anima. È insomma la so-

(1) Il Bartoli era pubblico professore di belle lettere nella Mirandola, e recitava quivi il suo Elogio li 30 Nov. 1789.

(2) *Ex. Concl. sec. opin. propr.* n. 50.

(3) *Ib.* n. 51.

(4) *Ex. Concl. sec. Alb.* n. 4.

(5) *Ex. Concl. sec. Simpl.* n. 7.

(6) *Ex. Concl. sec. - Av.* n. 12. In appendice al vol. XI delle *Memorie Storiche Mir.*, (pag. 111) è riportata questa Tesi così formulata: « *lux et calor* », ma è errore; nell'abbaglio cadde pure il ch. Dottor Frigeri, quando la riportò in fondo al suo *Dramma*. — A proposito di Newton: nei Sonetti di Giovan Pico pubblicati dal Dorez sopra la *Nuova Rassegna* (fasc. 25, anno II — 1 agosto 1894; Sonett. XXV) è questo emistichio: « *Come va cosa grave al centro* », ammessa legittima la paternità dei Sonetti attribuita al Pico, dimandiamo: che il Pico abbia intuita la gran legge dell'*attrazione universale*?

(7) *Elogio*, pag. 99.

(8) *Op. Pic. Tom. I*, pag. 48.

stanza stessa dell'anima che *per se et essentialiter* si unisce al corpo. (1) Dogma di fede definito anteriormente ai tempi del Pico.

II. *Non potere essere dovuta una pena infinita al peccato d'un essere finito*. (2)

Anche questa Tesi intacca direttamente uno dei primi dogmi della Chiesa, poichè la verità della eternità delle pene infernali — *in inferno nulla est redemptio* — era di fede esplicita anche ai tempi del Pico. Abbiamo, è vero, in Dante (e possiamo valerci di Dante anche in materia teologica, in omaggio al famoso

Theologus Dantes, nullius dogmatis expers,

e perchè il Pico stesso affermò che Dante (3): « *si de Deo, de anima, beatis agitur, affert quae Thomas, quae Augustinus de his scripserunt* ») abbiamo, è vero, in Dante la storiella della liberazione dell'anima di Traiano dall'inferno (4), ma gli interpreti sono concordi nel ritenere che Dante non credesse la favola, abbenchè la esponesse nel suo poema. Dante è poeta, e la favola è parte della poesia; tutti i poeti la usarono, e Dante, osserva il *Bennassuti* (5) avendone trovata una nelle credenze volgari dei cristiani, credette bene adottarla, e *per abbellire la sua poesia, e per rendere il carattere del suo tempo*. Il ch. Prof. *Percz* ha poi saggiamente avvertito che la leggenda messa in campo da Paolo Diacono nella vita di San Gregorio, tre secoli dopo la età del Santo, è in contraddizione a ciò ch'egli stesso dice delle preghiere pei defunti ne' *Morali* e ne' *Dialoghi*. (6)

(1) Dogma definito dal Concilio di Vienna (1311), ripetuto poi dal quarto Concilio di Laterano, e più tardi da Pio IX; e chi crede il contrario *tamquam haereticus sit censendus*. (V. *La Scuola Cattolica* di Milano, Quad. Gen. 1894, vol. VII, pag. 58). — La dottrina esposta in proposito dal Liberatore è questa: (Istituzioni Filosofiche, vol. 2, pag. 221. Roma, 1855) « *communis et intimus sensus cuique dictat... animum vere et physice atque nexu perquam intimo corpori copulari, ita ut una exinde eformetur substantia, licet duobus composita elementis.* » — Il dott. Gabriele Dossi nel suo libro *Nozioni elementari di flosofia ad uso delle Scuole* (pag. 149. Bergamo, 1893) trova « misteriose le azioni primitive che avvengono fra spirito e corpo e ne costituiscono l'immediata unione », o non avrebbe detto meglio con S. Agostino: « *modus ipse, quo corporibus adhaerent spiritus et animalia fiunt, omnino mirus est, nec comprehendendi ab homine potest?* » (*Della Città di Dio*, lib. 21, c. 10). — E il famoso prete rosminiano G. Bulgarini nella *Rassegna Nazionale*, vol. 73, pag. 492, gridava: « *orribile la dottrina che dall'unione dell'anima col corpo risulti una sostanza sola!* »

(2) *Op. Pic. Tom. I*, pag. 99: « *Peccato mortali finiti temporis, non debetur poena infinita secundum tempus, sed finita tantum.* »

(3) *Op. Pic. Tom. I*, pag. 237.

(4) *Purg. c. 10, v. 73 e seg.*

(5) *La Divina Commedia col Commento Cattolico*.

(6) Il Prof. Carlo Buratti nel suo libro: « *La Religione e la Morale scientifica* », (Milano, 1894) premiato al Concorso Ravizza nel 1893, trova (pag. 33) una grande difficoltà « quella di poter rendere intelligibile alla nostra mente la giustizia di una pena eterna inflitta per colpe che furono commesse nel tempo »,; una seconda edizione della Tesi proposta dal Pico.

Anche il Dott. Frigeri riportò questa Tesi in fondo al suo *Dramma*, ed osserva di poi che la Santa Sede « *condannò alcune Tesi perchè non fu inteso l'autore.* », Questa osservazione a noi pare senza valore; *oggettivamente*, perchè abbiamo dinanzi gli occhi i termini precisi con cui le Tesi furono formulate; *soggettivamente*, perchè il Pico stesso, ponendo certe Tesi, dichiarò di porle e sostenerle in contraddizione alla comune credenza, e alla comune dottrina dei teologi, che è quanto dire: *contro la Chiesa*.

III. Gesù Cristo non esser disceso personalmente agli inferni, ma sol quanto all'effetto. (1)

Anche questa Tesi è in contraddizione alla comune dottrina dei Teologi. Il dott. Enrico Klee nella *Storia dei Dogmi* (vol. II pag. 51 — Genova 1855) avverte: « Pico della Mirandola sostenne sopra la discesa di G. C. all' inferno una tesi contraria alla dottrina tradizionale, la quale per ciò appunto fu subito riprovata da Innocenzo VIII nel 1487. »

IV. Se Adamo non avesse peccato, Dio avrebbe preso carne, ma non sarebbe stato crocifisso. (2)

Anche questa Tesi è in contraddizione alla comune dei Teologi. Il Charmes nel suo Compendio « *Theologiae Universae* » (Trat. V, Diss. I, c. IV, pag. 52. — Bassano, 1834) afferma: « nullibi aut Scriptura, aut traditio asserunt, quod Verbum fuisset incarnatum, si homo non peccasset »; i Dottori della Chiesa espressamente insegnano che se l'uomo non avesse peccato, Cristo non sarebbe venuto. Sant' Ireneo ha (adv. haer. lib. 5. c. 4): « si non haberet caro salvari nequaquam Verbum Dei caro factum esset »; Origene (*Hom. 24 in Num.*): « si non fuisset peccatum... mansisset Christus, hoc quod in principio erat, Deus verbum »; S. Agostino (*Serm. 8, de verbis Apost.*): « si homo non periisset, Filius hominis non venisset. »

Altre Tesi noi potremmo pigliare in esame, come a dire: « l'uomo non pecca liberamente; — non esser certo se Dio potesse ipostaticamente unirsi anche a creatura non ragionevole; — il primo peccato dell'angelo essere stato il peccato della omissione, il secondo, il peccato della lussuria, il terzo, il peccato della superbia; — non v'essere niente di più nocivo al teologo quanto la frequente ed assidua esercitazione nelle *Matematiche di Euclide*; (3) — la teologia non essere pratica, nè speculativa,

(1) « Christus, non veraciter et quantum ad realem praesentiam descendit ad inferos, ut ponit Thomas et communis via, sed solum, quod ad effectum », op. Pic. Tom. I, pag. 83.

(2) Op. Pic. Tom. I, pag. 63. — Osserverò che il Malebranche (filosofo celebre per la sua teoria occasionalistica) sopra quest'argomento starebbe col Pico; scriveva difatti: « Supposto che l'uomo non avesse mai peccato, una persona divina si sarebbe aggiunta all'opera di Dio e per renderla degna del suo autore, e per tributare a Dio un omaggio degno di lui. », A quanto afferma l'abate Martino di Noirlieu (*Dogmi del Cristianesimo*, pag. 152. Milano, 1856) « quest'opinione fu dichiarata conforme alla fede ed alla pietà dal sapientissimo Papa Benedetto XIV. », E la dottrina di Dante? Dante dice che se l'uomo non avesse peccato,

« Mestier non era partorir Maria », (*Purg. c. 3, v. 39*);

ma, veramente, con questo verso Dante non intacca direttamente la proposizione del Pico, del quale in fin dei fini taluno dirà che rapporto a questa tesi

« forse

In alcun vero suo arco percuote. »

(3) Op. Pic. Tom. I, pag. 67. — Proposò anche la Tesi: *mathematicae non sunt verae scientiae*; (loc. cit.) e altrove si attaccava a Platone che scrisse nell'Epimenide fra tutte le arti liberali e le scienze contemplative « praecipuam maximeque divinam esse scientiam numerandi. Quaerens Plato cur homo animal sapientissimum? Respondet, quia numerare novit. (Op. Pic. Tom. I, pag. 216).

La matematica (dal greco *matisis*) non è la disciplina per eccellenza? E non diremo con Voltaire che: « toute la nature n'est que mathématique?... »

ma affettiva; e vai dicendo. Ma dal breve saggio che ne abbiám dato ci sembra che l'egregio dott. Pagani

« assai vedrà sommerso
Nel falso il creder suo, se bene ascolta
L'argomentare ch'io gli ho fatto avverso »; (1)

e cioè, non che non essere state approvate da Alessandro VI le famose Tesi del Pico, essere queste, tali quali furono poste, anch'oggi proscritte; ci sembra che dal fin qui detto sia apparso chiaro quanto fosse nel torto l'onor. Senatore Pasquale Villari quando,

« Come uom che va, nè sa dove riesca, »

afferitava che le Tesi del Pico erano invero « una povera cosa, e in fondo non contenevano nulla. » (2) Ci sembra che un fatto di gran momento sia stato messo in chiaro, un fatto che abbiamo altrove osservato, e che qui amiamo ripetere. A gran distanza avremo lasciato il Pico da San Tomaso che maraviglia il mondo con la *Somma*, da San Bonaventura coll' *Antologia* e Sant' Agostino con la *Città di Dio*, dove, come ben dice il Carducci, « la teologia si abbraccia con la scienza e la fede si abbraccia con l'arte, e tutte quattro paiono dall'alto irraggiare le belle cattedrali sorgenti nell'Italia di mezzo ed i timidi colori dell'arte che aspetta Giotto; mentre Dante sta ritto in piedi fra i colonnati solenni e leggiadri, e guarda rapito in contemplazione »; noi lasceremo il Pico a gran distanza da questi giganti, ma per altro verso il lasceremo pure a gran distanza dai moderni pseudofilosofi che hanno infestato il mondo con le loro malsane astruserie. A gran distanza, agli antipodi anzi, del materialismo di Hobbes, dello scetticismo di Hume, del naturalismo di Elvezio e di Diderot, del panteismo materialista di Büchner o naturalista di Darwin, o atomistico di Renan o agnostico di Spencer; sistemi *disparati* e *disperati*, che tutti si accordano nella negazione del Dio vivo e personale del Cristianesimo; laddove questa gran mente del Pico s'inchina alla Chiesa maestra di verità, e, come Tertulliano, invoca Dio *testimonium animae naturaliter christianae*. Ma per non andar di là dei limiti impostici da un breve scrittarello, tirato giù in tutta fretta, noi raccogliamo le vele, e

« Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna. » (3)

(1) *Parad. c. 2, v. 61.*

(2) *Vita del Savonarola*, vol. I, lib. I, cap. IV, pag. 77. (Firenze, 1882). — Sul Pico pronunciò un giudizio inesatto anche il ch. Prof. P. Maffi, quando scriveva nella *Scuola Cattolica* di Milano: « di Pico della Mirandola durava ancora nel secolo XVI la memoria della erndizione portentosa. » (*Quad. Nov. 1895*, pag. 486). E non dura mica anche oggidì?!

(3) *Parad. c. 32, v. 140.*

Appendice

Era sotto i torchi l'ultima puntata di questo scrittarello, quando era uscito di fresco a Parigi un erudito lavoro dei signori Léon Dorez e Luigi Thuasne sopra *Pico della Mirandola in Francia* (1); lavoro che, dietro la scorta di molti passi della corrispondenza dei Nunzi apostolici alla Corte di Carlo VIII, fornisce gran materiale di ricerche su l'arresto e su la detenzione del Pico, ed esaurisce forse il soggetto. Non è detto in questo libro della quistione messa fuori dal Dott. Pagani, se cioè Alessandro VI, col Breve del giugno 1493, assolvesse, o no, le famose Tesi già proscriette dal suo Antecessore; ma è detto che « *malgré les prières de Laurent de Médices, qui avait donné sa fille, en 1487, à un des fils naturels d'Innocent VIII (??...) celui-ci ne consentit jamais à absoudre le comte de la condamnation lancée contre les « Conclusiones » dans la bulle du 4 août 1487* »: (2) il che, a mio avviso e con tutta pace dell'illustre scrittore, è una inesattezza, perchè indirettamente viene ad ammettere che Alessandro VI assolvesse realmente le Tesi. La parte poi più interessante di questo libro è il processo verbale delle udienze tenute dalla Commissione pontificia incaricata dell'esame delle Tesi, documento recentemente scoperto dal Dorez nella biblioteca del Seminario arcivescovile di Malines, (3) e ch'io voglio qui riportare per sommi capi, perchè basterebbe da solo a mostrare priva d'ogni fondamento la proposizione accampata dal Pagani.

La Commissione incaricata di esaminare le Tesi venne nominata da Innocenzo VIII con Breve del 20 febbraio 1487, nel quale il Pontefice affermava che le Tesi stesse « *partium ex vi verborum a recto fidei orthodoxe tramite deviare videri possunt, partium vero ita dubie et aneipites, preterea novis insuetis vocabulis involute sunt ac etiam obscuritate obducte, ut oportuna declaratione indigeant.* »

La Commissione era composta dei seguenti Vescovi e professori:

1. Giovanni Monissart, vescovo di Tournai, presidente;
2. Ardicino della Porta, vescovo di Aleria;
3. Pietro Garcia, vescovo di Ussel;
4. Antonio Grassi, vescovo di Tivoli;
5. « *Golzeranus, episcopus Leglinensis* » (vescovo di Bosa, in Sardegna, dal 1483 al 1493);
6. « *Ioannes, episcopus Coclensis* »;
7. Il Generale dell'ordine dei Minori;
8. Antonio da Bologna, generale dell'ordine dei Servi di Maria;
9. Gioacchino da Vinci, vicario generale dei Frati Predicatori;
10. Marco da Mirollo, maestro del Palazzo apostolico;
11. Antonio Flores, dottore in diritto civile e canonico, referendario apostolico;
12. Luca da Foligno, confessore del Papa;

(1) *Pic de la Mirandole en France* par Léon Dorez et Louis Thuasne. - Paris, Ernest Leroux, Ed. 1897.

(2) Op. cit. pag. 203. — Innocenzo VIII colla Bolla del 4 agosto 1487 non condannò il Pico, ma le Tesi.

(3) Ib. pag. 59.

13. Francesco da Murcia, camerale del Papa;
14. Giovanni Cordier, di Parigi;
15. Battista Signori, di Genova, procuratore degli Eremiti di Sant'Agostino;
16. Cristoforo da Castronovo, professore e maestro di teologia.

La prima seduta ebbe luogo, in Vaticano, il venerdì 2 marzo successivo, all'ora vigesima; i membri della Commissione erano stati citati dal cursore pontificio a comparire dinanzi al Presidente, Giovanni Monissart, « *una cum prefato domino Ioanne comite, in Palacio Apostolico apud Sanctum Petrum, in camera proprie habitationis prefati domini episcopi et commissarii;* » e intervennero tutti, meno il secondo, il quarto, il quinto e il sesto. Intervenne anche il Pico, e interrogato sopra questa sua Tesi: « *Christus non veraciter et quantum ad realem presenciam descendit ad inferos ut ponit Thomas et communis via, sed solum quoad effectum,* » rispose agli esaminatori per *hec verba formalia* messe a verbale dal notaio: (1) « *quod nemo intelligat ex hac conclusione dicere me animam Christi non descendisse ad inferos et animam Christi in triduo non fuisse in inferno; immo utrumque confiteor, sed dico quod neque motus localis neque alicubi locari competit alicui substantie separate, sicut erat anima Christi in se racione operationis.* » Fu interrogato sopra la Tesi: « *peccato mortali finiti temporis non debetur pena infinita secundum tempus, sed finita tantum,* » e rispose testualmente: « *Dico hoc, quod si aliquis perseverabit tantum per tempus finitum in peccato mortali, ille non punietur nisi per tempus finitum, et hoc intelligendo per tempus non solum tempus vie, sed vie et termini. Si enim de tempore vie intelligatur, dicit totum oppositum. Et ad perfectiorem declaracionem conclusionis, dico quod cum veritate conclusionis stat ista veritas, quod quilibet decedens in peccato mortali punietur in eternum.* »

Fu interrogato su la Tesi: « *Nec crux Christi nec ulla imago adoranda est adoratione latrie, eciam eo modo quo ponit Thomas,* » e rispose di seguire l'opinione di Enrico e di Vartone, i quali affermano: « *quod imagini Crucifixi non debetur nisi adoratio iperdulie.* »

Interrogato sopra la Tesi: « *Non assentior communi sentencie theologorum dicentium posse Deum quamlibet naturam suppositare; sed de rationali tantum hoc concedo,* » rispose di seguire l'opinione del medesimo Enrico « *qui tenet hoc non esse, quia Deus hoc non posset facere, sed quia natura inferior natura hominis non est suppositabilis.* »

Sopra la Tesi: « *Non est in potestate libera hominis credere articulum fidei esse verum quando sibi placet, et credere ipsum esse falsum quando sibi placet,* » rispose: « *esse mentem suam quod, licet quilibet actus credendi dicatur esse vere in potestate nostra, tamen non est penes tyrannicum imperium voluntatis, sed stante iudicio rationis ad oppositum, voluntas non potest hoc velle.* » Su la Tesi: « *Rationabilius est credere Origenem esse salvum quam credere ipsum esse damnatum,* » rispose: « *hec*

(1) « *Alojsius de Campania, clericius Salerinus, Januensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus ac Camere apostolice notarius.* »

fuit mens sua quod ex quo non invenitur Origenem errasse ex pertinacia voluntatis, veresimile est et pium credere quod Deus salvaverit eum. » Data questa spiegazione alle Tesi, il Pico « protestatus fuit — dice il verbale — *in omnibus quedixit, dicit et dicit in premissis et circa ea se remittere determinationi et correctioni sanctissimi Domini nostri Pape et sacri Collegii reverendissimorum dominorum Cardinalium sancte Romane Ecclesie.* »

La seconda seduta ebbe luogo il lunedì 5 marzo, ma il Pico, che a voce aveva dichiarato di presenziare, non intervenne. Gli esaminatori presero in discussione la prima delle Tesi suesposte, — discesa di Cristo agli inferi — e unanimemente affermarono essere la detta Tesi « *falsam erroneam, hereticam et contra veritatem sacre Scripture,* » non ostante qualsivoglia dichiarazione del Pico stesso « *desuper facta.* » Figliarono in esame la Tesi suesposta « *Peccato mortali etc.* » e conclusero che il Pico non soddisfece cogli argomenti addotti in sostegno, anzi *addidit errorem errori in respondendo et declarando;* » perciò ad unanimità sentenziarono che la tesi suddetta, le risposte e dichiarazioni fatte eran *false erronee ed eretiche.* Esaminarono la Tesi sopra l'adorazione della Croce, e unanimemente sentenziarono « *conclusionem esse scandalosam, piarum aurium offensivam et contra consuetudinem universalis Ecclesiae* » non ostante la risposta e la dichiarazione del Pico.

Il giorno 6 dello stesso mese di marzo, nello stesso palazzo e all' ora consueta, ebbe luogo la terza seduta, e il Presidente fece constare a verbale che il cursore pontificio « *Antonium Parmensem, de sue reverende Dominationis ordinatione et mandato monuisse seu vocasse* » il Conte Giovanni Pico « *ad comparandum coram eisdem dominis commissario et deputatis, hora consueta, ad respondendum quibusdam conclusionibus inter alias per eum oblati,* » ma il Pico « *minime comparuit illa die nec sequentibus diebus in prefata congregatione et coram prefato domino commissario.* »

In quel giorno fu esaminata la Tesi: *non assentior etc.* e si concluse « *hoo sapere heresim.* » Fu esaminata la Tesi sopra la salvezza di Origene, e la Commissione ad unanimità disse « *tam conclusionem quam responsionem et declaracionem esse temerarias, rejiciendas, et heresim sapientes.* »

Il dì 8 dello stesso mese di marzo si adunava la Commissione, e il Presidente dichiarava che il Sommo Pontefice gli aveva « *vive vocis oraculo* » detto e ordinato « *quod amplius in futurum non faceret vocari dominum Joannem comitem ad comparandum indicta congregatione coram eisdem dominis deputatis, sed quod ad ultiora procederet juxta formam brevis.* »

Il giorno 10 il Presidente per comune dichiarazione degli esaminatori fece a mezzo del notaio cancelliere rimettere al Pico il testo di alcune sue Tesi, perchè per iscritto ne spiegasse il significato, o. se più gli piacesse, venisse in persona a spiegarle dinanzi alla Commissione; Tesi che il notaio stesso « *manualiter tradidit* » al Pico, nella seconda sala del Palazzo Apostolico, in Roma, presso San Pietro, presenti un servo del Pico ed altre persone. La Commissione si adunava il lunedì 12 e martedì 13 marzo; il Pico non comparve, ma rispose per iscritto, e le risposte furono lette « *alta et intelligibili voce* » dal Presidente. Dette Tesi non furono meno disgraziate delle prime, perchè esse pure furono condannate dalla Commissione, i cui membri

di proprio pugno sottoscrissero il verbale. Alle firme degli esaminatori tiene dietro questa dichiarazione del Pico: « *Ego Iohannes de la Mirandula, etiam videns illud quod sanctissimus Dominus noster et domini deputati per suam Sanctitatem de meis Conclusionibus suprascriptis sentiunt et determinant, fateor conclusiones esse tales quales esse eas determinant sua Sanctitas et approbati judices per eam, atque ita rite teneo, nec tenebo unquam aliquid earum, quia sua Sanctitas et domini deputati per eam judicant non esse tenenda, et ita juro.* »

Alla dichiarazione e giuramento del Pico tien dietro un attestato del notaio « *Iacobus Quentiniti,* » il quale sotto la data del martedì 31 luglio dello stesso anno 1487, dichiara di avere rimessi al Pico gli atti della Commissione, perchè li sottoscrivesse; e ciò « *de mandato venerabilis et circumscripti ac eximii viri domini Antonii Grochis, legum doctoris, reverendi in Christo patris et domini Petri de Vicentia, episcopi Cesenatensis, dicte curie causarum Camere apostolice generalis auditoris locum tenentis.* » Il notaio presentò « *de suis manibus* » gli atti al Pico « *Rome, in domo sue solite residencie, in quadam camera superiori* »; il Pico ricevette gli atti « *benigne et gratiose,* » e tostamente « *sponste ipsum processum manu sua propria in octo versibus subscripsit,* » e così sottoscritto lo ritornò al notaio, presenti i testi « *Hermanno Hervetink et Jacobo Lombardi, clericis Monasteriensis et Tullensis diocesum.* »

Nell'incartamento fa poi seguito un secondo Breve pontificio, di data però anteriore all'attestato del notaio; il qual Breve deve essere stato il punto di partenza de' guai toccati al Pico. Questo Breve « *datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die sexta junii 1487* » è indirizzato allo stesso Vescovo di Tournai, presidente della Commissione; e il Pontefice, accennate le ragioni che l'indussero a nominare la Commissione anzidetta, accennato che il Pico fu « *sepius* » interrogato dai vescovi e professori deputati ad esaminarlo, rileva ch'esso Pico di poi « *provisione et declaracione nostra non exspectata, nova scripta super hujusmodi conclusionem (sic) assertionem addiderit, caque a nonnullis sacre theologie professoribus parum consideratis subscribi fecerit* »; per il che il Pontefice « *qui ex pastoralis officii ministerio omni studio curare debet ut fidei chatolice puritas preservetur et nullis ambiguitatibus aut erroribus involvatur,* » commette al Tornacense « *ut super hujusmodi scriptis et subscriptione diligentius inquirendo, illaque, adhibitis episcopis et professoribus per nos deputatis, discutiendo contra actores et subscriptores scriptorum hujusmodi more inquisitorum heretice pravitatis (tales enim vos in hoc causa esse volumus) procedatis, dantes vobis plenam auctoritate presentium facultatem citandi, capiendi et carcerandi carceratosque examinandi, et juxta sanctiones canonicas puniendi....* »

Dinanzi a un documento di tanta importanza, e così esplicito, quale è il Breve pontificio suesposto, io dimando: che proprio per esso Breve il Pico, atterrito, s'inducesse a giurare che non avrebbe più difeso le famose Tesi? o che per esso, vi-
ducesse a giurare che non avrebbe più difeso le famose Tesi? o che per esso, vi-
stasi l'acqua alla gola, s'inducesse a pigliare il largo, e scappare in Francia? Co-
munque sia, è certo che questo documento pontificio, esumato dal ch. Dott. Dorez,
offre un nuovo campo di ricerche a chi vorrà studiare le fasi di quel benedetto pro-
cesso intentato contro il Conte della Mirandola.

GINO MALAVASI.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Sednta straordinaria del 1° Luglio 1897.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Di conferire l'Esattoria Comunale pel quinquennio 1898-1902 sopra terna colle modalità stabilite dalle relative disposizioni coll'aggio di L. 1,35 per ogni cento lire riscosse e colla cauzione di L. 16000.

Di acquistare la casa con annessa ghiacciaia di provenienza Paolucci ora di ragione Roversi Tito per L. 3000 allo scopo di completare i lavori occorrenti all'ampliamento del fabbricato ad uso del pubblico macello.

Ha nominato il Sig. Ing. Gaetano Ragazzi Assessore supplente in luogo del Sig. Renoldi nominato assessore effettivo.

Ha promossa la Maestra Marianna Panigadi da Maestra rurale a Maestra urbana di grado superiore collo stipendio di L. 800 coll'incarico dell'insegnamento della quarta e quinta classe elementare femminile urbana superiore con avvicendamento colla Signora Vezzolini Maestra della quarta classe. E ciò in seguito al collocamento a riposo della Signora Maestra Delfina Magnani.

Ha deliberato in seconda lettura il prestito di L. 19488,76 per far fronte alle spese d'acquisto e ampliamento del fabbricato ad uso di pubblico Macello.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Pic de la Mirandole en France per LEON DOREZ e LOUIS THUASNE - Paris Ernest Lerousc Ed. 1897, in 8° di pagine 201.

Di questo pregievolissimo lavoro si dà ragguglio in questo Numero dell'*Indicatore* nell'appendice allo scritto intorno a *Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede* compilato dal Sig. Gino Malavasi a pag. 25 e seguenti.

Per nostra cura poi vedrà quanto prima la luce una versione italiana dell'importante monografia del Dorez e Thuasne che era già aspettata da molto tempo e che corrisponde pienamente alle previsioni e speranze concepite.

Memorie Storiche della Città e dell'antico Ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e d'arti belle. Volume XI. Giovanni Pico della Mirandola detto la Fenice degli Ingegneri. Cenni biografici di F. Calori Cesis con documenti ed appendice. Tomo unico - Mirandola Tip. Cagarelli 1897 - in 8° di pagine 192.

Questo undecimo volume di Memorie Storiche Mirandolesi chiude la serie di quelle numerose e dotte pubblicazioni che videro la luce nella ricorrenza del quarto centenario della morte del sommo Filosofo Giovanni Pico già annunciate nell'*Indicatore* e ricordate anche in questo Volume. Diversi giornali e periodici ne diedero già annunzio.

La *Civiltà Cattolica* nel suo fascicolo del 7 scorso agosto conteneva il seguente cenno bibliografico « I presenti *Cenni biografici* formano il volume XI delle *Memorie storiche* della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubblicate per cura della Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola. Questa Commissione, per commemorare il quarto centenario della morte di Giovanni Pico (17 novembre dell'anno 1894), come pubblicò la monografia intor-

no a Giovanni Pico considerato nella storia del rinascimento e della filosofia in Italia del Prof. Vincenzo Di Giovanni il lavoro del P. Giuseppe Oreglia sopra Giovanni Pico e la Cabala, così ora divulga per il pubblico i cenni biografici, lavoro del Marchese Calori, ristampati l'anno 1872 in una seconda edizione a Bologna dalla Tipografia Mareggiani. Fra i documenti è notevole il catalogo o inventario dei libri posseduti dal Pico, trascritto da un codice dell'archivio estense. Segue un'appendice, a pagina 89 nella quale si tratta del monumento, eretto a Giovanni Pico nella chiesa di S. Francesco della Mirandola e si pubblicano poesie e memorie venute in luce nella occasione delle feste centenarie. L'appendice è quasi tutta del Sig. Malavasi e di essa parliamo separatamente. È un'edizione accurata che fa onore all'encomiato e agli encomiatori.

MALAVASI GINO - *Giovanni Pico filosofo, credente, letterato ed artista. Memorie ed appunti con appendice di poesie* Mirandola Tip. Cagarelli 1897 in 8° di pagine 80.

Di questi appunti e memorie che sono estratte dal Volume sopra annunciato la *Civiltà Cattolica* nel suddetto fascicolo dava il seguente cenno bibliografico « Il Signor Malavasi ha raccolto nel presente lavoro ciò che molti eruditi hanno saputo rinvenire intorno il Grande Pico della Mirandola. Sotto il titolo di *Letterato* il ch. Editore pubblica parecchie lettere del Pico al Poliziano, al Benivieni e ad altri dotti del suo tempo. Le poesie in latino e in volgare sono state composte per commemorare il quarto centenario della morte del Pico (17 novembre 1894). In non poche pagine v'è qualche sferzata a Pasquale Villari, attenuatore dei meriti del Pico. Il presente lavoro si legge volentieri. »

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — AGOSTO. NATI, in città, masc. 3 femm. 5 - in campagna, masc. 18, femm. 18. - Totale N. 44.

MORTI, in città a domicilio, Tommasi Giuseppe di anni 18 negoziante, tubercolosi polmonare - Parma Mario di anni 16 studente, tubercolosi polmonare - Bagnara Marina di anni 45 cameriera, tubercolosi polmonare - Ori Anna di anni 77 massai, marasma senile - Nel Civico ospedale, nessuno - in campagna 5 - Più N. 17 inferiori agli anni 7. - Totale N. 26.

MATRIMONI, in città, Gibertoni Teodoro e Leurati Prassede - Marchetti Martino e Sala Matilde - Morselli Giuseppe e Ganzerli Annunciata. - in campagna N. 9. Totale N. 12.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Agosto abbiamo avuto giornate belle con temperatura calda, temporale nel 3 con pioggia. Nella seconda decade continuò il bel tempo ed il caldo con pioggia leggera nel 13 16 20. Nella terza decade seguirono le giornate belle con pioggia nel 25 e temperatura quasi sempre molto calda, specialmente negli ultimi giorni.

Il bel tempo e la stagione asciutta hanno permesso l'esecuzione dei lavori campestri e la coltivazione delle terre. Il caldo ha giovato ancora assai ai frumentoni ed alle uve che si presentano belle, sebbene scarse.

Saggio Musicale — Nel 15 scorso agosto ebbe luogo nella sala delle Scuole Comunali il saggio di musica per parte degli allievi della Scuola Comunale. Il programma era assai esteso e notavo pezzi di non facile esecuzione. Fu però eseguito tutto con grande soddisfazione del pubblico intelligente e numeroso che più volte ha applaudito.

Ci uniamo al corrispondente mirandolese dell'*Operaio* di Carpi N. 34 nell'esprimere i nostri rallegramenti al bravo Maestro Comunale Sig. Luigi Canè che con tanta attitudine e pazienza sa istruire i suoi allievi.

Pellegrinaggio a Milano — Anche dalla nostra città il 29 Agosto scorso partivano circa quaranta persone in pellegrinaggio alla tomba di S. Ambrogio in Milano nella circostanza delle feste centenarie e del congresso cattolico.

Feste di Settembre — In quest'anno con savio consiglio sono state sospese le feste del settembre che avevano luogo da qualche anno, è rimandate al carnevale del 1898. Del resto la scarsità dei rac-

colti i fallimenti, che sono all'ordine del giorno, rendevano tali feste molto inopportune.

Cronaca Teatrale — Nella sera dei 15 scorso Agosto ebbe luogo nel Teatro Sociale una recita straordinaria di beneficenza per cura del locale Circolo ricreativo. E ciò allo scopo di raccogliere la maggior somma occorrente per lo spettacolo in musica che si darà nella prossima stagione d'autunno.

Numeroso fu il concorso del pubblico che restò assai soddisfatto, così dei filodrammatici nella rappresentazione del dramma *Il Segreto* del Leper, e dai *Fuochi di paglia* di Castelnuovo, come della Società mandolinistica che negli intervalli svolse uno svariato ed attraente programma.

Nella sera del 25 corrente il nostro Teatro Sociale si aprirà colle rappresentazioni delle due Opere *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* per le quali avvi grande aspettativa, che speriamo sarà coronata dalla realtà. Il personale artistico e l' assieme dell' orchestra ne sono fin d'ora una garanzia.

Vice-Pretore — Da molto tempo la nostra Pretura, che specialmente dopo la soppressione di quella della Concordia, ha moltissimo lavoro, mancava del Vice-pretore.

A tale ufficio è stato ultimamente eletto con R. Decreto il giovine nostro concittadino Egidio Pignatti il quale, come indicammo nel N. 9 dell' *Indicatore*, ottenne con notevole distinzione la laurea in giurisprudenza nella R. Università di Modena.

Varietà

Cronologia contemporanea

15 Agosto — A Parigi ha luogo un duello fra il principe Enrico d' Orleans ed il Conte di Torino che riuscì vincitore.

E così l'esempio viene dall'alto a sanzionare un avanzo di barbarie contro cui non si stancano di protestare ad un tempo la Religione, le leggi civili ed il più volgare buon senso. È triste ma è così.

Pensieri sparsi

Il freno della legge politica non basta a radicare negli uomini il sentimento del dovere, senza la sanzione della legge divina. Chi non crede in Dio e non obbedisce ai suoi precetti, cercherà di eludere la

legge umana, e la sua coscienza non si renderà nemmeno ragione degli obblighi da compiersi verso i propri simili e verso l'umanità. Si applichi pur dunque con ogni rigore il codice penale; se non si mette in vigore l'altro codice del Catechismo cristiano, nè i riottosi saranno ridotti all'ordine, nè sarà salvato il prestigio delle pubbliche autorità.

Ricordiamoci bene che il liberalismo è assolutamente impotente a risolvere la questione sociale; esso è figlio di quella rivoluzione, la quale rappresenta il trionfo del terzo stato, della borghesia, al quale trionfo dette il nome di rinnovamento di tutta la società. La borghesia liberale perciò non comprende che se medesima, e a se medesima soltanto ha cura di provvedere, anche quando fa mostra d'occuparsi dei bisogni del popolo. Qual meraviglia se dappertutto e sempre si lascia pigliar la mano dai socialisti?

I soli cattolici possiedono quei principii e quella forza, contro la quale tutti i conati della rivoluzione sociale debbono infrangersi.

I Governi possono commettere insigni follie; ma (lo dichiaro col più profondo convincimento) ana follia di tutte la più pericolosa, quella d'impegnarsi in quistioni religiose, rendendosi complice (volontariamente o non volontariamente) d'un'immensa perturbazione morale. (*Thiers*)

Sopra queste basi venne ristabilita in Francia la pacificazione religiosa del 1832: sopra le medesime basi la si ristabilisca nel 1897.

La Rivoluzione si fece non per il bene dei popoli ma come una speculazione a vantaggio degli avventurieri che la promossero e delle Loggie massoniche, delle quali furono e sono mandatari. Sarebbe tempo che questa verità entrasse nelle nostre teste e che smettessimo dallo sperare qualche cosa da chi piombò sull'Italia come flagello dell'ira divina.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1897.

L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

LE FAMIGLIE NOBILI DELLA MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 2, 3, 4, 5, 8)

Famiglia Maffei.

Nei N. 4, 5, 6 1896 del Giornale Araldico di Bari il Cav. D. Felice Ceretti continuando la storia delle famiglie nobili Mirandolesi tratta della famiglia Maffei ramo Mirandola-Piemonte.

Un ramo di tale famiglia, originaria di Volterra, dispicatosi dal tronco di Verona, nel secolo XV si trapiantava nella Mirandola, di dove si trasferiva poi in Piemonte ove è tuttora in fiore. Il Ceretti prende le mosse da quel Pietro che nel 1483 venne spedito dai Veneziani a soccorso del Conte Galeotto I Pico contro le schiere del Duca di Calabria, che tenea ordine dal Papa di rimettere il conte Anton Maria Pico nel dominio della Mirandola. Da tale epoca data lo stabilimento dei Maffei in detta città. Essi in breve divennero potenti, s'imparentarono con illustri famiglie e furono contraddistinti da Pontefici, da re, e da principi d'Italia, di grazie, di privilegi e di favori. Il Ceretti viene enumerando gli uomini illustri che derivarono da questo ramo. Importantissime sono le memorie, che produce

intorno al Conte Annibale Vicerè di Sicilia ed uno dei grandi Plenipotenziari del trattato d'Utrecht. I suoi discendenti presero ferma stanza in Torino e tennero le più alte cariche alla R. Corte di Savoia, dalla quale furono sempre assai benevisi. Chiude la lunga serie un cenno intorno al Marchese Alberto ambasciatore a Pietroburgo ove morì il 15 maggio scorso.

Sette tavole genealogiche, compilate con grande esattezza dal Ceretti, ed una serie di documenti tratti dagli Archivi di Torino e di Modena fanno corredo a queste notizie. Da tali genealogie si vede che la linea primogenita dei Maffei di Mirandola avea termine nel 1843 colla Lucia maritata al Conte Giustiniano Rosselli Seniore, mentre la secondogenita fiorisce tuttora in Piemonte fregiata dei titoli comitale e marchionale. Una linea ultrrogenita poi ossia un ramo secondogenito della famiglia si estingueva circa mezzo secolo fa nell'arciprete Flaminio.

(Continua)

COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quarta ed ultima tornata dell'anno accademico 1896-97 tenuta nel giorno 22

luglio sotto la presidenza del Vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente seduta del 10 marzo 1897 il Vice-presidente comunica che nel maggio scorso fu pubblicato il Volume undecimo delle Memorie Storiche Mirandolesi che contiene la biografia di Giovanni Pico del socio corrispondente Marchese Ferdinando Calori Cesis, ed è l'ultima fra le tante pubblicazioni che videro la luce nella circostanza della ricorrenza del quarto centenario dalla morte di quel Sommo Ingegno, di cui tenne parola nella precedente tornata.

§. 2. Il Vice-presidente dà lettura di uuo studio del ch. Sig. Gino Malavasi sopra Giovanni Pico a proposito delle famosi tesi che diedero luogo ad una grave questione fra due letterati, uno italiano e l'altro tedesco. Tale studio dice vedrà la luce in alcuni Numeri dell' *Indicatore* e servirà di compimento a quanto scrisse sopra questo argomento il Malavasi e che fu stampato in appendice al Vol. XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi* ora pubblicato.

§. 3. Il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI MODENA - *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi. Serie IV, Vol. VIII. - Modena Tip. Vincenzi 1897.* — LEONE DOREZ - *Pic de la Mirandole en France par Leon Dorez et Louis Thuasne. - Paris Ernest Leroux Edit 1897.* — La Commissione gradisce tali omaggi e rende singolari grazie agli illustri offerenti.

§. 4. Il Vice-presidente riassume l'operato della Commissione nello scorso anno accademico e lo stato economico della medesima.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria per 28 agosto 1897.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la nomina in via d'urgenza fatta dalla Giunta del Sig. Ing. Giovanni Bassoli ad Esattore Comunale pel quinquennio 1898-1902.

Ha approvata la liquidazione della pensione di diritto alla Signora Maestra Delfini Magnani in seguito al suo collocamento a riposo per impotenza al servizio. Detta pensione ascende ad annue L. 591,47.

Ha approvato diverse modificazioni e riforme all'attuale organico delle Scuole Ginnasiali.

Ha nominato il Dott. Francesco Sale Professore della IV e V Classe Ginnasiale coll'obbligo dell'insegnamento dell'italiano, latino e greco e della storia collo stipendio di L. 1800.

Ha deliberato di aprire concorso al posto di I e II Classe Ginnasiale collo stipendio di L. 1600 e al posto di III Classe Ginnasiale collo stipendio di Lire 1700 coll'obbligo dell'insegnamento della Geografia alle cinque classi del Ginnasio, oltre quella dell'italiano e latino alla III Classe.

Ha approvato il collocamento a riposo colla pensione di diritto del Maestro elementare Salgarelli Attilio della Scuola di S. Giacomo Roncole per impotenza al servizio.

Ha nominata la Signora Verdeggi Giulia Maestra della Scuola elementare di Quarantoli.

Ha nominata la Signora Cesira Bal-

doni Maestra della Scuola elementare mista di Gavello per un anno.

Ha nominata la Signora Parenti Elide di S. Felice Maestra della Scuola elementare mista di Tramuschio.

RESOCONTO

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA per l'anno 1896

Il Consiglio Comunale nella sua seduta delli 21 Maggio scorso approvava il Resoconto della nostra Cassa di Risparmio in base alla Relazione dei Revisori, che ristampiamo, riassumendo essa la situazione di questo nostro importante Istituto di credito.

Onorevoli Colleghi

Dopo l'accurata e diligente relazione del Ragioniere di questo importante Istituto, noi revisori, onorati della vostra fiducia, abbiamo trovato facile ed appianata la via per esaurire l'ufficio a noi affidato.

Ogni analisi quindi sulle molteplici operazioni compiute lungo l'esercizio 1896 riesce oziosa di fronte al dettagliato competente ragguaglio che si riscontra nella sullodata relazione del Ragioniere.

Tuttavia noi, mentre vi dichiariamo di aver riscontrato la massima regolarità, precisione od esattezza sui singoli registri che perfettamente trovano riscontro colle cifre del bilancio, vi daremo un cenno sulla gestione.

Il movimento di cassa fu nel 1896 di L. 6091037,21 inferiore cioè di L. 101825,24 a quello del 1895 che fu di L. 6192862,35.

Il credito dei depositanti che al 31 Dicembre 1895 era di L. 1425936,01 sopra libretti N. 3289, lo troviamo al 31 Dicem-

bre 1896 salito a L. 1427744,71 sopra libretti N. 3356.

Nel 1896, vennero create N. 5506 cambiali per un valore di L. 1785157,61 con una differenza in più di N. 169 cambiali per un valore in più di L. 74778,31 in confronto all'esercizio 1895.

Gli effetti e crediti in sofferenza al 31 Dicembre 1896 ammontano a L. 21654,56 delle quali L. 11590,21 sono effetti in sofferenza e L. 10064,15 crediti garantiti con ipoteca. Qui raccomandiamo all'On. Amministrazione che continui la procedura giudiziaria contro i debitori allo scopo di appurare tale cifra stralciando dall'attivo le somme di riconosciuta inesigibilità, servendosi all'uopo dell'apposito fondo per le eventuali perdite di effetti in sofferenza che troviamo al 31 Dicembre 1896 di L. 4202,72.

I mutui ipotecari a termine fisso e ad ammortamento hanno avuto nell'esercizio 1896 poco movimento.

Si verifica un'estinzione di un mutuo a termine fisso di L. 11000, e la creazione di N. 4 mutui ad ammortamento per L. 25000. Al 31 Dicembre 1896 troviamo i mutui a termine fisso di L. 161500 e quelli ad ammortamento saliti a Lire 84952,28 e così in totale L. 246452,28.

Essendo questo investimento quello che offre maggiore garanzia si esprime il parere di continuare la concessione di tali mutui fino alla concorrenza della somma di un quinto dell'attivo stabilito dall'art. 27 dello Statuto vigente.

L'utile netto dell'esercizio 1896 risulta di L. 27439,08 inferiore di L. 1010,90 a quello del 1895 che fu di L. 28449,98.

La ragione di tale diminuzione di utile dipende precisamente dal fatto che nel 1896 in mancanza di migliore collocamento, furono giacenti diverse somme

presso altri Istituiti al solo frutto del 3 p. 0/0 ed anche dall'aumento di imposte e tasse come si riscontra nel prospetto del resoconto, *rendite e spese*.

Il patrimonio della Cassa al 31 Dicembre 1896 è salito a L. 322470,87 mentre al 31 Dicembre 1895 era di L. 285367,22 La differenza di L. 37103,65 proviene:

1.° dall'aumento della metà utili netti dell'esercizio 1896 . . .	L. 11136,18
2.° dalla creazione di un fondo speciale di riserva per le oscillazioni di Borsa, somma ottenutasi in causa dell'aumento di valore del Consolidato 5 0/0 al 31 Dicembre 1896 »	23899,75
3.° dall'aumento al fondo per le eventuali perdite di Effetti in sofferenza »	1926,72
4.° dall'aumento al fondo pensioni »	141,00
	L. 37103,65

Dall'esame dei *crediti diversi* della Cassa di Risparmio troviamo non lievi somme date in deposito ad Avvocati e Procuratori per sostenere liti, le quali somme sono infruttifere. Non conoscendosi il risultato delle cause per le quali furono consegnate, noi esprimiamo l'avviso che si debbano invitare i singoli Avvocati a presentare all'Amministrazione il risultato delle vertenze a loro affidate.

Le condizioni del nostro Istituto sono floridissime e qui ne va tributata merita lode all'Onor. Consiglio d'Amministrazione per la serietà accurata e prudente con cui lo governa.

Siamo spiacenti però di dover raccomandare al suddato Consiglio d'Amministrazione di voler tenere in maggior

considerazione le raccomandazioni fatte nella nostra relazione sullo scorso esercizio 1895 per ciò che riguarda le forti somme giacenti giornalmente in cassa, e perchè nell'attivo non si vedano più i mobili al prezzo di acquisto, ma bensì con quella detrazione che coll'uso ha subito il valore di essi mobili.

Stimiamo opportuno dirvi pure che, a nostro parere, questo Istituto potrebbe venire in maggior aiuto alla classe dei commercianti fissando previamente un fido alle Ditte che al movimento maggiore offrono anche altrettanta maggior garanzia salvo sempre, ben inteso all'Amministrazione di diminuire o anche di togliere il fido concesso quando lo credesse conveniente nell'interesse dell'Istituto.

Abbiamo visto con vero piacere le modificazioni che l'Onorevole Consiglio di Amministrazione della Cassa sta apportando allo Statuto, e facciamo plauso in modo speciale all'idea, che mercè tali modificazioni, il nostro Istituto possa venire in aiuto alla classe più bisognosa potendo elargire somme in beneficenza, ciò che non è consentito dal vigente Statuto.

Dobbiamo per ultimo segnalare al vostro encomio indistintamente il personale-impiegati che adempie con grande diligenza, e col massimo zelo alle proprie attribuzioni e principalmente il Segretario ff. di Direttore Sig. Cav. Panizzi che ne è il Capo.

Mentre esprimiamo la nostra piena compiacenza per gli ottimi risultati della gestione dell'esercizio 1896 e ve ne proponiamo l'approvazione, facciamo voti perchè l'On. Consiglio d'Amministrazione voglia riconoscere la necessità e la convenienza di attivare anche in questo Istituto il riposo festivo per gli impiegati, molto più che in tale giornata non si fa

da anni servizio di cassa. Ciò è anche consigliato da quelle ragioni d'ordine fisiologico, igienico, economico e morale riconosciuto giusto da tutti gli Istituti congeneri, imperocchè il mondo civile è oramai concorde nella necessità, utilità e convenienza del riposo festivo.

Mirandola 16 Maggio 1897.

I Revisori

Valmro Bocchi
Giuseppe Barbieri
Antonio Braghirolli

Il Cav. Giuseppe Cerimele Ispettore Superiore al Ministero d'agricoltura, industria e commercio nello scorso giugno ispezionava la Cassa stessa.

Oltre un lungo e minuto esame di tutti i registri, dello stato contabile, dei documenti, titoli e valori dell'Istituto, volle informarsi minuziosamente dell'indirizzo tenuto dall'amministrazione nei vari e molteplici rami di questa importante azienda.

L'ispettore, il quale alla indiscussa competenza unisce la cortesia del gentiluomo, ebbe parole d'encomio per gli amministratori, il direttore e gli impiegati, i quali tutti volgono la loro diligente cooperazione al maggiore sviluppo di questo nostro Istituto di credito, i cui depositi ammontano ora ad una forte somma.

L'encomio del Ministero e la stima del pubblico sono premio e meta dell'Istituto e de' suoi amministratori.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

FRIGERI DOTT. FRANCESCO — *La Eneide di P. Virgilio Marone tradotta in versi sciolti*. — Mirandola Tip. Cagarelli, 1897, 8° di p. 156.

Fino dal 1878 l'egregio nostro con-

cittadino dott. Francesco Frigeri diede splendido saggio della sua inesauribile vena poetica pubblicando l'Io ossia *Principii della nuova Epopea Italiana*, Poema di dodici Canti stampato in Mantova dal Tipografo Viviano Guastalla in un Volume in 16° di pagg. 576.

Ora egli conferma la fama acquistata colla annunciata traduzione della Eneide di Virgilio intorno alla quale la *Civiltà Cattolica* di Roma nel suo fascicolo del 2 Ottobre corrente scrive quanto segue:

» Non si può non lodare il degno proposito del dottor Frigeri, di « riempire di nobili soddisfazioni i lunghi ozii della sua professione di notaio, compiendo una traduzione che per fedeltà e valore specifico si adegui all'originale. » Le tante traduzioni dell'Eneide che abbiamo, egli chiama *slombate*, e della sua dice modestamente: « Avrò raggiunta la meta? Leggi, confronta e rispondi. » E noi, dopo aver letto e confrontato, rispondiamo francamente, che quanto a *fedeltà* la sua traduzione ci sembra per lo più buona; ma quanto a *valore specifico*, la riputiamo molto distante dall'originale, e in più di un luogo *slombata* anch'essa. Per esempio, nella stessa *invocazione* posta in fronte al poema, quelle quattro maschietto virgiliane parole, *tantae ne animis coelestibus irae?* ci par che perdano gran parte del loro nervo, diluite nelle otto o dieci seguenti: *Forse dei Celesti Dentro gli animi alberga una tant'ira?* E ciò per tacere che in questo luogo la particella *ne* non ha valore dubitativo (*forse*), ma piuttosto ammirativo o esclamativo (*dunque*); così che potrebbe tradursi: *Tant'ira dunque in divin petto?*

Poco più inanzi poi, la calda parlata con cui Enea conforta i suoi, si raffredda assai nella versione frigeriana.

O Soci, voi reggeste a ben più dure
 Prove, per certo non dimenticate,
 Ancora a questo porra fine un Dio.
 Forse gioveravvi
 Un giorno il ricordar di queste cose.
 Per vari casi, per disdette tante
 Moviamo al Lazio; dove i fati quiete
 Gi palesan le sedi. Là di Troia
 Risorgeranno i regni. Preservate
 E voi stessi serbate ai fausti eventi.

Dove è da notare altresì che i *palesan* mal risponde al virgiliano *ostendunt*, additano, mostrano; e meno ancora il *preservate* al *durate*, state saldi, costanti. Ma senza ciò, l'eleganza si trovano esse in questi versi? Diremo anche noi al lettore: « Leggi, confronta e rispondi. »

GINO MALAVASI — *Giovanni Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede — Estratto dall'Indicatore Mirandolese del 1897.*

Ecco un altro bel lavoro sul Pico del signor Gino Malavasi, il geniale poeta di Disvetro. Pochi mesi sono egli dava alle stampe un volumetto dal titolo: *Giovanni Pico della Mirandola filosofo credente, letterato ed artista* che gli fruttò gli elogi degli intelligenti; ora con questo altro egli si afferma ancor meglio valente scrittore e diligente critico. Con questo studio egli definisce e taglia in favore del tedesco Dott. Lodovico Pastor la quistione sorta tra lui e l'italiano Giuseppe Pagani intorno alle famose tesi del Pico; e cioè che il breve di Alessandro VI dichiarò che « il Pico per niuna maniera e nemmeno colla sua Apologia era diventato eretico formale. Un riconoscimento però delle tesi condannate da Innocenzo VIII, come si è voluto trovarlo nel breve

esso non lo contiene in guisa alcuna »; il qual riconoscimento invece è sostenuto dal Pagani.

L'egregio autore giunge alle conclusioni dopo minuziosi esami, dotte ricerche ed erudite investigazioni. Noi dobbiamo essere grati al Signor Malavasi che con questi dotti studii ha contribuito a mettere il Pico in novella e più vera luce.

A. SORBELLI.

ACCIARITO E RIZZATTI

Il processo Acciarito, chiusosi a Roma con la condanna dell'imputato allo ergastolo, mi fa pigliar la penna, e scrivervi d'una *memoria storica* dei nostri luoghi, di molta analogia col fatto del decorso Aprile; intendo dire dell'attentato avvenuto presso il Cavezzo, contro il Duca Francesco V nel quarantotto. Lo stesso Duca narra succintamente il fatto ne' suoi *Ricordi giornalieri* rinvenuti dopo la sua morte, ed ecco come: « Il 16 novembre 1848 un attentato fu commesso contro di me presso le Tre Torri, a sedici miglia da Modena, da un certo Rizzatti del Cavezzo, che, fingendo di lavorare in un campo, mi volle tirare alle spalle. Io, udito il rumore della vanga, che gettò via, mi voltai, e così evitai il colpo saltando in un campo basso. Il bravo Conte Guerra, a cui, dopo Dio, devo la mia salvezza, vede ciò e corre sull'assassino; questo fugge; Guerra afferra la vanga e lo insegue. Io pure torno avanti in aiuto di Guerra. L'assassino si ferma, mira a me poi scorge Guerra più vicino e gli tira colpendolo nel sovrabraccio ed in tre dita con dodici pallini. Il secondo colpo, grazie a Dio, mancò; allora l'assassino cadde; Guerra ferito gli si fa sopra, io intanto arrivo, e così lo disarmiamo. »

Il Rizzatti ebbe per difensore l'avvocato Francesco Rebucci del Cavezzo, il quale per suo cavallo di battaglia prese l'argomento che il Duca doveva viaggiare *da Duca* e non da semplice borghese.

Il Tribunale di Modena condannò il Rizzatti ad anni venti di galera, e la pena ebbe principio col 12 marzo 1849.

Angelo Namias nel *Parnaso Modenese*, pag. 311. (Modena, 1880) scrive che il giudice « Giuseppe Brugnoli, nel 1851, non avendo voluto condannare a morte un pazzo che nel bosco di S. Felice esplose un fucile carico a pallini contro il duca Francesco V cadde in sospetto del governo estense »; ma il Namias cadde in evidente abbaglio cronologico.

Nel 1859 col nuovo assetto di cose partì il Duca, e partirono anche i detenuti *politici*. Nel Regio Archivio di Stato di Modena è questo documento:

» N. 157: Ergastolo di Modena. Il 2 Maggio 1858. Il Capo-Custode all'illustrissima Segreteria del R. Ministero di Buon Governo in Modena. In obbedienza agli ossequiati ordini Ministeriali ricevuti la notte dal 28 al 29 aprile m. p. vennero consegnati ai RR. Dragoni e posti successivamente in traduzione per Mantova li due forzati Rizzatti Giacomo di Cavezzo, e Casolari Giovanni di Carrara; e in detta traduzione il Caporale Borghi Giovanni e Guardia Zanfi Luigi, sussidiando la forza suddetta, spiegarono la più solerte attività e premura - DAVIDE BOSELLI. »

La traduzione da Modena a Mantova venne effettuata mediante legno dall'appaltatore Pellegrino Corona di Modena.

Il Rizzatti uscito

A rivedere il sole e l'altre stelle,

dimorò qualche anno a Bologna, e di poi si ristabilì a Cavezzo, dove coprì la cari-

ca di *soprintendente scolastico*, e dove improvvisamente moriva per aneurisma il tre Marzo dell'ottantotto, in età d'anni sessantadue, mesi dieci e giorni quattro. Nel cimitero di Cavezzo è una fastosa lapide che ricorda *i meriti* del Rizzatti, e toccando questo tasto si contenta di dire che l'estinto — *si compromise nel 48.*

Ego.

SOCIETÀ VETERINARIA MODENESE

In una sala della R. Scuola Veterinaria di Modena si radunava il 22 scorso Settembre sotto la presidenza del nostro concittadino dott. Riccardo Ceschi, la Società Veterinaria Modenese.

A rendere più solenne l'adunanza era presente il presidente della Federazione Veterinaria Italiana cav. dott. Pietro Bosi presentato dal dott. Ceschi quale *ch.mo* difensore dei diritti veterinari.

Il cav. Bosi salutò i membri dell'assemblea a nome della Società Veterinaria Toscana e della Federazione Italiana delle quali Associazioni è attivissimo presidente.

Il dott. Ceschi inaugurò la seduta con un discorso programma accolto da applausi e dopo il quale invitava l'assemblea a scegliere per presidente del Sodalizio il cav. uff. prof. Giovanni Generali il quale essendo presente, addimòstrò come convenisse che l'associazione fosse presieduta da un veterinario esercente e mentre ringraziava dell'onore che gli si faceva pregava l'assemblea a riconfermare per acclamazione il dott. Riccardo Ceschi.

A questa proposta si associava il presidente della Federazione Veterinaria Italiana e così l'assemblea per acclamazione riconfermava nella carica di Presidente il dott. Ceschi ed eleggeva a vice Presi-

dente il prof. Roux, a consiglieri i dottori Vaccari Raffaele, Roncaglia Enrico, Salsi Augusto, Vigarani Carlo e Trentini Antonio ed a Cassiere il dott. Giglioli Pietro.

Il prof. Generali presentò diversi quesiti d'ordine scientifico e professionale da trattarsi più ampiamente nella prossima adunanza indetta pel venturo novembre. L'adunanza riuscì sommamente importante e numerosa.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — SETTEMBRE. Nati, in città, masc. 6, femm. 6 - in campagna, masc. 22, femm. 16. - Totale N. 50.

MORTI, in città a domicilio, Galavotti Emilia in Campagnoli, massaia di anni 26, Tubercolosi polmonare - Nel civico Ospedale, nessuno - in campagna, 5 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 16.

MATRIMONI, in città, Meschieri Giuseppe e Campanini Maria - in campagna, 7. - Totale N. 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Settembre abbiamo avuto belle giornate con caldo intenso nei primi giorni indi fresco con vento forte nel 3 e pioggia nel 10. Nella seconda decade giornate sconvolte con temperatura mite e pioggia nell'11, 13, 19 e uragano nel 15 con pioggia copiosa. Nella terza decade il tempo si rimise al bello e il caldo si fece nuovamente sentire quasi come nell'agosto, specialmente negli ultimi giorni.

La bella stagione di una gran parte del Settembre ha giovato assai per la maturazione dei frumentoni e delle uve, il cui prodotto fu generalmente scarso. La vendemmia fu precoce e le poche uve di ottima qualità vendute a prezzi assai elevati; cioè dalle 18 alle 23 lire per quintale, secondo le qualità.

Passaggio di truppe — Nella circostanza in cui nei campi di Verona si eseguivano le grandi manovre autunnali ebbe luogo sui primi e sul terminare dello scorso Settembre cioè nell'andata e nel ritorno il passaggio e la sosta per due giorni di un reggimento di cavalleria e di una batteria di artiglieria che avevano resa un po' di vita alla nostra città. Nel pomeriggio del 24 Settembre la musica della cavalleria eseguì nella piazza grande alcuni

pezzi di concerto che piacquero assai al pubblico. I soldati o i cavalli erano alloggiati in diversi stallaggi della città e gli ufficiali nelle case dei cittadini.

Fiera di S. Michele — La storica fiera di S. Michele è stata in quest'anno numerosissima, e quale non si ricorda da qualche anno. Fu notato però un grande deprezzamento nel bestiame, e quindi pochi contratti con grande dispiacere dei nostri agricoltori tanto bersagliati in quest'anno dalla sorte avversa. In città le solite vedute cosmoramiche ed altri simili passatempi.

Caffè Pico — Col 1° Ottobre corrente il Sig. Valeriano Guerzoni, proprietario e conduttore del Caffè del Commercio, ha assunto l'esercizio e la conduzione del grandioso ed elegante Caffè Pico sotto il Palazzo Comunale. Rallegramenti ed augurii di buoni affari e di tanti clienti quante sono le stelle del cielo. Il Caffè del Commercio per ora è chiuso.

Una lettera dell'Ing. Gio. Tabacchi — La democrazia modenese riunita nella sera del 20 Settembre a fraterno banchetto nell'Albergo d'Italia spediva un telegramma di saluto al nostro concittadino Ing. Giovanni Tabacchi che fino dallo scorso gennaio trovava a Salsomaggiore direttore di quello Stabilimento termale. Egli riscontrava colla seguente lettera pubblicata nel N. 263 del *Panaro* di Modena del 25 Settembre, e diretta all'avv. Pio Vecchi.

« In qualunque tempo e circostanza mi sarei sentito altamente onorato, assai al di là dei meriti miei, nel vedere dalla Democrazia modenese associato il mio nome ad un episodio della campagna del 1867, la quale fu preludio alla conquista che definitivamente ed incrollabilmente consacrò l'unità della nostra Italia. Ma ora non solo me ne sento onorato, ma commosso sino alle lagrime nel vedermi ricordato, io, un povero vinto nella lotta della vita, da tante e sì care mie antiche conoscenze. Non è soltanto il patriota che se ne allietta, ma è l'amico riconoscente che ve ne ringrazia con tutte le forze dell'anima.

» Voglia salutarmi con affetto i suoi e miei amici che hanno firmato il telegramma, che sarà una delle mie più care memorie. »

Cronaca teatrale — Nella sera del 25 scorso Settembre si riapriva il Teatro Sociale colle due opere i *Pagliacci* e la *Cavalleria Rusticana* che non fecero incontro per l'insufficienza dei due tenori, opportunamente sostituiti dall'Impresario Pollina nella sera del 27 col bravo tenore Gambardella che rialzò le sorti dello spettacolo, di cui daremo la cronaca completa nel prossimo numero, mancandoci ora il tempo e lo spazio.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1897.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

UNA VISITA PASTORALE A VALLALTA

(Memorie inedite raccolte da Gino Malavasi)

Nell'archivio della chiesa parrocchiale di Vallalta, (1) ameno borghicciuolo nei pressi della Concordia, è un grosso manoscritto, ch'è di non lieve pregio per gli studiosi delle cose patrie. Tra le memorie in esso contenute, sono curiosi i particolari sopra la sacra Visita, che fece in quella Parrocchia Monsignor Lodovico Forni, (2) Patrizio modenese e Vescovo di

(1) A mio agio ho potuto mettere le mani in quell'Archivio, per la squisita cortesia dell'attuale Prevosto D. Luigi Comi, al quale mi piace render qui vivissime grazie.

(2) « Nel 1723 andò al vescovato di Reggio il modenese Lodovico Forni, ch'era canonico in patria, e che nel 1750 rinunciò la pastorale dignità a favore del reggiano Giovanni Castelvetro. Questi non pigliò possesso il dì 7 dicembre del detto anno: l'antecessore di lui morì cinque anni dopo la fattane rinuncia. „ Così Giuseppe Cappelletti nell'opera: *Le Chiese d'Italia*, volume decimoquinto, pag. 395. (Venezia, 1859).

Dal patrio annalista p. Papotti abbiamo (*Ann. Tom. II*, pag. 140) che a Mons. Ottavio Picenardi (morto li 14 dic. del 1722) succedette Mons. Forni consacrato vescovo di Reggio li 23 maggio del 1723; che il Forni (op. cit. Tom. II, pag. 234) passò a Mirandola gli ultimi giorni dell'agosto 1740, e quivi eressimò e conferì anche gli ordini minori; abbiampure (op. cit. Tom. II, pag. 281) che il Forni « rinunciò al vescovato, atteso l'avanzata età. »

Reggio-Emilia, nel Luglio del 1726; Visita ch'è l'argomento di questo scrittarello. (1)

Ma è necessario che diciamo prima qualche cosa del manoscritto, del suo autore e della terra a cui si riferisce il nostro avvenimento.

Don Giovanni Veratti, nato nella Mirandola il dì 7 Ottobre 1680, assunse il governo spirituale di Vallalta ai 24 Luglio del 1712, e il beneficio parrocchiale (come ce ne informa il manoscritto in discorso, pag. 153) gli fu conferito dal « Ser.mo et Ecc.mo Principe il signor Rainaldo d'Este » (2) Duca di Modena, il dì 29 Giugno dello stesso anno. Aveva a cappellano un don Lodovico Moreschi, uomo della miglior pasta; e, avendolo tro-

(1) Il lettore ponga mente che la Chiesa di Vallalta allora faceva parte della Diocesi di Reggio, dalla quale fu staccata e unita a quella di Carpi pel Breve del Sommo Pontefice Pio VII in data di Roma 11 dicembre 1821.

Il Tiraboschi nel *Dizionario Topografico* (Tomo II, pag. 386. Modena 1823), scrive quattro righe appena sopra Vallalta, e non saprei dire il perchè dal grande storiografo si scriva Vallata invece di Vallalta o Vallis-alla.

(2) « Il ius di nominare o presentare della rettoria di Vallalta, *ex antiqua et approbata consuetudine* si è sempre spettato alla Casa Fichi „: così nel citato *Manoscritto*, lib. 2, p. 4, c. 4, pag. 42.

Il giuspatronato passò a Casa d'Este, succeduta ai Pico nel dominio della Mirandola.

vato « puntuale » sempre nel suo ufficio, il Veratti « allargò la mano, e li dava la metà dei salami per le benedizioni, e quasi la metà delli ovi; alle volte per battezzimi, o anche non battezzando, li donava qualche fazzoletto, sì come anche per li matrimoni. » (*Manoscritto* cit. pag. 186.)

Il Veratti fu uno dei Parrochi più benemeriti di Vallalta, (1) vuoi pel bene religioso, vuoi per i vantaggi materiali dei suoi parrocchiani; tanto compreso della grandezza del suo ministero che scrisse (e non si contentò solo di scriverlo) che i parrochi « per rendere salve le anime non debbono temere alcun pericolo, non veruna fatica, nè haver riguardo ad alcuno guadagno o perdita temporale, e dire col Re dei Soddomi ad Abramo: *da mihi animas, coetera tolle tibi.* » (*Man.* pag. 10). Ebbe poi il bernoccolo dello storiografo, e proprio a lui è dovuto il manoscritto di cui parliamo, perchè, come dice egli stesso: « un certo genio io ho sempre avuto verso le cose antiche, dalle quali ne ho sempre cavato molto piacere, e molto più d'utilità. »

Egli stesso ci ragguaglia delle ragioni che l'indussero a scrivere queste memorie: « essendo io nato nella Mirandola, et allevato in quella, et essendo stato sin da giovane desideroso di fare alcune memorie, che a' miei giorni sono accadute nel tempo delle Guerre, sul bel principio comprai un libro, et in quello di giorno in giorno andavo notando ciò che di raro accadeva; ondè in quello non notavo se non quanto sapevo di certo, o vedevo con li miei propri occhi. » (*Manos.* pag. 64); e il suo

(1) Il p. Papotti (*Ann.* Tom. II, pag. 272) scrive che il Veratti morì « l'8 ottobre del 1747, compianto dal suo popolo per le sue virtù religiose che lo accompagnavano. » Nei registri parrocchiali di Vallalta è invece detto che moriva il 9 ottobre.

libro se non gioverà ad altro, « servirà di qualche trattenimento ai signori Rettori per loro divertimento nell'hore disoccupate per sapere ciò che è accaduto nei tempi dei loro antecessori; vederanno per esperienza che *nihil sub sole firmum*, vederanno i diversi costumi dei secoli scorsi differenti dalli loro presenti. » (*ib.* p. 5).

Questo *Manoscritto* è diviso in due parti; l'una tratta della Chiesa di Vallalta e di quanto ha attinenza ad essa; l'altra col titolo di *Metamorfosi*, è uno zibaldone di memorie le più disparate, dalle diplomatiche, direm così, alle astronomiche e geologiche. L'erudito cav. Veronesi, che più volte attinse a tal fonte per il suo *Quadro Storico* della Mirandola e della Concordia, ne fece menzione con queste parole: « Il mirandolese Don Giuseppe Veratti col nome di *Metamorfosi* descrisse ciò che vide dalla morte di Alessando II Pico al 1714, e dal 1725 al 1746; se ne conserva il manoscritto nell'archivio parrocchiale di Vallalta, di cui esso Veratti era Rettore; opera come tutte le cronache sincrone, il cui pregio nasce dopo un secolo. » (1)

Spigoliamo qualche passo, a far conoscere lo scrittore, la sua parrocchia, i suoi tempi.

A Vallalta bene si affà il verso del « Poeta elegiaco, *Conveniunt rebus nomina saepe suis*, essendo stata dalli antichi denominata col vocabolo di Vallata, per essere questa capo e principio di quella grande Valle, che sempre più dilatandosi lungo lo Stato Mirandolese e Ferrar-

(1) *Quadro Storico*, parte 3, pag. 328, Modena 1740.

Il Veronesi nel citato luogo avverte in nota: « delle *Metamorfosi* del Veratti girano molte copie a mano. »

rese divide i suoi confini col mare » (*ib.* pag. 6); e la parrocchia gode poi un singolare privilegio, ed è « che ha la sua Chiesa posta nel mezzo della parrocchia stessa, di modo tale che è ugualmente comoda al Paroco et ai parochiani, et è distante meno d' un miglio quasi da tutte le parti. » (*ib.* pag. 7).

Con tocchi vibrati schizza il carattere morale degli abitanti di Vallalta. « Non abitano in Vallalta nè Gentiluomini, nè Cavalieri che tengano in soggezione il Paroco e parochiani. Gode aere salubre, fertilità di terreni, abbondanza di frutti, et ha le strade strette, delle quali per lo più non se ne serve se non per li carriaggi, havendo le case sparse per le campagne, et intorno a' confini, onde ogni campo serve da sentiere, ogni campagna di strada; danneggiata oltre modo nei frutti della terra e delli arbori dalli stessi abitatori, che vivendo alla spartana dicono ciò che è nei campi essere di Dio e dei Santi; gente altiera e superba, gente per altro allegra, industriosa nei traffichi e guadagni; gente che nel vestire la giudicaste molto civile, ma nei tratti e rispetti affatto incivile; (1) genteche vuol essere presa e trattata con puntigli d' honore, et ambizione, dei quali motivi mi sono servito per farli fabricare la Chiesa. Gente nemica intestina de' forastieri, e massime dei galantuomini; gente che giudica non esservi altro paradiso terrestre, se non quello di Vallalta: chi ne offende uno, gli offende tutti; o chi ne accarezza alcuno, disgusta tutti gli altri. » (*ib.* p. 9.)

Il buon Veratti avrebbe voluto fare la

(1) Il p. Papotti parlando del Veratti scrive (*Ann.* Tom. II, pag. 139) che questo « non ommise occasione e studio in migliorare ne' costumi il suo popolo appena essendo cristiano. »

descrizione dell' antica chiesa di Vallalta, ma non si conosce « sufficiente a descriverla, perchè era tanto miserabile, che abbastanza non si può immaginare, non che descrivere. » (*ib.* pag. 67).

Come abbiam visto di sopra, il Veratti fa riedificare la Chiesa, e « dopo la fabbrica, il suo popolo è cresciuto riguardevolmente di numero, di facoltà e credito appresso il mondo, sì che Vallalta viene stimata la prima e più doviziosa villa del Stato Mirandolese. » (*ib.* pag. 73.)

Ma proprio in quella che si sta riedificando la Chiesa, avviene un caso che ci fa conoscere il patrio cronista sempre figlio..... del suo tempo. La mattina del 2 Maggio 1720 il Veratti esce di casa a pigliare una boccata d' aria fresca; ma ecco, scrive il Veratti, « passar due corvi sopra la chiesa, li quali volando venivano verso sera, e si portavano verso mattina »; e considerando che simili uccelli si veggon di raro nelle nostre parti, il buon Rettore « si turbò, quasi come d' infelice augurio »; ma poi leggendo il P. Fra Fortunato Scacchi predicatore agostiniano, il quale asserisce che le cornici appresso gli antichi furono sempre stimate simbolo di stabilità per la loro lunga vita, ciò prese per simbolo di stabilità felice della sua Chiesa. » (*ib.* pag. 85).

Visse in tempi difficili per guerre, inondazioni e altre pubbliche calamità; e alle volte i guai più grossi li ebbe dai suoi..... parrocchiani. Già fino dai primi anni del settecento, per le discordie intestine dei Pico « si principiò a conoscere che li paesani, quando hanno libertà sono più spietati e barbari delle nazioni ultramontane; perchè non vi fu furto che non commettessero, nè scelleraggine che non facessero nella campagna. Il figlio era contrario al padre, il fratello all' altro, un parente

contro l'altro, e il paesano contro l'altro paesano. (*ib.* pag. 195.)

Nel 1734 i francesi erano accampati al Bondanello, sul confine mantovano; si lasciarono vedere alla Concordia, lasciando buona speranza agli abitanti di queste ville; ma poi si misero a... *far repulisti*.

Nota il Veratti: « fuggirono tutti li miei parrocchiani abbandonando le loro case, asportando alla Chiesa quello che potevano, massime le donne che tutte dormivano nella medesima. Vennero alli 12 luglio 1734 a questa casa parrocchiale di Vallalta, e con mano armata ponendo le pistole nello stomaco dei paesani si fecero largo e spogliavano e saccheggiavano la casa parrocchiale, dove molti dei parrocchiani avevano riposte le loro mobiglie più care, e asportavano ogni cosa. A me Rettore portarono via tutto il vino, tutta la farina, e grassina di porco. Ma in questa occasione (*quì viene il bello!*) si segnarono i miei parrocchiani, quali sotto specie di dare aiuto al Rettore, e fu più quello che rubarono li paesani, di quello che asportarono via li stranieri. » (*ib.* p. 321.)

Da questi passi stralciati qua e là dal voluminoso *Manoscritto*, (e forse la digressione fu troppo lunga) i lettori han già conosciuta la pasta, direm così, del nostro cronista; non che la importanza del *Manoscritto* stesso; per il che, rimettendoci in carreggiata, veniamo al nocciolo di questo scrittarello, che è la Sacra Visita tenuta in Vallalta da Monsignor Forni nel luglio del 1726.

Come ognuno sa, la *Sacra Visita* nei piccoli paesi è un vero avvenimento; e come tale fu valutata dal Rettore Veratti, il quale, appena n'ebbe avviso, fu tutto cuore perchè la sua parrocchia non fosse da men delle altre. Possiamo anzi dire, che, appena n'ebbe avviso, gli si mise

addosso l'assillo; e la frase è vera in tutto il suo significato.

Il 23 luglio dell'anno suindicato il Vescovo era in Sacra Visita a *S. Giovanni Concordiese*; e il Veratti, sul far della sera si portò a San Giovanni ad ossequiare Sua Eccellenza. Quivi seppe che la *Visita* per Vallalta era stata fissata per la festa di S. Giacomo Apostolo, ma che però il Vescovo sarebbe arrivato il pomeriggio del giorno antecedente; anzi il Vescovo stesso fu il primo ad avvisare il Veratti che quella sera si digiunava, e « perciò non stesse a fare veruna provvisione, perchè sarebbe frustranea. » (*ib.* pag. 118). In proposito il buon Rettore ci fa sapere nel suo Manoscritto di avere ascritto a fortuna, che l'« alloggio » gli toccasse la sera della vigilia di S. Giacomo, che gli dava motivo di non largheggiare nella mensa; con tutto ciò, questa, come egli dice, « gli costò poco meno d'una lauta cena. »

Già da alcuni giorni innanzi, da uomo previdente, il Veratti aveva preso tutte le disposizioni, perchè le cose andassero per il meglio. Aveva comperato un « carro di fieno et un staro d'orzo per li cavalli si di Mons. Vescovo » come d'altri che in tale occasione si fosser portati alla sua Canonica; per i cavalli di Monsignore avea anche messo in serbo « un staro di semole, caso che fossero state necessarie; si come era andato preparando dei denari per potere fare la spesa secondo portavano le contingenze » (*ib.* pag. 116).

Non sapendo poi se il pranzo, o cena, gli potesse accadere in giorno di magro, o di grasso, avea messi nella stia « molti capponi vecchi, et anche preparato un vitello giusto nato in tempo per il bisogno della Visita. » (*ib.*)

Anche un vitello! e un vitello che non era quello descritto da Salomone nei Pro-

verbi (XV. 17): *melius vocari ad olera cum caritate, quam ad vitulum saginatum cum odio*, perchè fra tanti preparativi che fan ricordare quella mensa orientale descritta da Virgilio, dove un nuvolo di servi

...dapibus mensas onerant et pocula ponunt, non faeva certamente difetto il piatto del buon viso! Ma tiriamo innanzi.

(*Continua*)

IL PATTO COLONICO NELL'ALTO MIRANDOLESE

Nel N. 3 del Marzo scorso l'*Indicatore* ebbe ad occuparsi del *Patto colonico* nel Mirandolese; ma si attenne ad una zona ristretta, perchè i suoi dati non riguardarono che il *Mirandolese puro e semplice*, la circoscrizione diremo così dell'antico ducato omonimo. Lacuna grave, e tanto più grave in quanto che la zona su la quale non si esposero dati è da un lato assai più fertile e produttiva; e d'altra parte pare che — caratteristica degna di nota! — vi attechiscano le idee sovversive del socialismo, in una forma più accentuata. Questo fatto è degno di osservazione, perchè sta a provare che non la miseria, nè altri fattori materiali, come a dire un lavoro esorbitante, si aggruppano per estrinsecarsi in una crisi morbosa; sta a provare che da fattori latenti, da fattori morali si ammorbata la psiche dell'operaio: e primi di questi fattori — non esitiamo un istante ad affermarlo — sono l'infacchimento del sentimento religioso e la diffusione delle letture perniciose.

Nell'alta zona del Mirandolese il *Patto colonico* direttamente s'informa ai principii stabiliti nel codice civile; anzi in alcuni luoghi, come a dire, Motta, Cavezzo e Disvetro, vi sono dei fondi governati col sistema pretto e genuino della *Mezza-*

dria, stabilita nel codice. Ad esempio, la vasta tenuta della Marchesa Molza è retta a mezzadria, dove cioè i frutti, tanto naturali quanto industriali del fondo, si dividono per metà tra il proprietario ed il mezzaiuolo: e non sono pochi i mezzadri a fine d'anno, si mettono da parte un buon gruzzolo di risparmi; gruzzolo che naturalmente resta in mano del padrone, perchè con esso il mezzadro possa far fronte alle annate critiche, e se ne possa valere in altre imprevedute necessità. Altri fondi sono retti a *terzeria*, e sono quelli dove il frumentone si divide per metà tra padrone e terziario, e frumento, uva, latte ecc. si divide in regola di due terzi al padrone, e di un terzo al coltivatore. V'è poi il colono propriamente detto, e nei fondi governati a *colonia*, genericamente parlando, sono in vigore questi patti, e cioè tocca al colono: dell'uva e frumento un *sesto*; del frumentone, fagioli, latte, marzattelli, un *terzo*; del guadagno di stalla, sì per ingrasso come per allevamento, della legna, dei frutti come noci, mele ecc. un quarto. A tutti tre i summentovati sistemi è comune il patto che riguarda i guadagni che ritraggonsi dal porcile, che vanno divisi per metà; come altresì sono comuni le regole derivanti da un principio generale di diritto, pel quale: le piantagioni surrogatorie delle piante morte o fortuitamente atterrate, debbono farsi *gratuitamente* dal *mezzadro*, o *terziario*, o *colono*; e così il governo e custodia delle siepi; lo spurgo dei fossi, tanto interni quanto adiacenti alle strade pubbliche; i lavori che sogliono ordinarsi dai comuni per la conservazione delle strade, così pure *gratuitamente* le carreggiature ordinarie sia per le riparazioni del fondo e della casa colonica, sia pel trasporto dei generi alla casa del padrone.

Nei tre sistemi accennati è pur generale la consuetudine, che tien luogo di legge, di dovere il padrone fare anticipazioni alimentari alla famiglia colonica, in caso di necessità; e di esse il padrone viene reintegrato nelle annate prospere. Passando a dati di economia domestica, osserveremo che il cibo dei contadini è salubre ed igienico, come in massima parte igieniche ne sono le abitazioni. Rarissima è quella famiglia di contadini che beva acqua, come sono frequenti le famiglie coloniche che tengono in serbo, per la sagra del villaggio ed altre festività, il loro bravo botticello di vino schietto. Il pollaio è sempre abbondante, e, pagate le onoranze al padrone, v'è modo di realizzare in parte il voto del re Enrico IV, mettendo la domenica una mezza gallina nella pentola, e con qualche galletto e qualche dozzina di ova far le piccole specuocchie della famiglia, comprar cioè sale, olio, fiammiferi ecc. Alla fine dell'anno assaissime sono le famiglie che si macellano il loro bravo maiale, segno questo il più evidente di una certa prosperità, e frequente è il caso di vedere il contadino stesso far da beccaio, e far certi pasticci che, appena sentono il sole di giugno mandano certi odori da doversi mettere i guanti... al naso.

Così tirando la somma, possiamo affermare che date le condizioni d'oggi, dando il debito valore a un fatto incontestato, che cioè, italianamente parlando, ci troviamo in *ricchezza mobile e miseria stabile*, avuto, diciamo, riguardo al fatto che ci troviamo sul letto di Procruste, possiamo affermare che in floride condizioni si trovano i contadini dell'alto Mirandolese, e più che equi sono i patti che regolano l'economia agricola di detta plaga.

In. P. T.

LA CONDANNA DEL CAPORALE BERTOLINI

I giornali tutti d'Italia e di Francia hanno tenuto parola dell'arresto del caporale traditore Bertolini Mario di Mirandola della età di circa 22 anni.

Nel 29 scorso Ottobre aveva luogo a Torino il processo relativo, di cui diamo il riassunto seguente desunto da un telegramma al *Resto del Carlino* di Bologna.

Oggi 29 al Tribunale militare vi fu il processo contro Bertolini Mario caporale d'artiglieria allievo ufficiale del presidio di Bardonecchia, accusato di alto tradimento per aver trafugato i rilievi del forte di Bramafam, per consegnarli all'autorità francese.

L'imputato confessa il fatto e ammette di aver scritto al sindaco di Aiguilles offrendogli gli schizzi. Adduce a sua scusa di averlo fatto per procurarsi denaro per continuare gli studi da ingegnere già incominciati all'Università di Bologna.

Marosi Cinzio teste a difesa narrò piangendo essere stato compagno cinque anni del Bertolini e ne ricordò le buone qualità dell'animo e la fierezza di carattere poichè viveva all'Università di Bologna con 150 lire all'anno di sussidio che gli dava il Municipio di Mirandola.

Zannini, direttore dell'Istituto tecnico di Modena, dà buone informazioni dell'imputato che appartenne all'Istituto quattro anni.

Il Pubblico Ministero chiese dieci anni Il difensore sostenne il tentativo di tradimento e dimandò le attenuanti.

Il Tribunale lo condannò a tre anni di reclusione militare.

Il Palazzo Marigliani a Villafranca

A Villafranca nel Comune di Medolla il Palazzo Storico dei Conti Marigliani è stato atterrato dall'attuale proprietario Cap. Cav. Giuseppe Malagoli, il noto colombofilo di Modena.

Questo palazzo Mons. Marigliani Vescovo di Reggio acquistava dalla Camera di Modena il 26 maggio 1666 e lo donava ai suoi nipoti nel luglio del 1670. Furono rinvenute molte carte di famiglia fra cui un'ode a firma D. C. A. G. pubblicata nel 1679 in « *Modena nella stamperia di Demetrio Degui* » per la monacazione in « *S. Geminiano* » di Suor Giulia Maria al secolo Maria Maddalena Marliani. L'ode è zeppa delle più buffe strampellerie del seicento.

Buona messe di documenti deve essere a Nonantola ove trovo che la visita del 1717 « *visituri oratorium* » dei Conti Mariliano e s'ordinò che l'oratorio fosse provveduto « *de novo paleo.* »

Dicesi che il Cap. Malagoli voglia ricordare con una lapide il demolito palazzo. Gli diciamo bravo coi voti che raccolga anche o faccia raccogliere le memorie storiche che esistono intorno a questo storico palazzo in cui alloggiò Eugenio di Savoia.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

DOTT. FRANCESCO FRIGERI — *L'Eneide di P. Virgilio Marone, tradotta in versi sciolti.* - Mirandola Tip. G. Cagarelli.

Nel N. precedente abbiamo annunciato questo lavoro del Dott. Frigeri noto già non solo per il poema *Io* pubblicato nel 1878 a Mantova ma anche per *Il Gran Mirandolano*, altro Poema di XXX Canti stampato in Mirandola nel 1884 dal tip. Cagarelli. Al cenno Bibliografico della Ci-

viltà Cattolica ivi dato, aggiungiamo il seguente del Periodico *Alessandro Manzoni* di Napoli.

» Che diranno i lettori del periodico *Alessandro Manzoni*, che lessero nel 6° numero dello scorso anno l'annuncio dell'opera vergiliana dell'Arcip. Tornielli, nel vedere annunciata quest'oggi un'altra versione di quel libro, già per lo innanzi tradotto in modo insuperabile dal Caro? Il Tornielli lavorò grandemente per apprestare ai giovani una traduzione più fedele delle opere vergiliane, e il Frigeri ha pure lavorato moltissimo per apprestare una traduzione dell'Eneide, che per fedeltà e valore specifico adegui all'originale. L'uno lavorò per riaccendere nei giovani il desio di leggere nell'originale, l'altro per travasare negli animi quella vigoria di sentire e di operare virilmente. L'opera del Frigeri, come quella del Tornielli, è degna di lode, ed anche in quella, come in questa, non mancano dei piccoli nei, come la traduzione troppo fedele di qualche parola che non fa gustare la bellezza del verso virgiliano ed altro. Al chiaro traduttore dell'Eneide i nostri mirallegro e l'augurio di veder data alle stampe la traduzione degli altri libri del Mantovano poeta. »
E. ROTONDO.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — OTTOBRE. NATI, in città, masc. 2, femm. 6 - in campagna, masc. 12, femm. 10. - Totale N. 30.

MORTI, in città a domicilio, Frigeri Margherita di anni 52 possidente, Pneumonite - Alberti Luigia di anni 44 massaia, Cirrosi epatica - Nel civico Ospedale, Bellini Manfredi di anni 48 possidente, Infezione purulenta, Sgarbi Enrico di anni 35 stalliere, Bronco pneumonite - Forapani Cesare d'anni 39 giornaliero, febbre tifica - Tomasini Francesco d'anni 70 miserabile, Piaghe di decubito - Caselli Fiorina d'anni 23 massaia, Risipola della testa - in campagna, 10 - Più 8 inferiori ai 7 anni. - Tot. N. 25.

MATRIMONI, in città, Suozzi Tito e Rossi Bianca - in campagna, 9. - Totale N. 10.

Osservazioni metereologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Ottobre abbiamo avuto giornate varie con temperatura fredda e piog-

gia copiosa nel 3 e 5 che furono giornate invernali dopo una estate prolungata fino ai primi d'Ottobre. Nella seconda decade il tempo si è rimesso al bello con temperatura sul principio fredda, specialmente nel mattino e nella sera e con brina il 12, pioggia nel 16 e 18 con temperatura mitissima ed umida. La terza decade cominciò con tre giornate 21, 22, 23, invernali fredde con vento e pioggia copiosa, in di giornate belle con temperatura mite nel meriggio e pomeriggio. Il mese si chiuse con due giornate nebbiose e fredde. La stagione buona fu favorevole alla seminazione dei frumenti che germogliano bene, ed ai lavori campestri.

Onorificenze — Il nostro collaboratore Sig. Gino Malavasi è stato non ha molto nominato membro dell'Accademia della *Cultura* Moderna di Pisa e dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Firenze.

Sappiamo poi che lo stesso Sig. Malavasi ha ricevuto dal Gen. Ponzio Vaglia Reggente il Ministero della Real Casa una lettera lusinghiera per il suo lavoro storico-letterario sopra Giovanni Pico della Mirandola davanti al tribunale della Santa Sede, che vide già la luce nell'*Indicatore* dal quale venne estratto e pubblicato in separato opuscolo, già da noi annunciato nella Bibliografia.

Cronaca teatrale — Continuando la cronaca teatrale intrapresa nello scorso Numero soggiungeremo che nelle sere del 28, 29 e 30 settembre, 3, 5, 6, 7 e 9 ottobre, si rappresentavano le due opere i *Pagliacci* e la *Cavalleria Rusticana*, con esito soddisfacente col bravo tenore Gambardella che aveva rialzato le sorti dello spettacolo. Se non che un improvviso abbassamento di voce sopraggiunto al Gambardella lo rese inabile a continuare nel canto e nella sera del 10 ottobre fu sostituito dal nuovo tenore Castellano che piacque abbastanza, e lo spettacolo continuò nelle sere del 12 e 14 ottobre in cui ebbe luogo l'ultima rappresentazione con la serata d'onore dell'esimio direttore e concertatore d'orchestra Sig. Lombardi Beniamino, che aveva sostituito l'altro Direttore Costantini Teodoro, riconosciuto insufficiente poco prima dell'apertura dello spettacolo. Grande concorso di spettatori plaudenti.

I giornali di Modena il *Resto del Carlino* di Bologna ed altri giornali hanno dato estesi ragguagli del nostro spettacolo.

Cronaca religiosa — Nel 24 scorso ottobre si celebrava nel Duomo decorosamente apparato, preceduta da novena la Festa di Gesù Nazareno con messa in musica eseguita dai nostri filarmonici. Nel pomeriggio il M. Rev. D. Augusto Ferrari di Modena tenne

un lodato discorso sul Redentore. Segui il canto del *Tantum ergo* eseguito dal nostro bravo tenore Campagnoli Egessippo con accompagnamento di istrumenti da arco diretti dal Maestro Canè.

Nel giorno 30 ottobre nella chiesa del Gesù si celebrava la festa della B. Vergine del Rosario preceduta da triduo con predica del distinto oratore Rev. D. Teobaldo Soragni Arciprete di Pieve di Guastalla, il quale tenne anche un lodato panegirico della Vergine dopo l'Evangelo della Messa solenne in musica eseguita dai nostri filarmonici come sopra.

Monsignor Vescovo in visita — Nel pomeriggio del 6 novembre corrente giungeva fra noi Monsignor Righetti Vescovo della Diocesi, e nel mattino del successivo giorno 7 si recava nella Parrocchia suburbana di S. Martino in Carano per compiere la sacra visita. Nei giorni precedenti dal 1° al 6 il M. Rev. Prof. Don Francesco Luppi dava nella suddetta Chiesa un corso di esercizi spirituali con grande soddisfazione e profitto di quei buoni parrocchiani che accorsero in gran numero ad ascoltare due volte al giorno la calda e persuasiva parola del pio e zelante sacro Oratore. Monsignor Vescovo assistito dal nostro Prevosto e dal Canonico Bulgarelli di Carpi entrava processionalmente in Chiesa e dopo un bellissimo discorso sul rispetto al tempio si rallegrava con quei buoni fedeli che, mercè le cure indefesse del loro zelante Rettore Can. D. Giovanni Natali, videro finalmente allargata ed abbellita la loro chiesa parrocchiale. Ebbe anche parole d'encomio per la istruzione del catechismo impartita ai giovanetti della dottrina cristiana. Mons. Vescovo ritornava la sera a Mirandola e nel successivo lunedì 8 corrente si recava al Tramuschio ivi pure accolto festosamente dal popolo accorso al quale rivolse opportuno discorso. Nel pomeriggio transitava per la nostra città per restituirsì direttamente alla sua sede.

Gaz acetilene — Nello scorso ottobre il tipografo Sig. Grilli Candido ha illuminato per il primo nella nostra città il suo negozio col Gaz acetilene che formava l'ammirazione del pubblico. Il bell'esempio è stato testè imitato dal Sig. Guerzoni Valeriano, nuovo conduttore del Caffè Pico, ove fra i diversi miglioramenti introdotti in quel magnifico locale, ammirasi anche l'impianto di questo recente sistema d'illuminazione bella ed economica.

Onore al merito — Nel concorso bandito da questo Municipio per alcuni posti vacanti nel Ginnasio Comunale il ch. Prof. Enrico Zaccaria è stato classificato primo in graduatoria. Egli però ha preferito di recarsi a Carpi, essendo stato nominato a sostituire il defunto Prof. Guaitoli in quel Ginnasio paraggiato.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1897.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

UNA VISITA PASTORALE A VALLALTA (1)

(Memorie inedite raccolte da Gino Malavasi)

(V. Indicatore N. 11)

Si sa che una buona mensa, per essere tale, dev'essere inaffiata da buon vino; e che il vino sia anzi il primo coefficiente d'una buona tavola seppe bene il Veratti, che per tale occasione n'avea in serbo di quello che avrebbe dato dei punti al famoso di Orazio. In proposito lasciamo a lui la parola: « fra tutti gli altri doni con-

(1) Mi si consenta di fare qui una osservazione, secondo me, di non lieve momento. L'illustre Cantù (*Stor. Univ.*, Tom. 16. Schiar., pag. 777, Ediz. Torino, 1845) « raccomandava una fonte sinora trascurata, cioè le visite de' vescovi alle loro diocesi »: ora, nelle pubblicazioni di storia patria mirandolese, se si eccettua il volume V, c'è appunto questo difetto, di aver cioè fatto poco o niun conto degli atti delle visite pastorali. Ho detto *se si eccettua il volume V*, perchè il Dottor Molinari ricorre non poche volte all'archivio vescovile di Reggio, e, a tacer d'altro, i documenti della visita di Mons. Andreasi nel 1545 e di Mons. Locatelli nel 1574, (*Gli Istituti Pii ecc.* pag. 31. Mirandola, 1882) ripubblicati nove anni dopo dal Ceretti (*II Mem. Mir.*, vol. IX, pag. 191, Mirandola, 1891) formano senza dubbio la parte più interessante e attraente del volume. La lacuna è poi tanto più grave in quanto che in alcune delle accennate pubblicazioni, come a dire nei volumi VII, VIII e IX, dovuti al Ceretti, si tratta ex professo di chiese, conventi e confraternite!

E quando si colmerà questo vuoto?

cessimi dal Signore, fu singolare quello del vino imperciocchè se bene ne havevo fatto di buono nelli anni antecedenti, nulladimeno in quest'anno, che venne il Vescovo, ne havevo fatto così di bianco, come di nero in tal modo delicato e raro, che nessuno in questo paese, e lontano da queste parti per così dire di centinaia di miglia non ne havevano di così delicato; onde io non hebbi fastidio di cercarne da altre parti. Io posso dire con verità che mai più ho fatto vino così delicato, e di tutti i sapori, e forse non ne farò più, restavano tutti stupiti quando saggiavano del mio vino: pareva mi fosse stato mandato dal Cielo per tale occasione. E perchè non crediate che ciò sia mio vanto. uon ne havevo in cantina di tal sorte se non un vassello di quattro sogli di nero, e uno di due sogli e mezzo di bianco, e partito che fu il Vescovo, quello che vi rimase in pochi giorni diventò forte che più non si può bere. » (*ib.* pag. 116).

Ad accogliere degnamente i suoi ospiti è naturale che il Veratti pensasse ad arredare per bene la Canonica, ed ecco come vi provvide. Le migliori suppellettili ei prese a prestito dalla parrocchiana « signora Onesta Bussi, fittuaria della possessione della Mazuola, cittadina manto-

vana, quale aveva mobiglie a uso di cavalieri », e dalla signora « Lucia Borghi cittadina della Mirandola », la quale pure ne aveva di gran lusso. Quanto non poterono fornirgli le anzidette signore, egli prese alla Concordia e alla Mirandola dai suoi amici più intimi, « si per non si obbligare in verun modo alli parrochiani, si anche perchè non ne avevano. (sic! *ib.* pag. 116) Ma a conoscere come precisamente era arredata la casa, è meglio che lasciamo la parola al Veratti stesso, il quale dice pure come avea collocati i suoi ospiti. « Prima adobbai la sala a terreno di quadri di pittura, con suoi fornimenti di scranni e tavolini, parimente quella di sopra più a modo civile di quella a terreno con le portiere alli usci delle due camere verso mezzogiorno; e in tutte le camere havevo posto il fornimento bisognevole di tavolini, scrannelli ed altri ornamenti. La camera dove alloggiò il Vescovo fu quella d' avanti, contigua al coro e sagristia, quale havevo fatta tutta risarcire di nuovo. Vi erano specchi e quadri con cornici dorate, e poi due tavolini coi loro tappeti, e le Charieghe (*sic*) d'intorno alla camera coperte di seta; e poi due candelieri per la notte con candele di cera grosse; come pure in tutte le altre camere vi erano candelieri da tavolino con candele simili, si come anche nei partamenti a terreno, et una lumiera stava appesa ad uso di lampada sopra la scalla acciocchè tutti potessero vedere per scendere e discendere dalla scalla. Nella camera del Vescovo eravi il suo letto con baldacchino sopra, con le coperte di seta e con una cariega da notte, insomma la camera del Vescovo era così bene addobbata e fornita, che egli stesso hebbe a dire che in questa Visita non era alloggiato in camera così bella, et il Teologo Ge-

suita più volte disse in pubblico che pareva un Santuario. Due letti erano nell'altra camera d' avanti con coperte di seta, nei quali alloggiarono li due Visitatori: due altri erano nella camera di dietro, dove in due per letto alloggiarono il maestro di cerimonie, il Cancelliere e Segretario; due letti pure havevo posti nella camera a terreno verso la chiesa, nei quali dormivano li Camerieri dei Visitatori e servitore del Vescovo. Il Teologo Gesuita dormì in casa del signor Barelli, e li cocchieri e mozzi di stalla tutti al fienile. » (*ib.* pag. 117).

Lasciando ai nostri lettori di trarre da questa descrizione (bastevole da sola a caratterizzare il cronista e i suoi tempi) quello che oggi si dice *filosofia della storia*, vogliam rilevare che le disposizioni prese per gli alloggi non dovettero accontentare tutti i gusti, e di questo lieve inconveniente dovette accorgersi lo stesso Rettore; tanto vero che da questo sappiamo: « il cocchiere del Vescovo molto quella notte brontolò, e male disse di me, et io la mattina nel far del giorno li turai la bocca con due ducati di Modena, et un mezzo ducato diedi al vetturino, un ducato e mezzo alli Camerieri dei Visitatori, un filippo alli due staffieri di Monsignore, et un filippo al Cancelliere. Il maestro di cerimonie non volse cosa alcuna. » (*ib.* pag. 118).

A chiarezza del racconto, noi dobbiamo far qui un passo addietro, e il lettore non ce l'ascriva a colpa, perchè non poco di disordine c'è nel *Manoscritto*.

Bisogna sapere che il Veratti, non si tosto ebbe avviso che l' « alloggio » del Vescovo e seguito gli toccava in giorno di magro, spedì in tutta fretta un uomo a Mantova, « quale gli portò oltre diverse ortaglie, e frutti e limoni, un pesce

grosso, con anguille e gamberi, et una cesta di diverse confetture fatte fare a posta dalle Monache di San Giovanni di Mantova: questi confetti furon quelli che tanto fecero dire il volgo, che più non si poteva dire. Imperciocchè oltre le offelle vi erano delle quaglie arrostite che parevano naturali, vi erano delle fette di salame, della salciccia, roba tutta condita al naturale. » (*ib.* pag. 118).

La mattina pertanto del 24 Luglio, vigilia di S. Giacomo, il Veratti si portò alla Concordia ad ossequiare nuovamente il Vescovo; poscia, fatto quivi provvista d'altro pesce per la « bassa famiglia », se ne tornò a Vallalta a dar l'ultimo assetto alle sue cose; e forse non sarà un volo di sbrigliata fantasia il dire che il lavorio, il *fervet opus* della Canonica somigliava a quello della flotta troiana, quando stava per salpare dalle spiagge della Libia. Due cuochi infatti espressamente fatti venire dal nostro Rettore, erano tutti affacendati a cucinare vivande, chiamati « anche per saperle disporre con buon ordine, si come erano altri giovani civili che portassero in tavola, et altri huomini d'ogni sorte che assistesse la gente di minor conditione. » Passato il mezzodi il Veratti mandò due giovani dei più civili e garbati, amendue a cavallo, alla Concordia, « onde attendessero quando il Vescovo voleva partire », e gli facessero da scorta d'onore; il che poi essi eseguirono puntualmente.

Arrivava in questo mentre a Vallalta il cuoco di Monsignore, ma ito tostamente in Canonica, e fatta una rivista sommaria « della provvisione già preparata », disse che voleva portarsi alla Fossa, « non sapendo che si fare », e il Rettore postogli in mano un ducato volentieri lo licenziò. Arrivò pure un carro pieno zeppo di

bauli, « condotto da quelli della Concordia », ed era l'ordinario « bagaglio della visita »; bagaglio che il mattino seguente, a cura del nostro Rettore, « che lo doveva far condurre solo alla parrocchia della Fossa, fu trasportato sino a Quarantola, dove doveva pernottare il Vescovo. »

Era il sole per declinare, quando Monsignor Forni con la sua comitiva arrivava a Vallalta; arrivò festeggiato dai suoni « strepitosi » delle campane, e dagli spari dei mortaretti, « si come si fece nella partenza del Vescovo » la mattina seguente, quando si portò in Visita alla Fossa.

Precedeva la carrozza di Monsignore coi Visitatori in tiro a sei cavalli; seguivano due calessi con tiro a due; e molti poi erano « a cavallo et in serpa. » I « personaggi della Visita, oltre il Vescovo erano i seguenti:

Conte Can.co Gaspare Vigarani, Visitatore, con cameriere;
Il P. Teologo Gesuita;
Il Caudatario di Monsignore;
D. Francesco de Franceschi, Cancelliere; (1)
Il Cameriere di Monsignore;
Uno Staffiere di Monsignore;
Il Cocchiere di Monsignore;
Un vetturino di Monsignore;
Conte Can.co Michele Guicciardi, Visitatore, con cameriere;
D. Domenico Tarra, Maestro di cerimonie;
Il Segretario di Monsignore;
Un servitore del Cancelliere;
Il Decano di Monsignore;

(1) Il Franceschi, in qualità di cancelliere, accompagnò Mons. Forni anche nella visita pastorale che fece a Mirandola nell'agosto del 1740; leggiamo infatti il suo nome in fondo ad alcuni decreti emanati dal Forni in tale occasione, e pubblicati dal Dottor Molinari nell'opera *Gli Istituti Pii* ecc. p. 268-272.

Il cuoco di Monsignore;

Il cavalcante del medesimo:

come si vede, una comitiva..... coi fiocchi.

Monsignore, appena arrivato, sali nella sua stanza, e dopo un tantino di riposo ne scese a prendersi un po' di svago. « Rimirò la casa parrocchiale dentro e fuori, e poi con la sua comitiva si portò in Chiesa così in abito corto, e guardò la struttura della medesima dentro e fuori, e tutti gli altari, ma non li visitò, e mostrò che detta chiesa gli piacesse. » Come avviene di solito in siffatte occasioni che, ripetiamo, nei piccoli paesi sono veri avvenimenti, nel frattempo moltissimi parrocchiani erano convenuti al borgo; e proprio in quella che il Vescovo stava « guardando la struttura della Chiesa e gli altari », dice il nostro *Manoscritto* (p. 112) che i « Visitatori et il Cancelliere domandavano separatamente informazione a ciascheduno dei parrocchiani se il Rettore si portava bene, se faceva il suo dovere se essi gli volevano bene, se dava scandalo, e cose simili. »

S'era intanto fatto sera, e, suonata l'*Ave Maria*, il Vescovo ritirossi nella sua camera; non cenò, e bevuto un bicchiere di vino se ne andò in letto. Cenarono in quella vece i Visitatori, e il Veratti ci fa sapere ch'egli « bevette con loro un bicchiere di vino, ma tutto stordito, et oppresso dal caldo et applicazione. » (*ib.* pag. 113).

Gli anzidetti « presero la refezione nella tavola apparecchiata nella sala a terreno », per non disturbare il Vescovo che era in quella di sopra; nella camera verso la Chiesa cenavano gli « staffieri del Vescovo e camerieri dei Visitatori; nell'aia e sotto il fienile tracannavano (*sic*) li cocchieri, vetturini, cavalcanti e mozzi di stalla »; nella cucina quelli della fa-

miglia, cuochi ed altri chiamati a bella posta dal Veratti. Com'era naturale, in siffatta congiuntura non si guardava chi mangiasse o bevesse; ma non dovettero mancare gl'intrusi, perchè il Veratti ci fa sapere che nella sua casa era

Un ite e venite
Di turbe infinite:

« pareva corte bandita, (dice il Veratti, *ib.* pag. 118) e li villani golosi non dico altro, se non pochi furon quelli che per ingordiggia non saggiassero dei miei preziosi liquori. »

Levate le mense, tutti, o, per essere esatti, tutti quelli che poterono, si andarono a riposare; il nostro Rettore, benchè, come abbiamo visto innanzi, « stordito, et oppresso dall'applicazione » era in troppi pensieri per potere pigliar sonno; difatti egli stesso nota: « La mattina delli 25 luglio festa di S. Giacomo non dico che mi levassi di letto per tempo, perchè in quella notte non mi spogliai. » (*ib.* pag. 116).

Poichè dunque, come direbbe l'Ariosto

di confetti e di buon vini
Di nuovo fatti fur debiti inviti,
E partir gli altri riverenti e chini,
Ed a le stanze lor tutti son iti,

il Veratti restò tutto solo coi suoi pensieri, e solamente il giorno seguente poté prender fiato, quando cioè il Vescovo e i Visitatori erano partiti per la Fossa.

La mattina intanto (25 luglio) il Veratti avea fatto preparare una lautissima colazione per tutta la « servitù et anche per li maggiori »; la « servitù » pensò bene valersi dell'occasione, e fece onore al buon viso e al... buon vino del Rettore. « Alcuni anche della Visita fecero un poco di colazione, ma gli altri che non presero niente si videro poi pentiti, » perchè il pranzo alla Fossa non ebbe luogo che

ad ora assai tarda. La partenza del Vescovo nulla offrì di notevole, e Monsignore « fiacco oltre modo della Visita di Vallalta e Fossa, non pranzò se non molto dopo mezzogiorno, e non potè alla Fossa conforme il costume celebrare la Santa Messa. »

Partito il Vescovo, i Sacerdoti dei dintorni venuti in occasione della Visita, celebrarono in Chiesa le loro funzioni, e venuta l'ora del pranzo, nota il Veratti: « ci rifacessimo della sera con un lautissimo pranzo in numero di dodici tra Sacerdoti e Chierici, oltre quelli della seconda tavola in egual numero, e così stessimo allegramente. » (*ib.* pag. 119)

Tirando le somme, il nostro cronista conclude: « io non posso o non devo dire come restasse servito e contento Monsignore così in Chiesa come in casa, se non che fu detto che altro che Pegognaga (1) e Vallalta haveva portato il vanto. (*ib.*)

A questo punto, i nostri lettori (se pure avranno avuta la pazienza di seguirci sin qui) non lasceranno di chiederci se ci furon versi, in mezzo a tanta festa, passata (e ci varremo anche qui dell'Ariosto)

Fra molti vasi di diversi vini,
E d'ogni buona sorte di confetto;

e noi ci affrettiamo a rispondere che i versi non mancarono anche allora, come non mancano mai in siffatte occasioni. Ne fu autore un uomo dei più giovali, l'abate *Andrea Volpi* (2) che prese la

(1) *Pigognaga*, terra e Chiesa Pievana nel territorio ora di Mantova, ma nella Diocesi di Reggio. Tiraboschi, *Diz. Top.* Tom. II, pag. 187.

(2) Questo abate non equindi da confondersi coll'abate *Anselmo Volpi* che sugli ultimi del secolo passato s'era messo a scrivere la storia della Mirandola, a quanto afferma il Bartoli nell'*Elogio* di Giovan Pico (Guastalla, 1791, pag. 97) e del quale non fece un

ispirazione appunto dai famosi confetti « fatti fare apposta — come abbiám visto — dalle Monache di S. Giovanni di Mantova. »

Il Veratti, non senza compiacenza, riporta i versi del Volpi nel suo *Manoscritto*, e noi a nostra volta li riportiamo qui, sia perchè essi pure sono inediti, sia perchè troppo grave lacuna sarebbe il tacerli.

Anzi non ci paiono inopportune alcune brevi notizie sul Poeta. Come c'informa il patrio annalista p. Papotti, (1) alla rotta del generale Albergotti, nel giugno del 1703, presso Mortizzuolo, era presente D. Andrea Volpi, che confessava i morenti.

Quando nel 1710 i Pico furono spodestati, e il dominio della Mirandola decadde al duca di Modena, Rinaldo d'Este, correva qui il motto « *La Mirandola - Rinaldo l'ama* »; era un anagramma dell'ab. Volpi, che l'illustrò con un sonetto. (2)

Nel giugno del 1714 avvenne lo scoppio del mastio del castello, e l'annalista Papotti n'ebbe i ragguagli dal nostro abate. (3) Pare che fosse un poeta di vena molto feconda: nella quaresima del 1722 predicò a Mirandola un Don Gio. Vincenzo Miccoli parroco di S. Romano di Ravenna; le costui prediche piacquero as-

bell'elogio il Tiraboschi, quando in una Lettera al p. Pozzetti, del giugno 1789, disse di lui: « Alla Mirandola non anderò, perchè non saprei che farci; e poi mi si vorrebbe mettere a fianchi a far da antiquario quell'ab. Volpi che è il più gran seccatore che sia al mondo. » L'ab. Anselmo nacque nella Mirandola nel 1732, e morì in Modena nel novembre del 1796; il suo ritratto è posseduto dal ch. Dott. Francesco Molinari. (V. *Mem. Stor. Mir.* vol. VIII, pag. 103-104).

(1) *Ann.*, Tom. II, pag. 75.

(2) Papotti, *op. cit.* pag. 109, e Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XIX, pag. 657.

(3) *Ann.*, Tom. II, pag. 120.

sai, e il Volpi compose ad onore del quarresimalista 41 sonetti.

Il buon abate mancava ai vivi li 16 gennaio del 1728, e, notava in Papotti (1) la Mirandola ebbe « uno spiacere sensibile » per la sua morte; era « de' migliori letterati del suo tempo, e, il di lui spirito si mostrò vivacissimo sino al fine degli anni settantacinque, sebbene per difetto de' denti, poco si facesse intendere. »

Ma, chiusa la digressione, ecco i versi:

È il tuo nome Vallalta; alta hai la mente,
Alte l'opre e l'idee. Val nemorosa (2)
Ha di che t' invidiar; facesti cosa
Che dell' eccelso e del mirabil sente.

Quasi in reggia mutar tuguri; al dente
Cibi illusori offrir; mensa fastosa
Preparare al digiun; con arte aseosa
Vivanda appor, che 'l gusto e l'occhio sment;

Sotto apparente specie accomunare
E volatili, o carne a refezione,
Ch' a parco pasteggiar non debba ostare:

Forni, l'arrivo tuo ne fu cagione;
Il Pastorale tuo può pareggiare
Della Verga di Aron più d'una azione.

Nel *Manoscritto* non è detto che il Volpi si trovasse fra i commensali, ma si può scommettere cento contr' uno che quei due giorni l'abate non fosse..... a Mirandola.

(1) *Ann.*, Tom. II, pag. 150.

(2) Il p. Ignazio Papotti e il p. Serafino Giglioli, scrittori di cose mirandolesi, affermano che il Mirandolese « era anticamente denominato valle boscosa o nemorosa. »

— Di *valle nemorosa* parla anche il ch. Dott. Francesco Molinari in una nota alla *Cronaca della famiglia Pico; Mem. Stor. Mir.*, vol. II p. 142. Mirandola, Tip. Cagarelli, 1874. Mi piace per ultimo ricordare che di questa Visita di Mons. *Lodovico Forni* fa bella menzione il Papotti, il quale, sotto l'anno 1726 così ne parla ne' suoi *Annali* (Tom. II, *Mem. Stor. della Mir.*, vol. IV, pag. 146): « nell'estate il nostro degnissimo monsignor *Lodovico Forni* vescovo di Reggio fece la visita a queste sue anime. Giunto alle ore ventidue del 23 luglio alla Concordia, la mattina vegnente visitava quella chiesa, fece la cre-

BIBLIOGRAFIA PATRIA

VIII Dicembre MDCCCXCVII - *Al l' Esimio Oratore* - P. TEODOSIO DA S. DÈTOLE - *Dei Frati Minori* - *Lettore di eloquenza e di S. Teologia* - *Che dal Pergamo* - *Della Chiesa di S. Francesco* - *In Mirandola* - *Nel Novenario Sacro* - *A - Maria Immacolata* - *Con dotta ed eloquente parola* - *Annunziava* - *Le cattoliche verità* - *Ad un popolo* - *Sempre affollato e commosso.* — *Omaggio del Prevosto-Parroco della città.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

L'Omaggio consiste nelle seguenti epigrafi che ristampiamo non solo perchè meritevoli di essere più largamente conosciute, ma perchè indicano le principali materie svolte dal distinto Oratore nelle sue dotte conferenze.

Il suddetto Sig. Prevosto Adani dedicò ancora al P. Teodosio una elegante epigrafe latina in foglio.

Ai sofismi degli increduli - *Ai sarcasmi* - *Dei liberi pensatori* - *Oppose vittoriosamente* - *La verità rivelata* - *E la*

sima a gran numero di gente, la sera passò a Vallalta, e nel dopoprano alla Fossa, e di sera a Quarantoli.... In tutti i luoghi lasciò bella memoria di sua benignità, umanità inarrivabile, e d'affabilità in ascoltare con pazienza tutti, sì ecclesiastici che secolari anche infimi, e con clemenza veramente da principe. »

Ricorderò ancora che gli atti della visita pastorale, fatta da Mons. Forni a Mirandola nel 1726, han fornito al Dottor Molinari pregevoli lumi a proposito della *Confraternita di S. Maria Bianca*, (v. *Gli Istituti Pii ecc.* pag. 10): il Ceretti invece (*Mem. Mir.*, vol. VIII, pag. 186) seguendo l'annalista p. Papotti (loc. cit.) s'è contentato di dire che « la domenica 28 luglio del 1726 Mons. Lodovico Forni (a Mirandola) conferiva a molti chierici gli ordini minori » !....

parola infallibile - *Della Chiesa* - *Che sola* - *Ebbe da Dio la missione* - *Di ammaestrare le genti.*

Sfolgorando - *Le desolanti dottrine* - *Del moderno materialismo* - *Insegnò* - *Che l'anima immortale* - *È destinata a sciogliere al Creatore* - *Quell' inno* - *Che muore e rinasce continuo* - *Nell'estasi perenne dei Cieli.*

Allettando le menti - *Colla bellezza della virtù* - *Richiamò i traviati* - *Dalle lusinghe del vizio* - *Incoraggiò tutti* - *Alla santità del costume.*

Svelando - *La virtù del rispetto umano* - *Persuase ai credenti* - *Il coraggio* - *Delle convinzioni religiose* - *Un magnanimo disprezzo* - *Delle censure* - *Degli uomini frivoli.*

Ripetendo - *La parola del Cristo* - « *Beati coloro che piangono* » - *Additò nella croce* - *Il perenne conforto alle afflizioni* - *Ai dolori* - *Che fanno penosa la vita* - *E colle promesse infallibili* - *Di religione* - *Dischiuse i cuori* - *Alla speranza.*

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — NOVEMBRE. Nati, in città, masc. 4, femm. 3 - in campagna, masc. 9, femm. 9. - Totale N. 25.

MORTI in città, a domicilio, Ferri Francesco di anni 32 V. Cancelliere Pretura, Vizio organico di cuore - Sbardellati Erminia d'anni 19 sartrice, Febbre tifica - Nel Civico Ospedale, Bassi Amedeo di anni 23 girovago, Pneumonite - Cavicchioli Giuseppe d'anni 65 carrettiere, Pneumonite - Garuti Luigia d'anni 72 massai, Vizio organico di cuore - Molinari Angelina d'anni 60 massai, Sincope - in campagna, 7 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Tot. N. 24.

MATRIMONI, in città, Didone Filippo colla Zerbini Maria Maddalena - Molinari Gustavo colla Bocchi Giuditta - in campagna, 3. - Totale N. 5.

Osservazioni metereologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso novembre abbiamo avuto giornate nebbiose e fredde con pioggia nel 3, 4. Nella seconda decade giornate varie e fredde nei primi giorni, indi nebbiose e miti. Nella terza decade continuò il tempo nebbioso e freddo con pioggia nel 26 e 29 e gelo leggero negli ultimi giorni del mese.

La stagione generalmente bella ed asciutta di questo mese ha permesso agli agricoltori di condurre a termine i lavori campestri più importanti.

Banchetto d'addio — Nella sera del 10 novembre scorso ebbe luogo all'Albergo della Stazione il banchetto d'addio che molti cittadini diedero al Sottoprefetto del Circondario Cav. Bellei destinato Sottoprefetto a Tortona. Alle frutta il Sindaco Dott. Sillingardi iniziò la serie dei brindisi che non finirono così presto, e notevole fu quello del Sig. Dualeo Fretta che inneggiò alla cortesia e sincerità mantovana dell'egregio funzionario che lascia fra noi grati ricordi. Il Cav. Bellei ringraziò gli amici della loro bontà, e si espresse in modo assai lusinghiero per la nostra città. Durante il banchetto servito con molta proprietà e precisione dal nuovo conduttore dell'Albergo Sig. Davide Ceretti regnò il massimo buon umore ed allegria.

Cronaca religiosa — Nella Chiesa monumentale di S. Francesco l'8 dicembre corr. si celebrava colla consueta pompa la festa dell'Immacolata Concezione, preceduta dal novenario, durante il quale il distinto Oratore M. Rev. P. Teodosio da S. Dètole dell'Ordine dei Minori attirava una folla di popolo che si pigiava nella vasta Chiesa per ascoltare le sue dotte conferenze in cui svolse argomenti della massima importanza che abbiamo più sopra ricordati nell' *Bibliografia*. La Messa solenne, i Vespri, Litanie ed il *Tantum ergo* furono accompagnati da musica ad orchestra, eseguita abbastanza bene dai nostri filarmonici sotto la direzione del bravo Maestro Comunale Luigi Canè. Nella parte del canto presero parte principale il tenore Vaccari ed il baritono Greggio di Modena. Il tempio di S. Francesco sontuosamente apparato e sfarzosamente illuminato presentava nella sera uno stupendo colpo d'occhio e il popolo accorso anche dalle ville e paesi circostanti riempiva la chiesa e l'annesso piazzale. Il panegirico dell'Immacolata recitato dal P. Teodosio fu un capolavoro di sacra eloquenza che riscosse l'universale ammirazione.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1897.

I N D I C E

<i>Atti della Commissione di Storia patria</i>	9, 43, 89
<i>Atti del Consiglio Comunale</i>	3, 44, 90
<i>Bibliografia Patria</i>	4, 13, 28, 39, 47, 59, 70, 86, 93, 103, 110
<i>L' Arciprete D. Pietro Tamassia</i>	5
<i>Piccola Cronaca Mirandolese</i>	6, 14, 23, 31, 40, 47, 72, 87, 103, 111
<i>Le Famiglie nobili della Mirandola</i>	10, 16, 22, 34, 69, 89
<i>L' inondazione delle terre alte</i>	12
<i>Il Patto colonico nel Mirandolese</i>	20
<i>Lapidi a Suor Florentina e ad Adriano Modena</i>	22
<i>Ricordo Storico</i>	23
<i>L' armatura di Papa Giulio II nel Museo Vaticano</i>	25
<i>Busto di Bacco a S. Prospero</i>	26, 58
<i>Inno a Giovanni Pico</i>	31
<i>Da Mirandola in Grecia</i>	33
<i>Lettere inedite di Celestino Cavedoni a Giacinto Paltrinieri</i>	35
<i>Il Marchese Carlo Maffei di Boglio</i>	41
<i>La Maestra Delfina Magnani</i>	45
<i>La Ferrovia S. Felice Mirandola Poggio Rusco</i>	47
<i>Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede</i>	49, 61, 73
<i>Giovanni Pico e Domenico Berti</i>	68
<i>Resoconto della Cassa di Risparmio di Mirandola pel 1896</i>	91
<i>Acciarito e Rizzatti</i>	94
<i>Società veterinaria Modenese</i>	95
<i>Una visita Pastorale a Vallalta</i>	97, 105
<i>Il patto colonico nell' alto Mirandolese</i>	101
<i>La condanna del caporale Bertolini</i>	102
<i>Il Palazzo Marigliani a Villafranca</i>	103
<i>Varietà</i>	7, 15, 32, 60